

MISSIONE

Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus

Dicembre 2021
Anno XXV - Numero 2

UOMO



RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI



Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n° 46), art. 1, comma 1, LO/MI

ANZIANI E DISABILI, QUALE ASSISTENZA? NON PROFIT, PATRIMONIO DA VALORIZZARE

L'esperienza del Terzo Settore per un futuro capace di rispondere ai bisogni di cura



APPROFONDIMENTI

- 4 Ripartire nel segno della memoria: volti e storie per rivivere l'anno della grande ferita
- 8 **Anziani, quali servizi per il futuro?**
«Siamo in ritardo, modelli da ripensare»
- 11 Il monito del cardinale Bassetti (Cei):
«Ricucire il distacco tra scienza e assistenza»
- 12 **La riabilitazione dei pazienti long-Covid:**
anche in Fondazione ambulatori dedicati
- 14 Al Polo di La Spezia uno spazio in day hospital e un ambulatorio "respiratorio"
- 15 **Nuove tecnologie e dispositivi robotici**
per la riabilitazione a misura di paziente
- 17 I risultati dai laboratori di ricerca:
contro la fragilità grazie a terapie innovative
- 18 Il robot per la riabilitazione a casa:
«Ha migliorato la qualità della mia vita»



Puoi seguire
la Fondazione Don Gnocchi anche su



NEWS

- 21 **Riabilitare dopo una GCA: una guida**
per rinsaldare l'alleanza con le famiglie
- 23 Il sorriso di Marco dopo il coma.
Il recupero e il supporto dei familiari
- 24 **Firenze: l'emozione di medici**
e operatori per i 10 anni del Centro
- 28 Monitorare il benessere degli operatori:
alla Fondazione il premio europeo "Sham"
- 30 **Torino, nuovo ambulatorio in città:**
servizi e visite per adulti e minori



- 31 **Il ruolo del terapeuta occupazionale**
nella cura e riabilitazione dei più fragili
- 35 "Incantesemês", una famiglia e l'autismo:
«La nostra storia di coraggio e speranza»
- 36 Oltre 2500 laureati in quasi vent'anni:
nasce il "campus universitario Don Gnocchi"
- 38 Cresimati quattro ospiti del "Bignamini".
La felicità di una mamma: «Non siamo soli»
- 39 **Servizio civile, progetti approvati**
per 118 ragazzi nei Centri "Don Gnocchi"
- 42 I volontari supporto per la ripartenza:
«Passione e creatività contro la pandemia»
- 44 Tutela dei diritti e denuncia degli abusi:
il progetto "Ong Don Gnocchi" in Ecuador
- 46 L'oro di Ambra: traguardi straordinari
possibili grazie anche al vostro aiuto!

SOMMARIO

Dicembre 2021 - Anno XXV - n° 2



DON GNOCCHI

- 48 **«Competenze e prossimità: nell'esperienza**
della malattia sappiate incontrare il malato»
- 51 «Furbo, birichino, tremendo...»
Ma già s'intravedeva il Santo
- 54 **Il carisma di don Gnocchi nelle parole**
illuminate di tre grandi pastori ambrosiani
- 58 Viterbo, Carnate, San Colombano:
eventi e intitolazioni nel nome di don Carlo
- 60 Per approfondire e continuare a seguirci:
panorama editoriale, web e canali social

AL LETTORE

Ai sensi dell'art. 13 Regolamento UE 679/2016 GDPR, Fondazione Don Gnocchi, Titolare del trattamento, desidera informare La che tratta i **dati personali** forniti al momento della donazione, o ottenuti da informazioni o elenchi pubblici e/o acquisiti in occasione di precedenti incontri, in ragione della carica istituzionale da Lei rivestita, per inviare la rivista "Missione Uomo", in cui sono descritte le attività svolte e le nuove iniziative di solidarietà sociale organizzate nel perseguimento della sua missione di offrire un aiuto concreto alle persone più fragili.

Base giuridica del trattamento è il legittimo interesse di Fondazione Don Gnocchi, ai sensi dell'art. 6, comma 1, lett. f) GDPR, in considerazione dell'interesse che ha manifestato nei nostri confronti e della rilevanza sociale dei temi affrontati nella rivista. Il trattamento sarà svolto da **soggetti autorizzati** all'assolvimento di tali compiti, debitamente nominati responsabili o soggetti autorizzati del trattamento, dotati di misure di sicurezza atte a garantire la riservatezza dei soggetti interessati cui i dati si riferiscono e ad evitare l'indebito accesso a soggetti terzi o a personale non autorizzato. In particolare, i Suoi dati potranno essere comunicati, nei limiti strettamente necessari per le finalità perseguite, a dipendenti, collaboratori, professionisti e società eventualmente incaricati di specifici trattamenti, oltre che a enti pubblici anche a seguito di ispezioni o verifiche e a soggetti che possono accedere ai Suoi dati in forza di disposizioni di legge.

Il Titolare si impegna ad effettuare il trattamento dei Suoi dati **nell'osservanza**

di quanto previsto dal GDPR, nonché dalla **normativa nazionale vigente** in materia di privacy, con l'unica finalità di dare esecuzione allo scopo sopra descritto. Il Titolare si impegna altresì a trattare i Suoi dati in modo lecito e secondo correttezza, raccogliendo e registrando gli stessi per scopi determinati, espliciti e legittimi, avendo cura di verificare che i Suoi dati siano pertinenti, completi e non eccedenti rispetto alla finalità per cui sono stati raccolti o successivamente trattati. La conservazione verrà effettuata per il tempo strettamente necessario a conseguire la finalità sopra descritta. Il Titolare rende noto di aver designato, ai sensi dell'art. 37 GDPR, il proprio **Responsabile della Protezione dei Dati**, contattabile all'indirizzo e-mail: rpdd@dongnocchi.it.

In base all'art. 15 e ss. del GDPR, **Lei ha il diritto**, in qualsiasi momento e gratuitamente, di richiedere informazioni in merito all'esistenza del trattamento dei Suoi dati, del periodo di conservazione degli stessi, di ottenerne una copia, di rettificarli, di integrarli o di aggiornarli e/o di cancellarli. Lei ha altresì il diritto di ottenere la limitazione del trattamento dei Suoi dati, il blocco degli stessi e di riceverne copia su un formato di uso comune e leggibile da dispositivo automatico.

Per fare valere i Suoi diritti o se non desidera ricevere più la rivista "Missione Uomo", invii una richiesta scritta al DPO o al Titolare, indicando in oggetto "Privacy - esercizio dei diritti", all'indirizzo e-mail privacy@dongnocchi.it. Qualora ritenga siano stati violati i diritti a Lei conferiti dalla Legge, da parte del Titolare e/o di un terzo, ha il diritto di proporre reclamo al Garante per la protezione dei Dati Personali e/o ad altra autorità di controllo competente.



RIVISTA DELLA FONDAZIONE DON CARLO GNOCCHI - ONLUS

DIRETTORE RESPONSABILE
Emanuele Brambilla

DIRETTORE EDITORIALE
Vincenzo Barbante

REDAZIONE
Claudia Dorini, Ilaria Gentili,
Giovanni Ghislandi, Damiano Gornati

Piazzale R. Morandi 6 - 20121 Milano
Tel. 02.40308.910-938 - Fax 02.40308.926
ufficiostampa@dongnocchi.it
www.dongnocchi.it

Hanno collaborato a questo numero

Danilo Carena, Fabio Carlotti, Tazio Carriolo,
Fabrizio Giunco, Luca Isotti, Monica Malchiodi,
Monica Masolo, Jessica Matera, Rita Mosca,
Giampaolo Pierini, Valeria Pirovano,
Francesco Rosati, Antonio Troisi.

FOTO: Ida Chessa, Ugo De Berti,
Julian Rizzon, Andrea Terranova
Archivio Fondazione Don Gnocchi

PROGETTO GRAFICO: Tribe Communication

REALIZZAZIONE: Fondazione Don Gnocchi

STAMPA: Fiordo srl - Galliate (NO)

TIRATURA: 14.000 copie

Reg. presso il Tribunale di Milano n° 297 del 17 maggio 1997

La rivista "Missione Uomo" è inviata a chiunque la richieda.
È possibile utilizzare l'allegato bollettino postale
a sostegno delle attività della Fondazione Don Gnocchi.

LA CURA COME “SCIENZA DELLA PROSSIMITÀ”: È QUESTO IL SENSO DELLA NOSTRA MISSIONE

Questo tempo si fa per noi più esigente nel chiedere percorsi e strumenti orientati a una presa in carico non solo delle patologie, ma dei progetti di vita delle persone fragili e delle loro famiglie.

IN QUESTO TIEPIDO AUTUNNO ormai avanzato siamo arrivati alla quarta ondata di Covid. Penso all'imminente Natale con la mente carica di suggestioni e di pensieri. Non mi considero un esperto di questa pandemia. Sono solo parte di quella umanità che da oltre un anno convive con questa esperienza.

Ho scelto il termine “esperienza” non a caso. I mesi di convivenza forzata con il virus, almeno per quanto mi riguarda, sono stati motivo di profonde riflessioni. Ho preso atto di numerose situazioni, ho visto tante cose e tante ne ho sentite: alcune positive, altre meno. Ho dovuto modificare alcune delle mie consuete modalità di comportamento e di relazione con gli altri. Ho rivisitato alcune ragioni del mio esistere e del mio essere prete a servizio della Chiesa e di tutti. Sono cresciuto dentro.

Non che questo sia avvenuto senza qualche fatica. Ci sono stati tanti prezzi da pagare. Sebbene non intraveda un termine a quanto sta accadendo, posso dire di avere imparato molto.

Mentre mi accingo a stendere questo testo, penso che una comunicazione scritta possa rappresentare un'occasione privilegiata di libertà: libertà dai condizionamenti esterni fisici e morali come il lavoro, il viaggiare, le mascherine, il green pass, il PNRR, il bombardamento speculativo dei media, la politica, le fake news...

Sì, può essere un'opportunità, per chi scrive e per chi legge, per rientrare in sé stessi e riflettere. Riflettere proprio a partire da questa esperienza per ricercare un senso a quello che abbiamo vissuto, interpretare al meglio il presente e volgere con più sapienza lo sguardo ai giorni che verranno.

LA CORRESPONSABILITÀ

Non credo di aver mai ignorato la mia fragilità, ma certamente ho acquisito an-



DOBBIAMO LAVORARE A UNA SANITÀ INCENTRATA SULLA CULTURA DELL'ACCOMPAGNAMENTO DELLE FRAGILITÀ, DOVE PREVENZIONE E RIABILITAZIONE SONO LE SCOMMESSE DA VINCERE

cora più chiaramente la consapevolezza di quanto ciascuno di noi sia legato e in **relazione con l'intera comunità umana** e quanto questo possa influire sulle nostre vite e viceversa. Per quanto il nostro *io*, a cui dedichiamo tanto tempo e cura, sia importante, in realtà è sempre un *noi*. E il *noi* ha sempre conseguenze sull'*io*, lo coinvolge.

Quello che voglio dire è che la pandemia, oltre ad aver reso evidente la comune fragilità, ha fatto emergere la necessità, ancora di più, l'obbligatorietà di affrontare la sfida in termini condivisi, di **solidarietà globale**. Il tempo presente e a venire necessitano di essere vissuti

non solo con senso di responsabilità, ma di **corresponsabilità**. Appare sempre più insensato il perseguimento o la tutela di interessi personali o particolari.

E quello che vale per la lotta alla pandemia, vale anche per il futuro sviluppo sociale ed economico dell'umanità, per le politiche ambientali, per la lotta alle disuguaglianze, per la promozione e la tutela dei diritti umani...

A questa prospettiva si richiamano i numerosi interventi di **Papa Francesco** e in particolar la sua enciclica “*Fratelli tutti*”. Nei fatti, a fronte di sfide urgenti che attendono la collettività umana per l'avvenire del pianeta e, quindi, del proprio futuro, anche le recenti conferenze sul clima hanno fatto emergere gravi incoerenze e abbiamo assistito all'adozione di risoluzioni fortemente condizionate da interessi di parte o a preoccupanti rinvii.

Penso che pure in questo caso, per ragioni almeno di buon senso e non ideologiche, era auspicabile da parte di tutti un autentico spirito di corresponsabilità. Ci vuole più coraggio, più lungimiranza e certamente più consapevolezza sul fatto che siamo tutti sulla stessa

barca e non potremo sopravvivere, affrontare le tempeste e giungere all'approdo se non lavorando insieme.

IL NOSTRO SERVIZIO

In questo contesto una realtà come la Fondazione Don Gnocchi, radicata nel pensiero e nel mandato di don Carlo, deve costantemente richiamare tutti all'attenzione verso coloro che più di altri incarnano la fragilità umana: i fratelli malati, giovani o anziani, con patologie debilitanti, croniche, degenerative, in condizioni sociali di particolare svantaggio o emarginazione, in solitudine...

Per noi questo tempo si fa più esigente nel chiedere di riflettere sapientemente sulla nostra missione e promuovere in tutti i contesti scientifici, politici e culturali il senso e il fine della “cura”, come “**scienza della prossimità**”, la ricerca di percorsi e strumenti sempre più orientati ad una presa in carico non solo delle patologie, ma dei “**progetti di vita**” di quanti sono in condizione di fragilità fisica o sociale e delle loro famiglie, la formazione degli operatori chiamati a mettere in gioco **competenza e compassione**, la valorizzazione del **volontariato**.

“Accanto alla vita sempre” chiede di avere uno sguardo costante e attento alle stagioni della vita e ai suoi passaggi

IL NATALE CI INVITA A RITROVARE LE RAGIONI DELLA SPERANZA. PERCHÈ QUESTO SIA POSSIBILE DOBBIAMO PERCORRERE LA VIA DELLA PROSSIMITÀ SOLIDALE E DELLA FRATERNITÀ ACCOGLIENTE

o momenti più delicati, alle condizioni che la caratterizzano, concependo una sanità non più incentrata sull'ospedalizzazione, ma come **cultura dell'accompagnamento delle fragilità** che vede nella prevenzione e nella riabilitazione la vera scommessa da vincere per garantire un'assistenza personalizzata e autenticamente integrativa.

L'ospedale, per intenderci, svolge un ruolo importante in alcuni momenti della vita, ma la cura della persona riguarda tutta la vita. In questa prospettiva l'assistenza domiciliare e le strutture socio-assistenziali distribuite sul territorio prestano, grazie ai propri operatori, **un servizio ineludibile** e prezioso che chiede di essere meglio riconosciuto e valorizzato.

La cronaca recente ci parla di grandi piani di investimenti pubblici nelle strutture della sanità e dell'assistenza. Positivo che ci siano risorse a disposizione, ma queste devono essere impiegate bene e soprattutto impiegate correttamente per il “**bene comune**”. Come non temere la solita furbizia di pochi avidi speculatori o la burocrazia miope e inconcludente? Ma qui mi fermo perché il discorso si farebbe lungo.

LA NOSTRA TESTIMONIANZA

Ritorno con il pensiero al **Natale**, al mistero dell'incarnazione. In quel bambino chiamato Gesù, che significa “Dio salva”, ci è consegnato il mistero di Dio. Un Dio che ama l'uomo, oltre ogni male, oltre ogni limite.

Ad ogni Natale siamo chiamati a ritrovare le ragioni della **speranza**, credere che la luce vincerà le tenebre e che attraverso la povertà della nostra umanità il male e la morte verranno sconfitti.

Perché questo sia possibile siamo chiamati a percorrere **la via della prossimità solidale**, della fraternità accogliente, del caricarci di chi soffre e di tutti i “piccoli” della terra come il buon samaritano, come Gesù.

Questa è la nostra missione, di questa cultura dobbiamo essere testimoni.

«Il nostro tempo ha bisogno di un Dio di giustizia e di amore nel quale gli uomini si ritrovino fratelli e perciò diano una mano a sanare le gravi ingiustizie che ancora li dividono: un Dio terrestre ed umano, da amare e da seguire appassionatamente come un capo e una dottrina nuda e essenziale e pur capace di sostenere lo slancio eroico e il bisogno di dedizione che è nel cuore dell'uomo moderno. Orbene, mi pare che nessuno meglio di Gesù Cristo possa rispondere a questi requisiti».

Don Carlo Gnocchi

Buon Natale a tutti!



RIPARTIRE NEL SEGNO DELLA MEMORIA: DATI, VOLTI E STORIE PER RIVIVERE L'ANNO DELLA GRANDE FERITA

Pubblicato il Bilancio di Missione 2020 nel segno della trasparenza e della condivisione. Un anno che ha segnato l'intera famiglia della Fondazione e insieme generato una straordinaria reazione di corresponsabilità e solidarietà.

UNA MISSIONE CHE CRESCE E SI RINNOVA NEL TEMPO. Un impegno che si declina quotidianamente nell'operare al fianco di pazienti e famiglie in situazioni di bisogno e presenti in quei territori, fisici e morali, dove la richiesta di aiuto si fa più forte. A maggior ragione, in un anno drammatico come quello contrassegnato dall'esplosione della pandemia.

Ha come filo conduttore lo slogan **"Ripartire nel segno della memoria"** il Bilancio di Missione 2020 della Fondazione Don Gnocchi. Uno strumento che si propone come preziosa **occasione di rendicontazione** delle proprie multiformi attività e dei **rapporti con i numerosi stakeholders**, a partire dalle istituzioni pubbliche, private, accademiche, dell'impresa e del volontariato, attraverso legami sempre più solidi con i territori di riferimento.

«Ogni anno – si legge nell'introduzione del volume - redigere il Bilancio di Missione significa per la Fondazione non soltanto mettere in fila, a beneficio di tutti, numeri, fatti e competenze nel segno della trasparenza e della condivisione, ma

«REDIGERE IL BILANCIO DI MISSIONE SIGNIFICA PER LA FONDAZIONE NON SOLO METTERE IN FILA NUMERI, FATTI E COMPETENZE, MA ANCHE RIPERCORRERE QUELLO CHE VIVE DIETRO TUTTO QUESTO»

anche ripercorrere quello che vive dietro tutto questo: storie, esperienze, persone, gioie, dolori, fallimenti, successi. Ogni anno è così, ma quest'anno molto di più. Perché il 2020 è l'anno della grande ferita, quella del Covid che ha fermato il mondo».

Il Bilancio di Missione 2020 si apre con un ampio spazio dedicato a identità e valori della Fondazione, per poi pro-



I NUMERI DELLA FONDAZIONE NEL 2020

- ✓ 26 Centri residenziali
- ✓ 2 Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico - IRCCS
- ✓ 27 ambulatori territoriali
- ✓ 3.716 posti letto accreditati di degenza piena e dh
- ✓ 13.185 adulti assistiti in degenza
- ✓ 1.900 anziani assistiti in degenza e nei Centri diurni
- ✓ 278 minori assistiti in degenza
- ✓ 623 persone con disabilità assistite nei Centri
- ✓ 559 persone assistite negli Hospice
- ✓ 192.640 pazienti ambulatoriali
- ✓ 12.657 pazienti curati a domicilio
- ✓ 5.952 dipendenti e collaboratori
- ✓ 1.326 volontari
- ✓ 8 Paesi del mondo beneficiari di progetti di solidarietà

seguire con un quadro che riassume nel dettaglio le attività svolte e i risultati conseguiti.

L'IDENTITÀ: MISSIONE E VALORI. All'inizio del 2020 è stata varata la nuova **Carta dei Valori della Fondazione**, ispirata ai principi della carità cristiana, che declina nello specifico i concetti di accoglienza e cura, prossimità e accompagnamento, riabilitazione, centralità e singolarità della persona, sussidiarietà e lavoro in rete, professionalità e compassione, ruolo della ricerca scientifica e significato della solidarietà internazionale. «Valori che raccontano come, ogni giorno, ci impegniamo a rispondere ai bisogni di salute e assistenza di chi si trova in condizioni di sofferenza e fragilità, come ci prendiamo cura dei pazienti, ma anche delle persone che stanno loro accanto».

Ampio spazio viene dedicato agli organi di governo e al capitale umano, la più importante e preziosa risorsa della Fondazione.

«La complessità di un percorso globale di presa in carico del paziente nell'assistenza e nella riabilitazione – si spiega nel Bilancio – richiede l'unione di competenze specifiche per garantire risultati il più possibile mirati ed efficaci. Per questo

INTERVISTA A CUORE APERTO CON IL PRESIDENTE: «LE NOSTRE RISPOSTE ALLA SFIDA DEL MALE»

IL 2020 È STATO L'ANNO DELLA GRANDE FERITA, quella del Covid che ha fermato il mondo, che ha generato dolore e morte in tante famiglie e che ha aggravato la situazione di bisogno di tante persone con situazioni di vulnerabilità.

«La pandemia – riflette **don Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione Don Gnocchi, in una lunga intervista che apre il Bilancio di Missione 2020 - ha mostrato che siamo tutti fragili e che ognuno deve farsi carico dell'altro...». Il presidente ripercorre i mesi del primo lockdown, ricordando soprattutto le tante **testimonianze** che hanno alimentato quella corrente tumultuosa di emozioni, lacrime, preghiere, sofferenze, dolore, gratitudine... E che documentano lo spirito autentico con cui è stata affrontata la lotta al virus. «Ho ricevuto lettere cariche di umanità. In quegli scritti ho conosciuto persone che si sono messe in gioco, e dopo averlo fatto hanno riflettuto su ciò che era successo loro e intuito alcune grandi verità. Per esempio, è stata riscoperta la parola **solidarietà**. Prendersi cura degli ospiti facendo tutti di tutto. In questo c'è in gioco tutto quello in cui credo. La Fondazione esiste anche perché chi lavora qui possa giungere a tale livello di consapevolezza». Vivere e affrontare l'esperienza della pandemia è stato per molti un modo per dare ragione alla propria esistenza: «Più caro si paga – continua don Vincenzo - più assume valore la scelta di esserci, di spogliarsi di sé e prendersi cura di chi hai davanti. Per tanti nostri operatori è diventato carne uno dei motti di don Gnocchi: **"Accanto alla vita, sempre!"**. La missione del fondatore è diventata la loro personale missione. Davanti alla paura, alla preoccupazione, alla complessità del momento è maturata la consapevolezza che una realtà come la nostra è nata proprio per affrontare **le sfide del male e dell'emergenza**».



il *modus operandi* della Fondazione è sempre basato sul lavoro di squadra, caratterizzato da **équipe multidisciplinari** composte da medici, tecnici della riabilitazione, operatori sanitari, infermieri, educatori, psicologi e ulteriori specifiche professionalità, per elaborare una proposta di intervento personalizzata alle necessità del singolo paziente».

Un focus particolare è dedicato alla costituzione del nuovo **Dipartimento Prevenzione, Salute, Sicurezza e Ambiente** che, collaborando trasversalmente con tutte le direzioni centrali, supporta la Direzione Generale nelle scelte di natura gestionale, individuando gli eventuali elementi di rischio e proponendo le opportune misure di prevenzione e mitigazione.

L'ATTIVITÀ "ACCANTO ALLA VITA, SEMPRE". È il capitolo dedicato alla cura dei pazienti e all'attività quotidiana della Fondazione, sviluppata sempre più attraverso modelli innovativi e rivolta attraverso i servizi dei vari Centri e strutture a bambini e adolescenti, adulti, anziani, persone con disabilità, malati terminali e persone bisognose nel mondo. Particolare attenzione è riservata al modello dipartimentale della Fondazione, con la costituzione di **cinque Dipartimenti ad alta specialità** (Neuropsichiatria e Riabilitazione dell'Età Evolutiva; Cura e Riabilitazione delle Gravi Cerebrolesioni Acquisite; Cronicità; Riabilitazione Cardiorespiratoria; Riabilitazione Neuromotoria) per «meglio perseguire gli obiettivi di qualità tecnico-scientifica nell'assistenza specialistica, di sviluppo dell'attività di ricerca e formazione continua professionale e gestionale».

«LO STRUMENTO EVIDENZIA LA CAPACITÀ DEI SINGOLI E DELL'ORGANIZZAZIONE DI SUPERARE INSIEME L'ANNO PIÙ DIFFICILE DELLA SUA STORIA, IN COERENZA CON LO SPIRITO E I VALORI DI DON GNOCCHI»

RICERCA SCIENTIFICA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA. L'innovazione scientifica e tecnologica - insieme alla competenza clinica e all'attenzione alla persona - è da sempre uno dei pilastri che caratterizzano la missione della Fondazione. Le strategie attivate e descritte nel Bilancio 2020 hanno l'obiettivo di portare nella ricerca una **forte tensione all'innovazione sociale**, all'inclusione e alla diffusione di tecnologie accessibili.

In particolare, nell'anno della pandemia, l'IRCCS Fondazione Don Gnocchi ha sviluppato una piattaforma ad hoc per la somministrazione di **servizi di teleriabilitazione cognitiva e motoria**. Un'altra fondamentale linea di sviluppo riguarda la transizione digitale e la gestione dei dati clinici dei pazienti mediante registri digitali.

Sono stati inoltre sviluppati e approvati dal Comitato Etico un registro dei pazienti con Covid-19 e un registro dei pazienti con Gravi Cerebrolesioni Acquisite, sui quali sono attivi numerosi studi che hanno già dato luogo a pubblica-

RIABILITAZIONE ADULTI 2020 (pazienti in media al giorno)	
RIABILITAZIONE SPECIALISTICA	
Riabilitazione GCA	128
Riabilitazione neurologica	226
Riabilitazione pneumologica	39
Riabilitazione cardiologica	93
Riabilitazione ortopedica	160
Lungodegenza	59
Acuti	21
Sub-acuti	8
RIABILITAZIONE PAZIENTI CRONICI	
Attività estensiva	329
Attività intensiva	47
Attività diurna	69
TRATTAMENTI AMBULATORIALI 2020	
Riabilitazione pazienti cronici	286.462
Riabilitazione specialistica	139.972
Laboratorio	105.153
Diagnostica per immagini	61.325
Visite specialistiche	51.953
Domiciliari	209.324
totale	854.189

ATTIVITÀ SOLIDARIETÀ INTERNAZIONALE 2020	
Ore di formazione professionale erogata	1.119
Operatori formati	1.200
Destinatari attività di sensibilizzazione	1.371
Beneficiari assistiti nel mondo	6.457

zioni scientifiche. Particolare attenzione viene poi dedicata alla **formazione universitaria** in collaborazione con vari atenei e alla partecipazione a numerose **Reti di ricerca nazionali e internazionali**.

PROTAGONISTI DEL BENE: LA RETE DI SOLIDARIETÀ. Volontariato, servizio civile e associazioni sostengono vari progetti "Don Gnocchi", sia a livello materiale che morale. Il Bilancio approfondisce il ruolo dei **volontari** che operano nelle varie strutture e ci si concentra sui **progetti di servizio civile** che da anni coinvolgono un numero importante di giovani, grazie all'accreditamento della Fondazione quale ente di servizio civile universale.

Ampio spazio viene dedicato al sostegno dei benefattori, alle associazioni che operano all'interno della Fondazione e ai mondi che tradizionalmente collaborano con la "Don Gnocchi", in un clima di solidarietà che è stato particolarmente forte nell'anno della pandemia.



LE RISORSE E LE STRATEGIE. La crisi sanitaria ha costretto la Fondazione ad adottare interventi gestionali per ottimizzare le risorse e limitare l'impatto della contrazione dei ricavi. Il volume si chiude con la presentazione del **bilancio certificato**, la composizione del valore distribuito agli stakeholders, al personale e ai fornitori. Il tutto si chiude con accenni al **Piano strategico 2020-2024**, elaborato con il supporto di *Deloitte Consulting Spa*, che delinea tra l'altro un nuovo modello organizzativo, a partire dalla già operativa suddivisione in quattro Aree Territoriali con cui la Fondazione Don Gnocchi governa la propria presenza sul territorio nazionale.

Il Bilancio di Missione racconta l'intenso cammino della Fondazione nell'anno più difficile della sua storia, evidenziando la capacità dei singoli e dell'organizzazione di superare insieme la prova grazie all'impegno quotidiano e al lavoro di tanti operatori di ogni ordine e grado in coerenza con lo spirito e i valori del beato don Gnocchi.

Il **testo integrale del Bilancio di Missione 2020** è pubblicato e scaricabile dal sito www.dongnocchi.it.

LE STRATEGIE E GLI OBIETTIVI DEI PROSSIMI CINQUE ANNI

È UN APPROCCIO *BOTTOM-UP* quello che caratterizza il **Piano strategico della Fondazione Don Gnocchi 2020-2024**, elaborato a partire dai bisogni delle persone più fragili. Un Piano - realizzato con il supporto di *Deloitte Consulting spa* - **fedele** alla mission, **partecipato** e **ambizioso**, che vuole andare oltre la dimensione puramente economica. Questi, in estrema sintesi, gli obiettivi che orienteranno le scelte della "Don Gnocchi" per i prossimi cinque anni.

► **DA CENTRI DI RIABILITAZIONE A CENTRI DI PATOLOGIA**
Spostamento del focus dal setting alla patologia, da Centri di riabilitazione collegati a una classificazione regionale a Centri di patologia.

► **SVILUPPO DEL TERRITORIO**
Potenziamento dell'offerta ambulatoriale e domiciliare per una presa in carico globale del paziente.

► **RIGENERAZIONE DELLE GEOGRAFIE**
Riquilibrare l'offerta su vari territori (Marche, Campania, Basilicata) dove non si può arretrare.

► **RIPOSIZIONAMENTO COME IRCCS**
Valorizzazione della ricerca attraverso tecnologie e modelli per la complementarità tra attività scientifica e clinica.

► **ATTENZIONE AL BAMBINO**
Potenziamento dell'offerta al bambino e all'adolescente per coprire una domanda in aumento e sempre più complessa.

► **PRENDERSI CURA DELLE PROPRIE PERSONE**
Focus su centralità dei professionisti quali rappresentanti e sostenitori dei principi di Fondazione.

► **PRENDERSI CURA DELLE PERSONE NEL MONDO**
Promozione della cooperazione internazionale per prendersi cura della persona con disabilità in territori fragili.

► **TRASFORMAZIONE DIGITALE**
Adozione di strumenti per la digitalizzazione dei processi clinici, scientifici e amministrativi.

► **NUOVO SGUARDO AL PRIVATO SOCIALE**
Impulso all'offerta di privato sociale come risposta a bisogni che aumentano e si diversificano sempre di più.

► **SVILUPPO DI RETI INTERNE ED ESTERNE**
Rafforzamento delle partnership con i soggetti del territorio e all'interno di Fondazione, con l'obiettivo di creare un'offerta di servizi sempre più integrata.

L'INVECCHIAMENTO NON È UN PROBLEMA MA UNA FORMIDABILE CONQUISTA SOCIALE

Occorre ripensare i modelli di intervento, per progettare sistemi più efficaci, prossimi, flessibili e sostenibili. Per non correre il rischio di disperdere il valore positivo della possibilità di invecchiare.

SARÀ NECESSARIO ANCORA molto tempo prima di poter restituire all'esperienza della pandemia una narrazione compiuta. Uno dei limiti delle tante inchieste avviate è stato quello di voler ricercare responsabilità e colpevoli analizzando unicamente quanto accaduto nelle prime settimane, senza approfondire la reazione del sistema civile e dei servizi lungo l'arco di una vicenda ancora in divenire a quasi due anni di distanza.

Non va dimenticato, al proposito, come la Lombardia sia stata la prima a subire le conseguenze mondiali dell'arrivo dalla Cina di un nuovo e imprevedibile agente eziologico. Ha fatto da apripista all'Italia e l'Italia al mondo; entrambi **hanno saputo rispondere con efficacia**, diventando modello per gli altri Paesi. Limitandosi alle RSA, la narrazione mediatica ha propagandato stragi, maltrattamenti, sequestri di persona...

Sarebbe invece tempo di riprendere in mano i numeri reali e di restituire un'immagine aggiornata e dinamica di quanto accaduto. Anche limitandosi alla prima ondata e citando i soli numeri della nostra Fondazione, per ogni anziano deceduto - "per" o "intorno" alla malattia da SARS-CoV-2 - due sono stati portati a guarigione e tre sono stati mantenuti lontani dall'infezione; non da meno, nelle

ondate successive tutti gli anziani residenti sono stati protetti al meglio e con soluzioni di alta qualità. In altre parole, **le RSA lombarde sono state modello di reazione e di tutela degli anziani affidati**, molto più e molto meglio di quanto accaduto in tutti gli altri Paesi a economia avanzata.

Al contrario, poco è stato detto delle conseguenze drammatiche della pandemia per gli anziani che vivevano nelle proprie case e per le loro famiglie sovrappiagate, ondata dopo ondata, da micro e macro cluster domestici e condominiali. In sintesi, **il sistema dei servizi è stato chiamato ad affrontare un'esperienza imprevedibile** per natura e

dimensioni, causata da un agente virale affatto originale per conseguenze cliniche e rapidità di diffusione. A marzo 2020 nessuno poteva essere realmente preparato o fare meglio di quello che si è fatto. Certamente abbiamo subito colpi duri, abbiamo rischiato tutti di sbandare sotto il piano umano, professionale e organizzativo; ma **abbiamo tenuto, ci siamo ripresi, abbiamo risposto e abbiamo ridato spazio insieme a una nuova normalità più esperta e consapevole**.

CHE COSA ABBIAMO IMPARATO?

Siamo stati costretti a vivere e applicare isolamenti, protezioni, distanziamenti, separazioni. È stato così possibile **apprezzare il valore dello stare insieme**, degli sguardi, delle relazioni, del contatto fisico accidentale, oppure quello della presenza desiderabile intorno ai più anziani di familiari, amici, volontari.

Abbiamo compreso il valore delle organizzazioni, delle competenze, dei sistemi capaci di reagire in modo coordinato, efficace, tempestivo. **Siamo stati confortati dal valore delle relazioni fra professionisti** di ogni ambito e Paesi diversi, tra i quali si sono intrecciate comunicazioni continue, spesso informali, ma anticipatrici dello sviluppo delle indicazioni normative e istituzionali. Anche i *social*, gli stessi utilizzati dai leoni della tastiera, hanno favorito un continuo confronto, permettendo una rapida diffusione di soluzioni che sarebbero poi diventate raccomandazioni ufficiali.

Abbiamo appreso le debolezze di un sistema frammentato e parcellizzato rispetto al bisogno di reti e relazioni forti e reciproche; le abbiamo ricostruite, rafforzate e mantenute. È un insegnamento per il domani, che sarà necessario consolidare e non dimenticare.

Ancora, **abbiamo sperimentato il pe-**

PANDEMIA E REALTÀ SOCIO SANITARIE CATTOLICHE

Delpini: «I nostri Enti siano ascoltati dalle istituzioni»

"ESSERE PROSSIMI ALLA FRAGILITÀ. CHIESA CREATIVA" è il titolo del convegno organizzato lo scorso 28 ottobre a Milano dalla **Conferenza episcopale lombarda**, come momento di confronto fra le realtà sanitarie e socio-sanitarie cattoliche e il mondo istituzionale, a partire dalle problematiche legate alla pandemia e i possibili contributi al progetto di riforma del servizio sanitario regionale. Tra le realtà coinvolte, anche la Fondazione Don Gnocchi, rappresentata da **Fabrizio Giunco**, direttore del dipartimento cronicità.

L'evento ha visto presenti, tra gli altri, l'arcivescovo di Milano **monsignor Mario Delpini** e in apertura dei lavori il presidente e la vicepresidente della Regione Lombardia, **Attilio Fontana** e **Letizia Moratti**, che hanno rimarcato il prezioso contributo di queste realtà, specie nel drammatico periodo dell'emergenza Covid.

«Serve un ripensamento, una precisazione di quelli che devono essere i **rapporti con le istituzioni**, con l'amministrazione pubblica - ha detto monsignor Delpini, dopo aver suggerito l'opportunità di avviare nuovi percorsi, in un solco di fedeltà al carisma dei vari fondatori e in un clima di positiva collaborazione -. Ho raccolto oggi un certo disagio dei nostri enti sul tema dei rapporti istituzionali, il non sentirsi sufficientemente considerati e ascoltati dall'amministrazione pubblica nel servizio che svolgono».

ricolo di ospedali, medici di medicina generale e RSA senza un intorno e senza connessioni solide fra di loro; quindi, il valore delle dipendenze reciproche e dei legami di rete. Abbiamo anche toccato con mano **il valore delle cure domiciliari** e degli operatori che durante l'intera durata della pandemia hanno accettato di continuare a operare nelle città. Sarebbero da riprendere i loro racconti, o i contenuti delle videochiamate fra le centrali operative e scenari familiari e domestici, così permeati di abbandono, sofferenza e paura, per comprendere fino in fondo **il valore della presenza coraggiosa e della comunicazione che sostiene**.

FENOMENO EPOCALE

La pandemia è stata quindi una grande occasione, da non disperdere rispetto alle sfide che il futuro ci propone. Si sta discutendo molto intorno alla vecchiaia, senza però approfondire ciò che realmente sta accadendo.

A partire dal dopoguerra, la vita è diventata più lunga. Oggi è diventato normale morire intorno ai 90 anni e nei prossimi decenni questo limite si sposterà ancora più avanti. Si tratta di un fe-

nomeno assolutamente originale, desiderabile, frutto di variabili solo positive. Per la prima volta nella storia dell'umanità è diventato normale poter invecchiare e poter sperimentare la vecchiaia nel suo intero sviluppo. Difficile considerare questo risultato un problema quanto, piuttosto, **una formidabile conquista sociale**. Sotto molti aspetti si tratta di un dono, ma anche di una grande responsabilità. Personale, prima di tutto; si tratta di prepararsi a invecchiare e di saper invecchiare apprezzando il senso profondo di una esperienza di vita che deve mantenere in sé anche il senso del tempo che scorre e quello del limite. **È una grande responsabilità anche per le comunità e per il sistema civile e politico**. È necessario ripensare i fondamentali della vita comune per dare spazio concreto alla possibilità di invecchiare. In particolare, comprendere che **la vecchiaia è una normale età della vita e non può essere ridotta alla sola sommatoria di problemi e malattie**. Anche per questo motivo, le risposte necessarie non potranno arrivare solo da medici e servizi sanitari. I cambiamenti sono tali da richiedere un profondo ripensamento di tutti i fonda-



mentali della vita comune: casa, abitare, ambiente, socialità, trasporti, distribuzione commerciale, conciliazione vita-lavoro, economia, formazione, salute e benessere, cultura. Quindi, politiche trasversali, condivise fra ministeri e assessorati con competenze diverse ma assolutamente sussidiarie, orientate a tradurre questa dimensione in **diritti di cittadinanza e di inclusione sociale**.

SOLUZIONI STRAORDINARIE

Nel complesso, i nostri Paesi stanno vivendo **un fenomeno epocale che richiederà riforme e risposte altrettanto straordinarie**. Non è più tempo per una piccola manutenzione del sistema. È necessario avere il coraggio di abbandonare schemi nati in epoche e scenari diversi.

Nei prossimi decenni non aumenteranno genericamente gli ultra65enni. Gli aumenti più consistenti riguarderanno soprattutto le classi di età più avanzate. Ad esempio, **entro il 2066 gli ultra80enni raddoppieranno, gli ultra90enni aumenteranno di quattro volte e gli ultracentenari di dieci** (vedi grafico a fianco). Questo, mentre le classi di età più giovanili si ridurranno, influenzando negativamente sia le capacità di risposta delle reti familiari e amicali che il numero di operatori professionali che potranno essere formati e impiegati sul campo.

Una sfida che dovrà impegnare a fondo le capacità di programmazione e pianificazione dei governi nazionali e regionali. Il secondo grafico a fianco sintetizza uno degli aspetti che avrebbe dovuto essere da tempo al centro delle attenzioni dei programmatori politici. Descrive la consistenza attuale delle principali unità d'offerta e servizi lombardi e gli aumenti che saranno necessari per mantenere costante la loro dotazione percentuale rispetto alla numerosità della popolazione con più di 80 anni.

Il tema è particolarmente attuale rispetto alle intenzioni del PNRR e al dibattito sui servizi per anziani; si parla di ridurre alcuni servizi - come le RSA - oppure di aumentarne altri come quelli domiciliari. Però, **in nessun piano nazionale o regionale e tantomeno nel PNRR o nei documenti delle commissioni nazionali si trovano concrete previsioni di**

medio e lungo periodo rispetto a quanto dovrà realmente essere realizzato o investito.

L'Italia e la Lombardia scontano già un grave ritardo rispetto al resto dei Paesi europei, molti dei quali hanno avviato da decenni robustissime linee di riforma. **Il nostro Paese garantisce oggi solo la metà dei posti letto in strutture residenziali e un terzo dell'offerta domiciliare rispetto alla media europea**, mentre è del tutto marginale la disponibilità di altre tipologie di servizio altrettanto importanti. In pratica, se anche oggi si avviassero imponenti interventi strutturali e economici, ben superiori a

quelli anticipati dai documenti istituzionali, Italia e Lombardia potrebbero alla meglio cristallizzare il grave ritardo accumulato rispetto al resto dell'Unione Europea; in caso contrario la carenza di servizi e la distanza dall'Europa diventeranno ancora più evidenti.

Per inciso, va ricordato come **le assistenti domestiche/badanti siano oggi il primo reale pilastro del sostegno alle famiglie di anziani non autosufficienti**. In Lombardia sono circa 150 mila; anche loro, in relazione alle riflessioni precedenti, dovrebbero almeno raddoppiare nei prossimi sessant'anni. Si tratta di una prospettiva altamente irrealistica,

dato che gli arrivi si stanno riducendo e che molto probabilmente sono destinati a ridursi ulteriormente se non ad arrestarsi, soprattutto in assenza di una consistente revisione delle politiche di immigrazione professionale e delle tutele collegate.

UNA NUOVA POLITICA

Come dovranno essere i servizi del futuro? In realtà come avrebbero dovuto essere già da decenni, sia sotto il piano qualitativo che quantitativo. Non sarà semplice recuperare il tempo perduto e tantomeno pianificare un reale sviluppo, impossibile se prima non si compenseranno i ritardi di programmazione. **Il pericolo sarà quello di disperdere il valore positivo della possibilità di invecchiare**, rischiando di essere chiamati a confrontarci con una crescita drammatica delle situazioni di abbandono, foriere di possibili lacerazioni sociali e di una crisi sostanziale della cultura della solidarietà.

È quindi necessario ripensare l'intero modello di intervento, superando stereotipi e prassi abituali, per **progettare sistemi più efficaci, prossimi, flessibili e sostenibili**. Ad esempio, sarà necessario un grande sforzo di **semplificazione amministrativa**; l'attuale complessità dei sistemi di accreditamento è tale da assorbire risorse umane ed economiche ingenti, senza dimostrabili ricadute sull'efficacia delle risposte.

Le stesse rigidità sembrano aver bloccato le **capacità di innovazione** degli attori delle comunità e delle organizzazioni del terzo settore, limitate nella loro creatività da norme che rappresentano una concreta barriera a qualunque sviluppo. Sembra quindi urgente **rinnovare le relazioni di sussidiarietà fra sistema pubblico e sistema non profit, per progettare i sistemi del futuro**, senza illudersi di poter continuare a dedicare alla vecchiaia e alla non autosufficienza risorse economiche e attenzioni programmatiche marginali o residuali.

Sarà necessaria anche una nuova politica, capace di promuovere riforme di lungo periodo, guidate da una visione strategica e un coraggio non comuni. La vita è diventata più lunga e abbiamo tutti più tempo; l'esperienza della pandemia ha insegnato che può essere usato bene.

IL MONITO DEL CARDINALE BASSETTI: «CONTRO LE IDEOLOGIE VA RICUCITO IL DISTACCO TRA SCIENZA E ASSISTENZA»

“L'UOMO INVECCHIA, la persona non ha età”: questo il tema dell'intervento del cardinale **Gualtiero Bassetti** (nella foto), presidente della **Conferenza Episcopale Italiana**, al convegno “Cura il prossimo come te stesso”, promosso a Milano lo scorso ottobre da **Aris e Uneba**, con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale Cei per la Pastorale della Salute e il coordinamento scientifico dell'Istituto Auxologico Italiano.

«Le sempre più complesse esigenze dell'anziano - ha detto Bassetti -, esigenze cliniche ma anche relazionali e spirituali, quando si sono confrontate con il dramma della pandemia hanno portato taluni ad individuare le RSA come luoghi di pura segregazione in quanto viste come una formula superata, da sostituire in gran parte con forme di assistenza domiciliare. Il dibattito, che coinvolge anche tante benemerite istituzioni che si rifanno ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa, rischia però di scivolare verso **antagonismi ideologici, non ispirati a spirito di servizio né a serie valutazioni tecniche che portano ad individuare come auspicabile una maggiore integrazione e specializzazione dell'offerta socio-sanitaria per prendersi cura dell'uomo che invecchia**».

Bassetti ha rimarcato come le strutture sanitarie e le Fondazioni che oggi accolgono migliaia di ospiti, costruendo una grande famiglia fatta di relazioni e di specializzazioni, non sono un incidente della storia: «Sono un avvenimento concreto che ha le sue radici nel Vangelo, nella concretezza di direttori sanitari, direttori generali e direttori amministrativi che guardano e progettano. E di ciascuno che con loro collabora».

Il presidente Cei ha poi ricordato quanto le opere debbano sempre ispirarsi ai carismi e quindi tenere presente l'obiettivo primario che è l'evangelizzazione: «Al di fuori di questo potremo essere efficienti, efficaci, professionalmente all'avanguardia, ma non saremo ciò che siamo chiamati ad



essere, ossia **opere di Chiesa**. Al centro della nostra attenzione oggi si pone il livello dell'essere struttura sanitaria, sociosanitaria o socioassistenziale, che - inserita in una rete territoriale - opera nei confronti dell'anziano, e ciò implica nel nostro tempo una consapevolezza e un compito. **La consapevolezza di essere parte di una più ampia comunità cristiana e il compito di custodire la vita, anche con i più approfonditi e specializzati studi clinici, quando diventa fragile, quando la radice si sta essiccando, quando giunge alla fine della vita**». Accontentarsi di offrire all'anziano un'accoglienza amorevole ma a bassa professionalità, magari paghi di essere spesso gli unici a offrirla, supponendo a carenze altrui, secondo Bassetti non è più abbastanza. «I contesti ospedalieri, di RSA, o di cure domiciliari **non devono essere mondi isolati e antagonisti: scienza di qua, assistenza di là**. Ciascun modello deve rappresentare una offerta anche tecnica, un'opportunità non preclusa da posizioni ideologiche. Solo uomini illuminati dalla luce del Vangelo, oggi hanno la capacità di declinare la missione di **ricucire il distacco fra scienza e assistenza: anziani e disabili sono un campo di confronto importantissimo**».

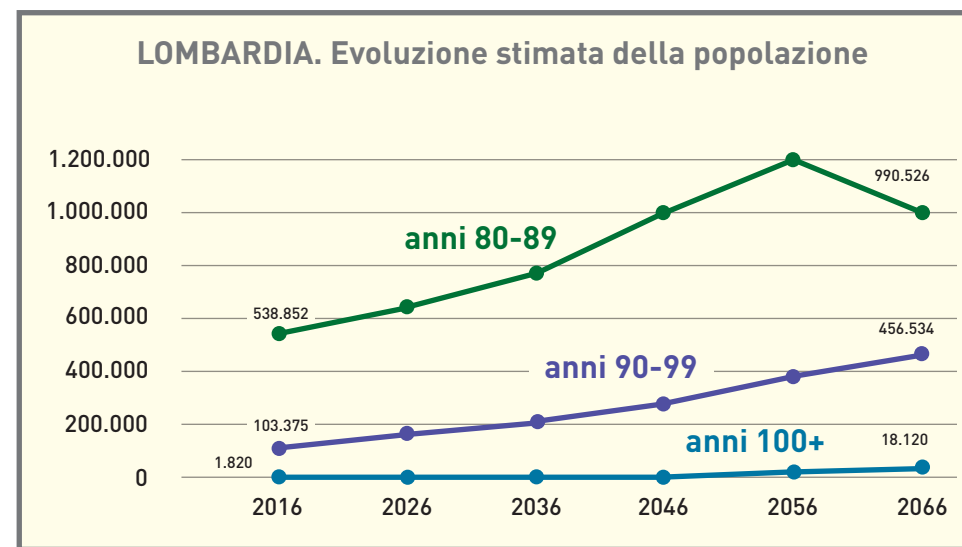


GRAFICO 1. Entro il 2066 gli ultra80enni raddoppieranno, gli ultra90enni aumenteranno di quattro volte e gli ultracentenari di dieci: gli aumenti più consistenti riguardano soprattutto le classi di età più avanzate.

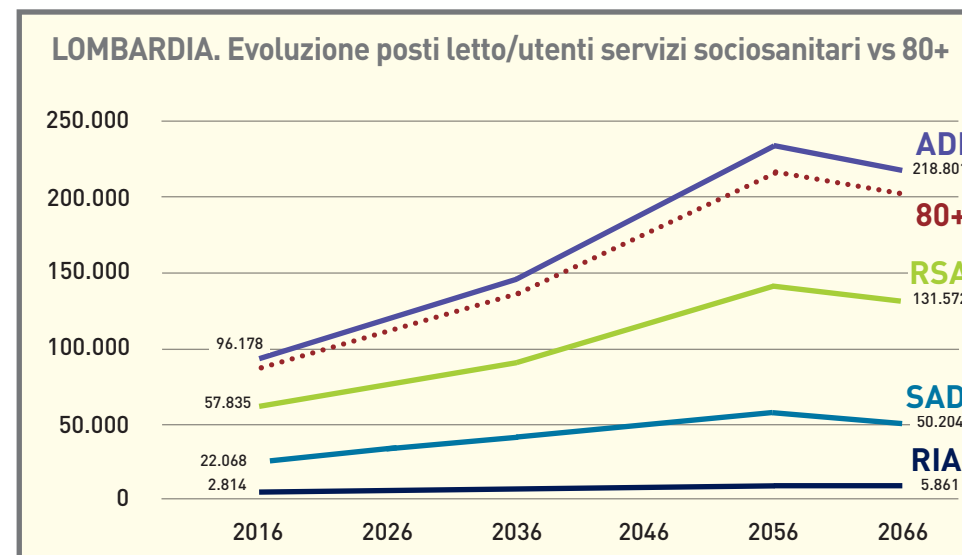


GRAFICO 2. Descrive la consistenza delle principali unità d'offerta e gli aumenti necessari per mantenere costante la loro dotazione percentuale rispetto alla numerosità della popolazione con più di 80 anni.

IN FONDAZIONE AMBULATORI DEDICATI ALLA RIABILITAZIONE DEI PAZIENTI LONG-COVID

Molti segnalano conseguenze debilitanti che permangono anche una volta superata la fase acuta della malattia. L'importanza di un approccio e di una presa in carico multidisciplinare.

SONO SEMPRE PIÙ NUMEROSI i casi di persone che, guarite dal Covid, si trovano a convivere a lungo con sintomi che ne minano il ritorno a una normale vita quotidiana. Una condizione che viene definita **Sindrome Post Covid-19**, ovvero l'insieme dei disturbi e delle manifestazioni cliniche che persistono dopo l'infezione, quasi come se la malattia continuasse. Un recente studio pubblicato da *Nature Medicine* evidenzia come, nei soggetti con Covid contratto in forma lieve e non ospedalizzati, la frequenza di sintomi persistenti sia del 50 per cento.

Un problema che coinvolge migliaia di persone e che può portare a conseguenze sanitarie anche pesanti, se consideriamo che solo in Italia i contagi complessivi a fine ottobre sfioravano i cinque milioni di persone (dato OMS).

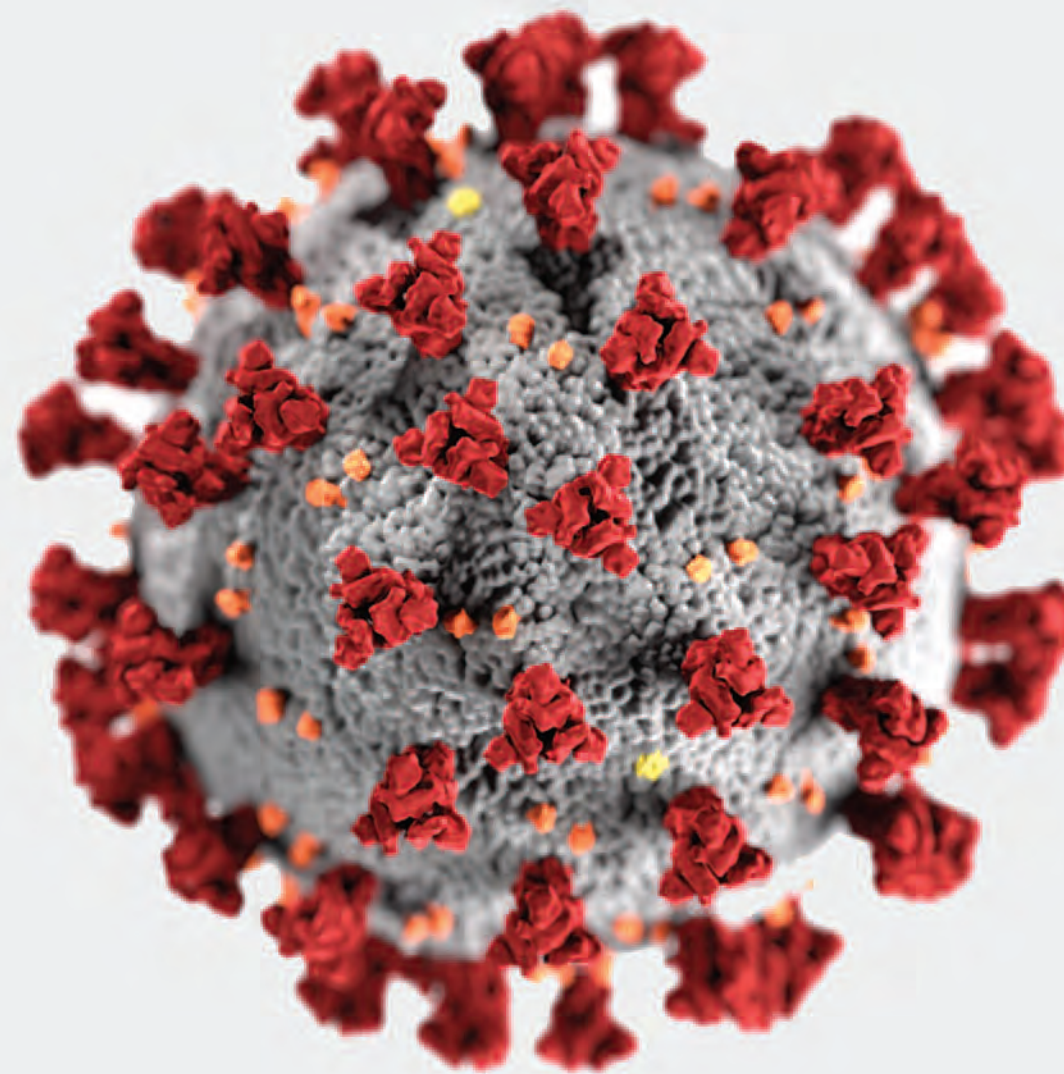
LA RISPOSTA DI MILANO

«È il cosiddetto Long Covid o sindrome post Covid - evidenzia il dottor **Paolo Banfi** (nella foto sotto), direttore dell'Unità Operativa di Riabilitazione Pneumologica dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano -. Si tratta delle conseguenze disabilitanti che spesso permangono una volta passata la fase acuta della malattia, anche dopo la negativizzazione, cioè la guarigione dal virus: sintomi respiratori, cardiocircolatori, gastrointestinali e neurologici, accompagnati da senso di fatica, dolori muscolo-scheletrici, depressione, ansia. È una tematica che comprensibilmente investe appieno l'ambito delle malattie dell'apparato respiratorio di cui ci occupiamo e che ha visto mettere in campo da parte nostra risposte adeguate ai nuovi bisogni dei pazienti».



«LE NOSTRE STRATEGIE DI INTERVENTO - SPIEGA IL DOTTOR PAOLO BANFI - SI SVOLGONO CON UNA LOGICA DI ÉQUIPE, PROPRIO PER GARANTIRE AL PAZIENTE IL MIGLIOR TRATTAMENTO POSSIBILE»

Una risposta da parte della Fondazione è l'**ambulatorio pneumologico specifico post e long Covid**, attivato dal dottor Banfi e dalla sua équipe dall'inizio dell'anno: «Me ne occupo personalmente - continua Banfi - e sono circa un centinaio le persone che stiamo seguendo. Nell'ottanta per cento dei casi si tratta di persone già ospedalizzate a causa del Covid, che sono poi passate dai nostri reparti di riabilitazione e che in parte provenivano da precedenti ricoveri in terapia intensiva. Un



buon venti per cento di loro è stato tracheotomizzato. In queste visite ambulatoriali il nostro compito è di **ascoltare il paziente**, con tutte le sue esigenze legate all'insorgere di disturbi di vario tipo, seguirlo, monitorarlo e indirizzarlo a tutti gli esami necessari per delineare al meglio il quadro e le **strategie di intervento**. Gli appuntamenti vengono fissati con una cadenza media di quattro mesi, proprio con lo scopo di seguire attentamente l'evoluzione di ogni situazione».

L'attività dell'ambulatorio si articola

anch'essa secondo la **logica multidisciplinare** che contraddistingue la Fondazione in ogni contesto e che a seconda dei casi vede intervenire professionalità, oltre a quelle **pneumologiche**, anche di tipo **cardiologico, neurologico, fisiologico** o di altra tipologia.

«Le nostre azioni - conferma Banfi - si svolgono in maniera coordinata e secondo

una logica di équipe, proprio per garantire al paziente il miglior trattamento possibile. Non potrebbe essere altrimenti, se pensiamo ad esempio che abbiamo notato un aumento di pazienti con **apnee nel sonno** che sono state evidenziate dopo essere guarite dal Covid e in gran parte dei casi questi pazienti presentano problemi di obesità. Questi pazienti probabilmente non sarebbero mai venuti alla luce, rischiando quindi una serie di sequele dovute alle apnee del sonno quali aritmie, astenia, ipersonnolenza diurna, rischio di

IL DOCUMENTO CON LE INDICAZIONI DELL'ISTITUTO SUPERIORE DI SANITÀ: «DIAGNOSI E ASSISTENZA PARTICOLARI»

FATICA, ASTENIA, FEBBRE, MIALGIE: sono questi alcuni dei sintomi del Long-Covid. Nella scorsa estate l'Istituto Superiore di sanità ha diffuso un rapporto incentrato sul tema, a conferma della serietà della situazione. A quasi due anni di distanza dall'inizio della pandemia, secondo l'ISS «un numero importante di persone colpite da Covid-19 presenta manifestazioni cliniche che non si esauriscono nelle prime settimane della fase acuta sintomatica, ma possono prolungarsi precludendo un pieno ritorno al precedente stato di salute. Questa condizione di persistenza di sintomi, che può riguardare soggetti di qualunque età e con varia severità della fase acuta di malattia, è stata riconosciuta come una entità clinica specifica, denominata appunto Long-Covid».

Una condizione, sebbene ampia e variabile nella sintomatologia, che ha richiesto la creazione di percorsi particolari di diagnosi e assistenza basati su un approccio multidisciplinare, come appunto quelli messi in campo dalla Fondazione Don Gnocchi. Il rapporto dell'ISS sintetizza l'inquadramento attuale di questa nuova condizione e fornisce indicazioni generali per la sua presa in carico, in linea con le raccomandazioni fornite dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.

«Le manifestazioni cliniche del Long-Covid - evidenzia l'Istituto Superiore di Sanità - sono molto variabili e ad oggi non esiste un consenso sulle loro caratteristiche, poiché i sintomi attribuiti a questa condizione sono numerosi ed eterogenei e possono riguardare soggetti di qualunque età e con varia gravità della fase acuta di malattia. La mancanza di una definizione precisa di questa condizione e l'ampiezza dello spettro sintomatologico rendono difficile la valutazione epidemiologica. La grande variabilità di sintomi e segni clinici possono infatti presentarsi sia singolarmente, che in diverse combinazioni. Possono essere transitori o intermittenti e possono cambiare la loro natura nel tempo, oppure possono essere costanti. In generale si considera che più grave è stata la malattia acuta, maggiore rischia di essere l'entità dei sintomi nel tempo».

Le possibili manifestazioni del Long-Covid vengono suddivise dall'ISS in due categorie: le manifestazioni generali e le manifestazioni organo-specifiche. Tra le prime vengono rilevate: fatica persistente o astenia, stanchezza eccessiva, febbre, debolezza muscolare, dolori diffusi, mialgie, artralgie, peggioramento dello stato di salute percepito, anoressia, riduzione dell'appetito, sarcopenia. Tra le seconde ci sono problemi polmonari come dispnea, affanno e tosse persistente. Tra gli altri sintomi sono descritti anche disturbi cardiovascolari, neurologici, gastrointestinali, psichiatrici.

L'ISS sottolinea l'importanza di identificare con precisione il paziente Long Covid: «Proprio in considerazione della ampia gamma di sintomi e condizioni che lo caratterizzano, la valutazione delle persone affette da questa condizione deve essere multidimensionale e comprendere numerosi aspetti clinici, funzionali, cognitivi, psicologici e nutrizionali»



malattia cardiovascolare e cerebrovascolare ischemica. Ci sono poi **pazienti che durante la fase acuta del Covid hanno perso molta massa magra muscolare**, con tutta una serie di conseguenze a cui si tenta di porre rimedio modificando ed integrando la **dieta**. In casi più limitati ci sono anche evoluzioni in **fibrosi polmonari permanenti invalidanti**, per cui i pazienti permangono in terapia domiciliare con ossigeno, sempre come conseguenza alla polmonite da coronavirus. Non dimentichiamo poi i **problemi psicotici** in cui sono incorsi molti dei nostri pazienti e che sono stati presi in carico dal servizio di psicologia della nostra Unità Operativa».



«Si tratta di pazienti complessi e di una certa gravità, anche giovani - spiega il dottor **Francesco Gigliotti** (nella foto), responsabile di reparto -. Il programma di riabilitazione verte sostanzialmente sugli aspetti respiratori, però spesso entrano in gioco altre figure professionali in un **lavoro multidisciplinare**: a volte c'è bisogno dell'intervento del logopedista, in altri casi ci può essere una compromissione neurologica, o alterazioni cognitive, come pure problemi di carattere motorio e psicologico, stanchezza, tosse persistente... Strascichi che condizionano pesantemente l'attività fisica o lavorativa e che richiedono trattamenti ambulatoriali prolungati nel tempo».

L'ESPERIENZA DI FIRENZE

Al **Centro IRCCS "Don Gnocchi"** di Firenze non è stato attivato uno specifico ambulatorio long Covid, ma hanno ormai superato il centinaio i pazienti contagiati, dimessi dai reparti ospedalieri di terapia intensiva e che hanno intrapreso il percorso riabilitativo presso il reparto di **riabilitazione respiratoria**:



Problemi neurologici

Problemi renali

Patologie gastrointestinali

Atrofia muscolare

Difficoltà respiratorie

Alterazioni psico-cognitive

Problemi cardiovascolari

Alterazioni ematologiche

Dolore cronico

In quest'ottica multidisciplinare rientra il successivo percorso di terapia o riabilitazione che deve iniziare prima possibile, attraverso programmi individuali e personalizzati che tengano conto dei diversi setting, dal ricovero in struttura riabilitativa al domicilio, con l'utilizzo anche della **teleriabilitazione** e delle nuove tecnologie.

AL POLO DI LA SPEZIA UNO SPAZIO IN DAY HOSPITAL E UN AMBULATORIO "RESPIRATORIO"

APPOSITAMENTE DEDICATO AI PAZIENTI con sindrome post Covid, è stato di recente ampliato al **Polo Specialistico del Levante Ligure di La Spezia** uno spazio in Day Hospital e un ambulatorio "respiratorio". Il servizio, che ha già preso in carico 21 pazienti, associa trattamenti di riabilitazione respiratoria con l'attività motoria, una valutazione di tipo logopedico e supporto psicologico. «Si tratta di pazienti ancora fragili - spiega la responsabile di struttura **Martina Iardella** - che ancora soffrono di quella che viene definita memoria traumatica, legata alla percezione delle difficoltà respiratorie che hanno vissuto nella fase più acuta della malattia. Si possono presentare attacchi di ansia, sensazioni di affanno o soffocamento e che necessitano di tempi lunghi e approcci interdisciplinari coordinati per essere superati». L'**Inail** della **regione Liguria** ha indetto una manifestazione di interesse specifica per la riabilitazione dei pazienti con sindrome post Covid, alla quale il Centro di La Spezia ha aderito mettendo a disposizione le risorse professionali.

È frutto dall'iniziativa di alcuni clinici sempre della struttura di La Spezia, tra cui la fisiatra **Caterina Tramonti**, l'articolo pubblicato nei mesi scorsi dalla rivista *European Journal of Translational Myology*, nel quale viene descritto il caso di un paziente con Covid di 44 anni, ricoverato da giugno '20 a maggio '21 per la riabilitazione dopo un lungo periodo in terapia intensiva. «Rispetto ad altri pazienti, abbiamo notato - specifica Tramonti - una **polineuropatia assonale**, cioè un danno alle fibre nervose sia di tipo sensitivo che motorio, che ha interessato i quattro arti e ha portato ad evidenti difficoltà di movimento. A seguito del prolungato percorso riabilitativo abbiamo evidenziato un netto recupero delle capacità motoria a livello degli arti superiori, mentre sono rimaste delle difficoltà nella deambulazione. Sapevamo che alcuni virus possono favorire questi danni di carattere neurologico, ma ancora non avevamo avuto casi simili. **Resta da stabilire il peso dell'infezione Covid-19 sull'entità dei possibili danni neurologici e sulla possibilità di recupero funzionale**, e per questo occorrono nuove indagini e ricerche».

NUOVE TECNOLOGIE E DISPOSITIVI ROBOTICI PER LA RIABILITAZIONE A MISURA DI PAZIENTE COL PROGETTO "REHUB"

Grazie a Fondazione CR Firenze è stato arricchito il laboratorio congiunto "Don Gnocchi - UNIFI" con scanner e stampante 3D, sensori per la rilevazione del movimento, occhiali per la realtà aumentata e sistemi innovativi di neuroimaging.

OGGI SEMPRE PIÙ LA RIABILITAZIONE si muove in direzione di approcci personalizzati. Anche se le patologie che colpiscono molte persone sono le stesse, non tutti i pazienti sono uguali e non tutti rispondono allo stesso modo alla terapie riabilitative. In questo scenario, le nuove **tecnologie** e la **robotica** possono fornire al fisioterapista nuovi strumenti e diverse opportunità per calibrare gli interventi "su misura" del paziente, così da rendere il recupero più efficace e rapido.

È in questa direzione che si muove il progetto **REHub (Rehabilitation Engineering Hub)**, presentato al **Centro IRCCS "Don Gnocchi"** di Firenze e frutto della collaborazione tra **Fondazione CR Firenze**, **Università di Firenze** e **Fondazione Don Gnocchi**.

Grazie al bando "Grandi attrezzature" della Fondazione CR Firenze sono stati acquistati nuovi dispositivi tecnologici che andranno ad arricchire il laboratorio di ricerca congiunto **RING@Lab - Rehabilitation bioengineering and assistive technology LAB**, di cui è responsabile il professor **Benedetto Allotta**, docente di robotica presso UNIFI e responsabile scientifico del progetto, creato due anni fa tra l'Università di Firenze, con i suoi dipartimenti di Ingegneria Industriale (DIEF) e di Ingegneria dell'Informazione (DINFO) e il Centro IRCCS "Don Gnocchi" e che si occupa della bioingegneria della riabilitazione in pazienti con patologie neurologiche, esiti traumatici e persone anziane esenti da comorbilità rilevanti, sia cognitiva che motoria.

«La **medicina riabilitativa** - spiega **Eugenio Guglielmelli**, direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi (nella foto a fianco) - può beneficiare in maniera molto significativa del contributo delle nuove tecnologie che stanno conoscendo una crescita notevole. Numerosi pazienti della Fondazione hanno già potuto usufruire dei vantaggi di questi sistemi, grazie a piattaforme tecnologiche presenti in quasi tutti i nostri Centri. È per noi un orgoglio, partecipare a questo



I moderni dispositivi tecnologici oggi a disposizione del laboratorio congiunto RING@Lab grazie al progetto REHub, per la riabilitazione di pazienti con patologie neurologiche o persone anziane (immagini Stefano Casati-Walter Davidi)

progetto per dare impulso ad una riabilitazione sempre più personalizzata e accessibile».

«Il progetto - aggiunge **Sandro Sorbi**, direttore scientifico dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze - è finalizzato ad acquisire attrezzature per costruire su misura del paziente ciò che serve per riabilitarlo, quasi come un sarto che cuce un

abito su misura. Oggi il mercato offre numerose soluzioni tecnologiche standard, adatte per tutti, ma l'idea del progetto è di costruire strumenti ed ausili disegnati sulla fisicità e peculiarità del paziente e poi monitorarlo durante l'attività riabilitativa. Si tratta di attrezzature che non esistono in commercio, vanno progettate e costruite e qui entra in gioco l'Università».

Nello specifico, sono stati acquistati uno scanner e una stampante 3D, per acquisire i dati anatomici del paziente e realizzare degli ausili robotici su misura a costi accessibili; sensori per la rilevazione dei movimenti di mani, arti, busto, grazie a cui è possibile valutare le capacità residue dei pazienti e misurare i progressi durante il percorso riabilitativo; occhiali per la realtà aumentata, che permettono la realizzazione di scenari virtuali e un sistema di neuroimaging che rileva l'attività cerebrale mediante spettroscopia su vicino infrarosso, durante gli esercizi riabilitativi.

ESOSCHELETRO ROBOTICO PERSONALIZZATO

Prendiamo il caso di un paziente che necessita di riabilitazione dell'arto superiore a seguito di ictus o patologie degenerative: lo scanner 3D registra le caratteristiche fisiche e le dimensioni dell'arto del paziente, mentre i sensori di movimento rilevano gli spazi di lavoro delle dita e del polso. Acquisiti i dati, viene progettato un esoscheletro robotico personalizzato i cui componenti vengono prodotti tramite stampa 3D e il sistema di neuroimaging monitora il paziente durante le terapie riabilitative effettuate con l'esoscheletro, così da valutarne l'attivazione corticale innescata dall'esecuzione degli esercizi riabilitativi, motori e cognitivi. Questo percorso riabilitativo oggi del tutto inedito ha dei costi estremamente sostenibili e può essere svolto al domicilio del paziente, grazie a un sistema di controllo a distanza.

«Il progetto mostra in concreto l'importanza della ricerca scientifica a beneficio della comunità – precisa Gabriele Gori, direttore generale di Fondazione CR Firenze – che è anche una delle nostre principali missioni. La nostra Fondazione ha destinato al progetto circa 460 mila euro intervenendo con due modalità: da una parte sostenendo l'acquisizione delle attrezzature necessarie a potenziare il laboratorio, dall'altra fornendo il capitale umano necessario a portare avanti la ricerca». Grazie al bando "Ricercatori a Firenze", Fondazione CR Firenze ha finanziato cinque assegni di ricerca biennali di altrettanti ricercatori, che lavoreranno all'interno del laboratorio RING@Lab.

«Voglio esprimere la mia gratitudine alla Fondazione CR di Firenze – sono parole di Francesco Converti, direttore generale della Fondazione Don Gnocchi – che ha riconosciuto al progetto Re-Hub la sua alta valenza innovativa, per una riabilitazione avanzata e attenta alle peculiarità specifiche dei pazienti. Si tratta altresì di un modello vincente di ricerca traslazionale, cioè del trasferimento immediato del know how maturato in laboratorio, in applicazioni concrete e utilizzabili nei protocolli di cura al letto del paziente».

ESOSCHELETRI PER PAZIENTI POST ICTUS: "TWINACTA" SPERIMENTATO A MADRID

UN GRUPPO DI BIOINGEGNERI E FISIOTERAPISTI dei laboratori LAMoBiR e LARICe del Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Milano, guidati dall'ingegner Maurizio Ferrarin, ha partecipato al Centro di Neuroriabilitazione di Brunete (Madrid) alla valutazione delle performance all'esoscheletro TWIN (sviluppato da IIT e INAIL) controllato dalla suite software TWINActa, sviluppata specificatamente per la riabilitazione dei pazienti post-ictus in collaborazione con la Fondazione Don Gnocchi.

«Insieme ai colleghi dell'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova e del CNR di Milano – spiega Ferrarin, responsabile del LAMoBiR-Laboratorio Analisi del Movimento e BioIngegneria della Riabilitazione, oltre che della linea di ricerca "Tecnologie per la Riabilitazione" – abbiamo sperimentato le performance di TWINActa durante l'assistenza ad alcuni gesti locomotori come il cammino, il sollevamento dalla sedia, la salita e la discesa delle scale su soggetti sani. Il tutto è avvenuto nella facility del progetto europeo Eurobench, al Centro di Neuroriabilitazione di Brunete, dove sono installati scenari sensorizzati per la raccolta di dati biomeccanici, neurofisiologici ed ergonomici».

Grazie a questa attività congiunta di ricercatori provenienti da diversi Paesi si punta a ottenere dati fondamentali per il miglioramento dei sistemi esoscheletrici, al fine di poterli utilizzare per la riabilitazione dei pazienti con problematiche neurologiche.

«Le prove di Madrid possono considerarsi superate e adesso cominciamo a pensare alle fasi successive – conclude Ferrarin (nella foto, durante le sperimentazioni) –. Nei prossimi mesi, con il coordinamento della dott.ssa Johanna Jonsdottir, sperimentiamo TWINActa su alcuni pazienti post-ictus nei laboratori della Fondazione Don Gnocchi di Milano, per valutare la sua efficacia come strumento riabilitativo per il miglioramento del cammino».

TWINActa è una suite software di controllo sviluppata per l'esoscheletro TWIN, dedicata alla riabilitazione di persone con emiplegia acquisita in seguito a un ictus. L'esoscheletro TWIN, sviluppato da IIT (Istituto Italiano di Tecnologia) ed INAIL, è un dispositivo che avvolge gli arti inferiori e il bacino ed è dotato di motori elettrici – in corrispondenza delle articolazioni di anca e ginocchio di entrambe le gambe – in grado di assistere il movimento combinato di ciascuna articolazione. Si tratta di un dispositivo alimentato da batterie ricaricabili e controllato da un microprocessore on-board, tramite un'interfaccia software su un tablet che viene gestito da un operatore.



IRCCS MILANO

SFIDA CONTRO LA FRAGILITÀ GRAZIE A TERAPIE INNOVATIVE

IN ITALIA IL 5% DELLA POPOLAZIONE ha una disabilità di tipo cognitivo o motorio, con gravi limitazioni nella vita quotidiana. L'emergenza dovuta alla pandemia ha accentuato la condizione di fragilità dei soggetti anziani, riducendo ulteriormente la loro partecipazione sociale. Di qui l'importanza di trovare nuove modalità di cura che prendano in considerazione i loro bisogni specifici. Questo l'obiettivo della sfida "Smart-therapy in riabilitazione" lanciata dall'IRCCS Fondazione Don Gnocchi nell'ambito del progetto "Smart&Touch-ID", finanziato da Regione Lombardia.



Il progetto opera attraverso il lancio di sfide (challenge) dove il mondo della riabilitazione e quello dello sviluppo tecnologico possono lavorare insieme per creare soluzioni tecnologiche da integrare nei percorsi di cura di persone con malattie croniche non trasmissibili, in grado di rispondere ai loro bisogni di salute e benessere in modo personalizzato e scientificamente validato. Attraverso la challenge, le aziende possono proporre le loro soluzioni beneficiando di un accordo di riservatezza e di un processo che dà loro supporto e mentorship. In base alla maturità tecnologica della soluzione, l'azienda potrà ricevere supporto su design e sviluppo, efficacia rispetto agli obiettivi clinici e di benessere, valutazione di sostenibilità economica, rispondenza ai criteri regolatori ed eventuale brevettabilità.

Info: www.smart-touch-id.com



IRCCS MILANO

LE CELLULE "SUPEREROI" NELLA LOTTA AL COVID-19

LO SVILUPPO DI FORME GRAVI di Covid-19 sembra essere associato a un'alterazione della funzionalità delle Natural Killer, cellule del sistema immunitario che svolgono un ruolo chiave nel controllo delle infezioni. Lo rivela lo studio dei ricercatori del Laboratorio di Medicina Molecolare e Biotecnologie dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano (foto sopra), pubblicato sulla rivista "Molecular Neurobiology". L'attività delle Natural Killer è regolata da uno stretto equilibrio tra recettori attivatori e inibitori: obiettivo dello studio era quello di valutare il loro ruolo nella differente risposta all'infezione e al diverso decorso della malattia.

«La ricerca – spiega la dottoressa Marina Saresella, responsabile del Laboratorio – è stata condotta su un gruppo di pazienti affetti da patologie neurologiche, accolti tra marzo e giugno del 2020 nei Centri "Don Gnocchi" di Milano e Rovato (BS) per sottoporsi a programmi riabilitativi. Il gruppo comprendeva sia pazienti con Covid-19, con sintomi lievi, moderati o severi, che pazienti invece risultati sempre negativi al virus. I due gruppi di pazienti sono stati sottoposti a prelievo venoso per poi confrontarne i risultati». Il confronto ha evidenziato come nei soggetti colpiti dalle forme più severe di Covid vi fosse la presenza di sottopopolazioni di Natural Killer associate a bassa attività antivirale.

«La minore attivazione delle cellule Natural Killer nei soggetti con decorso severo di malattia – conclude la dottoressa Saresella – pare suggerire la possibilità di intervenire a supporto dei trattamenti, con nuove strategie terapeutiche».

IRCCS MILANO

L'EFFICACIA DEI TRATTAMENTI DA UN PRELIEVO DI SANGUE

UN SEMPLICE PRELIEVO DI SANGUE potrà misurare l'efficacia di un trattamento riabilitativo, aiutando medici e terapisti ad individuare in tempo reale la terapia personalizzata più idonea per ogni paziente. È questo l'obiettivo del progetto multicentrico guidato dall'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano (partners l'Università degli Studi di Milano, la Fondazione IRCCS Ca' Granda Policlinico di Milano e l'Istituto di Neuroscienze-CNR di Milano), finanziato dal ministero della Salute e dalla Fondazione Cariplo, i cui risultati sono stati pubblicati sulla rivista "Journal of Translational Medicine".

Il progressivo aumento dell'aspettativa di vita della popolazione è accompagnato da patologie che possono condizionare la vita dei soggetti anziani e dei loro cari. Tra queste, la sarcopenia – indebolimento e calo della massa muscolare – è una componente chiave della condizione di fragilità. Oggi lo strumento più importante per fronteggiarla è la terapia riabilitativa, ma non tutti i pazienti ne beneficiano in egual misura.

La messa a punto di una riabilitazione personalizzata e basata sull'identità biologica del paziente è pertanto un obiettivo primario per ottenere il massimo risultato dalle terapie. Lo studio eseguito al Laboratorio di Medicina Molecolare e Biotecnologie dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano ha permesso di identificare biomarcatori molecolari utili a misurare precocemente e in modo oggettivo l'efficacia di un trattamento, permettendo così trattamenti personalizzati e monitorati nel tempo.

IL ROBOT PER LA RIABILITAZIONE A CASA: «HA MIGLIORATO LA QUALITÀ DELLA MIA VITA»

Un paziente coinvolto nella sperimentazione del dispositivo *Icone* racconta i benefici ottenuti. Il progetto apre nuove prospettive nelle terapie domiciliari, oltre i limiti del distanziamento sociale.

«**H**O AVUTO UN ICTUS ISCHEMICO con paresi al lato sinistro nel giugno 2019 e dopo il ricovero in terapia intensiva in due ospedali sono finito al Centro "S. Maria della Provvidenza" di Roma della Fondazione Don Gnocchi, dove sono stato ricoverato alcuni mesi per la riabilitazione. In seguito mi è stato proposto di utilizzare per un mese a casa il dispositivo e mi sono davvero trovato benissimo».

Giuseppe, 62 anni, è uno dei venti pazienti post ictus che hanno sperimentato nei mesi scorsi l'utilizzo del dispositivo *Icone*.

FOCUS SUGLI ARTI SUPERIORI

Si tratta di un dispositivo robotico riabilitativo che lavora sugli arti superiori e che ha il vantaggio di essere facilmente trasportabile e utilizzabile a domicilio, con la supervisione e il monitoraggio da remoto degli specialisti attraverso un controllo visivo con videocamera e sensori multiparametrici che comunicano l'aderenza o meno agli esercizi e quindi l'efficacia dell'esercizio svolto.

Il progetto - inserito nell'ambito della **Smart Specialisation Strategy Regionale** per la business & life continuity e co-finanziato dall'**Unione Europea** tramite **Lazio Innova** - è frutto di una partnership che vede coinvolti

IL PROGETTO È FINANZIATO DALLA REGIONE LAZIO NELL'AMBITO DI UN BANDO PER IL SOSTEGNO IN EMERGENZA COVID DI SOLUZIONI INNOVATIVE PER L'ASSISTENZA A CASA DI PERSONE CON FRAGILITÀ



La dottoressa Irene Aprile (seconda da destra) con alcuni operatori del Centro di Roma e una paziente impegnata con il dispositivo "Icone"

Fondazione Don Gnocchi, Università Campus Bio-Medico e Heaxel, azienda italiana impegnata nella progettazione e sviluppo di dispositivi medici innovativi per la riabilitazione mediata da robot. La sperimentazione, durata sei mesi, ha consentito a un gruppo di pazienti di svolgere la **terapia riabilitativa da casa** con il dispositivo integrato da supporti mobili (tablet e smartphone) per permettere al terapeuta "Don Gnocchi" di visualizzare ed eventualmente correggere in tempo reale gli esercizi come se fosse in presenza.

Alcuni sensori indossabili, predisposti da UCBM, hanno garantito il monitoraggio di

parametri fisiologici importanti quali battito cardiaco, frequenza respiratoria e impedenza galvanica, fino ai sensori magneto-inerziali per il monitoraggio della cinematica articolare.

«Tutti i dati sono stati raccolti su

cloud: in tempo reale quelli dei sensori integrati in *Icone* e a inizio e fine trattamento quelli acquisiti dai sensori indossabili - spiega Loredana Zollo di UCBM -. Questi, insieme al feedback visivo del terapeuta, consentono di valutare in maniera oggettiva lo stato fisiologico e le prestazioni motorie del paziente, di modulare il trattamento riabilitativo e di adattare sempre più il robot al paziente che può, in ogni momento, comunicare eventuali difficoltà o affaticamento nello svolgimento della terapia».

Le oltre **500 sessioni riabilitative sperimentali** si sono svolte in modalità

«POTER UTILIZZARE QUESTO DISPOSITIVO A CASA È CERTAMENTE UN GRANDE VANTAGGIO. NON MI HA COSTRETTO AD USCIRE PER LE TERAPIE, È FACILE DA UTILIZZARE E I MOVIMENTI DEL BRACCIO SONO MIGLIORATI»

"sincrona", cioè come in struttura, sotto il controllo in tempo reale del fisioterapista. In futuro, una volta a regime, le sessioni si potranno svolgere anche in modalità asincrona, cioè in totale autonomia da parte del paziente, quando più gli fa comodo, senza interferire con altre attività.

Il robot *Icone* è stato pensato per pazienti con **deficit motorio dell'arto su-**

periore, una spasticità non grave che permette di interagire col robot mentre a video vengono illustrati i movimenti da svolgere sotto forma di giochi interattivi.

«L'averlo avuto a disposizione a casa è stato un grande vantaggio - aggiunge Giuseppe - non mi ha costretto ad uscire di casa per le terapie soprattutto in giornate di maltempo o di grande traffico; inoltre, ho notato quanto è **efficace** perché ho sperimentato i miglioramenti nell'uso del braccio in tutti quei movimenti quotidiani che migliorano la qualità della vita. Inoltre, la macchina è facile da utilizzare anche per una persona senza grandi conoscenze tecnologiche».

L'ATTIVITÀ DI MANTENIMENTO

Il progetto - presentato anche nel corso di un approfondimento di **"Medicina 33"**, la rubrica di salute del **tg2 Rai** - è stato reso possibile grazie al finanziamento della **Regione Lazio**, nell'ambito di un bando per il sostegno in emergenza Covid di soluzioni innovative finalizzate all'assistenza a domicilio di persone in stato di fragilità-

«La situazione di emergenza che abbiamo vissuto - commenta **Irene Aprile**, direttore del Dipartimento di Riabilitazione Neuromotoria della Fondazione e coordinatrice del progetto per la "Don Gnocchi" - ha impedito a molti pazienti cronici di svolgere fisioterapia in struttura per quasi un anno. Se avessimo potuto disporre di una piattaforma come questa, cruciale per superare i limiti del distanziamento sociale, molti non avrebbero registrato una perdita sensibile dei risultati ottenuti. Chi non dispone di un arto funzionale dovrebbe sempre continuare la riabilitazione per mantenere la mobilità dell'arto perché **l'attività di mantenimento è importante tanto quanto quella del recupero**».

Al di fuori dell'emergenza, il protocollo contribuirà ad aprire grandi opportunità per la terapia domiciliare con assistenza a distanza, come sottolinea Filippo Lorenzi, amministratore delegato di Heaxel: «Il robot a casa dei pazienti è un cambiamento significativo, poiché in futuro tutti avranno la possibilità di usufruire di trattamenti di questo tipo superando le disuguaglianze tra le diverse regioni e aree geografiche».



IL PRIMO PASSO PER LA RIABILITAZIONE È ALLA "DON GNOCCHI"

Centri di riabilitazione
Fondazione Don Gnocchi
Dal curare al prendersi cura.

Fai il primo passo in uno dei nostri Centri di Riabilitazione in tutta Italia. Troverai personale altamente qualificato, attrezzature d'avanguardia e un'assistenza personalizzata per il tuo percorso riabilitativo.

Scopri Centri e servizi su
www.dongnocchi.it



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**



NEWS

SERVIZI

RIABILITARE DOPO UNA GCA: UNA GUIDA PER RINSALDARE L'ALLEANZA CON LE FAMIGLIE

L'iniziativa degli operatori delle Unità specialistiche che accolgono pazienti con gravi cerebrolesioni acquisite: «Dall'ingresso in reparto al rientro a casa, è fondamentale il rapporto con i caregivers».

UNA MANO TESA alle famiglie dei pazienti con grave cerebrolesione acquisita (GCA), perché possano comprendere e condividere l'impegnativo percorso di riabilitazione del proprio caro. È questo l'obiettivo della Guida messa a punto dalla Fondazione Don Gnocchi, oggi a disposizione dei caregivers nelle Unità specialistiche riabilitative dei Centri che fanno riferimento al Dipartimento di Cura e Riabilitazione delle persone con GCA.

«La guida riprende e aggiorna una pubblicazione che avevamo già curato in passato per le famiglie dei nostri pazienti - spiega la dottoressa **Manuela Diverio** (nel tondo qui sotto), direttrice del Dipartimento -. I familiari sono presenti in reparto fin dal primo giorno di ricovero del loro caro e seguono in maniera attenta il decorso del paziente, anche rispetto ai problemi di carattere cognitivo, comportamentale, motorio... Sono poi numerosi i problemi che gli stessi familiari devono affrontare quando il paziente, con le complessità di una situazione che rimane sempre delicata, fa ritorno a casa. Ci siamo resi conto che spesso il training fatto nei reparti ha bisogno di essere costantemente ripreso e ricordato. Per questo abbiamo pensato ad una pubblicazione con informazioni tecniche precise, scritte con un linguaggio semplice e soprattutto pragmatico».

La guida illustra con chiarezza le gravi alterazioni dello stato di coscienza (coma, stato vegetativo e stato di minima coscienza), spiegando che cosa fare e che cosa non fare quando il paziente dà segni di risveglio rispetto ai possibili disturbi comportamentali, cognitivi e mo-

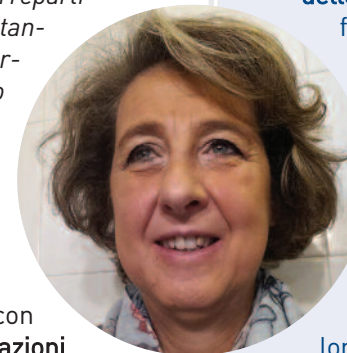


GLI OBIETTIVI E LE UNITÀ' DEL DIPARTIMENTO

Per rispondere in maniera sempre più efficace ai bisogni delle persone affette da gravi cerebrolesioni acquisite e delle loro famiglie, la Fondazione Don Gnocchi ha istituito un Dipartimento di Cura e Riabilitazione delle GCA, oggi diretto dalla dottoressa **Manuela Diverio** (nella foto a fianco). Gli obiettivi del Dipartimento sono soprattutto:

- **condividere** modalità di lavoro e buone prassi tra i Centri impegnati nell'assistenza;
- **ricercare** progetti e soluzioni per migliorare la qualità dei servizi per gli assistiti e le loro famiglie;
- **sviluppare** l'attività scientifica e l'aggiornamento continuo tecnico-professionale degli operatori.

Il Dipartimento è impegnato anche in favore della **continuità di cura**, sia approfondendo i percorsi in degenza che iniziando a favorire risposte post-dimissione ai bisogni dei pazienti e delle loro famiglie, soprattutto in relazione agli esiti che condizionano, spesso in maniera rilevante, la qualità della vita. Il Dipartimento per le Gravi Cerebrolesioni acquisite della Fondazione Don Gnocchi coinvolge i reparti di assistenza per pazienti con GCA operativi nei Centri di **Torino, Milano (Istituto "Palazzolo" e Centro IRCCS "S. Maria Nascente")**, **Rovato (Bs)**, **La Spezia, Firenze e S. Angelo dei Lombardi (AV)**.



CONSIGLI AI FAMILIARI. CHE COSA DEVO FARE E COME MI DEVO COMPORTARE DURANTE IL COMA?

CHE COSA POSSO FARE? Come dobbiamo comportarci? Sono le domande che vengono costantemente rivolte ai medici dai familiari dei pazienti ricoverati nei reparti per persone con gravi cerebrolesioni acquisite.

«Intanto va detto che non esiste un metodo riabilitativo che sia in grado di ripristinare la coscienza in tutti i pazienti che l'hanno perduta - spiega il dottor **Jorge Navarro** (nella foto), responsabile del reparto per GCA dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano -. L'evidenza scientifica sull'efficacia delle terapie farmacologiche e non farmacologiche usate per il recupero della coscienza è ancora debole, anche se negli ultimi dieci anni sono aumentati significativamente i trials clinici in ambito riabilitativo».

Nel linguaggio comune si parla spesso di "risveglio", finendo con il far intendere, a chi non ha cultura medica, che l'assenza di coscienza sia una specie di sonno, magari "più profondo".

«Probabilmente nasce da qui la convinzione che più si stimoli la persona, più sia probabile che lo stesso si svegli. Pensiamo all'uso di musiche o voci registrate, alle richieste insistenti e continue di esecuzione di piccoli comandi che i familiari rivolgono ai loro congiunti: "guardami"; "girati"; "stringimi la mano"... La persona priva di coscienza - continua Navarro - non è una persona che dorme profondamente e non ha bisogno di essere bombardato di richiami per emergere dal suo stato. La parola d'ordine è piuttosto "regolazione sensoriale". Stimmolazioni troppo intense e continue danno assuefazione, risultando così non solo inutili ma a volte anche dannose».

Di qui una serie di **raccomandazioni**, indicate nella guida per le famiglie.

Che cosa posso fare durante il coma?

- Parlate alla persona come se fosse in grado di sentirvi e di com-

prendervi; evitate di parlare della gravità della situazione e non passate messaggi sconcertanti.

- Il contatto fisico deve essere dolce e rispettoso.

- Prediligete un linguaggio lento, con frasi brevi e argomenti familiari e piacevoli.

- Siate attenti a cogliere eventuali reazioni o segnali non verbali e in tali casi informate l'équipe riabilitativa.

Quando sono vicino a lui/lei, che cosa devo fare?

- Quando arrivate presentatevi e ricordate dove siete, l'ora e la data del giorno.

- Parlate con tono di voce normale, usando un linguaggio chiaro e non ridondante e spiegate sempre cosa state per fare (per esempio: "Ti metto un cuscino sotto la testa").

- Non riferitevi al paziente in terza persona, parlando con altri in sua presenza.

- Non create confusione, contenete i rumori e cercate di limitare la presenza ad un massimo di due visitatori alla volta.

- Portate foto e oggetti personali.

- Siate pazienti ed attendete i suoi tempi di risposta (spesso lunghi) e se, non presenti, non perdetevi d'animo.

- Rispettate il suo periodo di riposo e non siate incalzanti.

- Aiutate la sua attenzione focalizzandovi su singoli compiti o gesti.

- Rispettate i ritmi circadiani: se sono le due del pomeriggio e il vostro caro sta dormendo, non svegliatelo a tutti i costi solo perché siete appena giunti a fargli visita.

- Contribuite a favorire le esperienze sensoriali: accarezzatelo, prendetevi cura del suo corpo e commentate le azioni che state compiendo su di lui.



tori. Ampio spazio è dedicato alla **comunicazione** tra la famiglia e gli operatori, con **elementi di educazione sanitaria** rispetto alla gestione di infezioni, catetere vescicale, alimentazione enterale, nutrizione con sondino nasogastrico o tramite gastrostomia endoscopica percutanea, tracheostomia e tracheoaspirazione, lesioni cutanee e igiene.

«Senza fare troppa filosofia - continua la dottoressa Diverio - siamo andati dritti ai problemi, a partire dalle domande più frequenti che i familiari ci rivolgono quando abbiamo gli incontri periodici con loro. Non solo, ma prima di andare in stampa abbiamo fatto rileggere le bozze ad alcuni di loro, perché non ci fossero zone d'ombra: così possiamo dire che la pubblicazione è davvero "nata sul campo"».

Il lungo e complesso percorso di riabilitazione di un paziente con grave cerebrolesione è disseminato di ostacoli, a volte prevedibili, altre inattesi. Fin dall'ingresso nelle Unità specialistiche richiede **una forte alleanza e una costante comunicazione con i familiari**, condizione necessaria su cui lavorare ogni giorno per ottenere un costante allineamento nei momenti di criticità e riguardo ai risultati attesi.

«Ci rendiamo conto - conclude Diverio - che i familiari continuano a tenerci come punto di riferimento anche dopo le dimissioni, perché non sempre le strutture territoriali riescono a dare le risposte di cui la famiglia ha bisogno. La relazione non si interrompe ed è importante anche per noi avere un follow up strutturato per questi pazienti, così da poter seguire la loro evoluzione nel tempo».

La stessa **Consensus Conference dei famigliari di pazienti con GCA** - giunta di recente alla seconda edizione - ha rilanciato forte l'appello delle famiglie per continuare a mantenere un collegamento con i reparti in cui sono stati curati i propri cari, per avere sempre a disposizione le competenze più appropriate per un aiuto ad affrontare le difficoltà in cui si trovano ogni giorno, fino a chiedere a volte persino un rientro in reparto per una rivalutazione.

IL SORRISO DI MARCO DOPO IL COMA. IL RECUPERO E IL SUPPORTO PREZIOSO DEI FAMILIARI

MARCO HA UN SORRISO che avvolge tutti, che illumina la stanza e il volto di chi gli sta accanto; i suoi grandi occhi scuri sono pieni di meraviglia e stupore, come quelli di un bambino incredulo e felice di fronte alla magia dei regali di Natale. Sì, perché oggi **Marco** è tornato a sorridere, il peggio è ormai alle spalle.

Sono trascorsi sei mesi dalla terribile sera del 10 giugno scorso. «Marco ha trent'anni ed è un tecnico di radiologia. Stava tornando a casa dal lavoro - racconta la sorella **Sofia** - e per l'asfalto bagnato l'auto è slittata ed è andata a sbattere contro il muro di una casa, ribaltandosi. Marco è stato estratto dai vigili del fuoco, l'impatto gli ha provocato un trauma cranico e diverse fratture al bacino. Quando siamo arrivati all'ospedale di Salerno i medici ci hanno solo detto che mio fratello era in coma...».

Momenti terribili di disorientamento, paura, angoscia. Il padre **Angelo**, il fratello **Cristian** e **Sofia**, appesi a un filo, non capivano più nulla, volevano sapere, avere delle risposte: si salverà? Cosa accadrà?

«Nella disperazione non ho mai perso la fede e la speranza - racconta il papà -. La vita di Marco si era fermata per un attimo, ma io sentivo che lui c'era, che si sarebbe ripreso. Al Pronto Soccorso, accarezzandogli la mano, gli ho detto: "Marco dove sei tu io ci sono, fai con calma e svegliati"».

Dopo venti giorni di rianimazione, Marco viene trasferito nel reparto di neurochirurgia in stato semivegetativo e il 10 luglio, dopo continue stimolazioni, le prime parole: un momento di gioia che i familiari non dimenticheranno mai.

Il 21 luglio finalmente il ricovero al **Polo Specialistico Riabilitativo "Don Gnocchi"** di S. Angelo dei Lombardi, dove inizia il lento cammino di recupero che prosegue ancora oggi.

«Quando siamo arrivati qui, Marco ha



Marco con alcuni operatori del Polo Riabilitativo irpino della "Don Gnocchi"

pianto - ricorda ancora **Sofia** -. All'inizio era disorientato, forse perché era un posto nuovo, però interagiva con noi e con gli operatori e aveva frammenti di ricordi».

«Nei primi giorni - aggiunge **Francesco De Bellis**, psicologo della struttura - Marco era in stato confusionale, agitato, con labilità affettiva e aveva sbalzi di umore improvvisi che, pian piano, sono scomparsi».

«Il quadro clinico era complesso - spiega il dottor **Biagio Campana**, responsabile del reparto Gravi Cerebrolesioni Acquisite e responsabile medico di struttura - ma con il lavoro attento e quotidiano di tutta l'équipe, medici, fisioterapisti, psicologo, infermieri, logopedisti, terapeuta occupazionale, coordinatori e OSA, Marco ha raggiunto traguardi importanti». Trascorre ore di attività in palestra con il fisioterapista **Giuseppe Cetrulo** e, progressivamente, recupera forza e ri-

prende a camminare, prima con il deambulatore, infine autonomamente. Giorno dopo giorno, con le logopediste **Cinzia Fasano** e **Marcella Spinola**, ottiene notevoli risultati nel recupero delle capacità attentive, delle funzioni esecutive e della ricostruzione della memoria, grazie anche al materiale fotografico e video fornito dalla famiglia.

«È una gioia lavorare con lui - aggiunge la terapeuta occupazionale **Ilaria Rivetti** - ora sta prendendo coscienza delle potenzialità di utilizzo degli arti superiori e delle mani, concentrandosi sulla simulazione di movimenti riferiti al suo lavoro».

Nonostante la pandemia e le difficoltà di essere fisicamente presenti, i familiari, gli amici e i colleghi di lavoro gli sono sempre stati vicini con videochiamate e messaggi, sostenendolo e gioendo con lui ad ogni piccolo e grande miglioramento.

I fratelli e il papà non si sono mai arresi, trasmettendogli un'incredibile energia, anche nel ricordo della mamma che purtroppo non c'è più. È delicato il compito

della famiglia e **altrettanto delicato è il ruolo dell'intera équipe nel supportare i familiari - risorsa davvero preziosa - nelle varie fasi di recupero.**

Oggi Marco sta recuperando l'orientamento spazio-temporale, sta meglio e ha costruito belle relazioni con gli operatori e gli altri pazienti; fa progetti di vita, tutti gli vogliono bene.

«Voglio dare il massimo nella riabilitazione - dice - perché so che mi è stata data una seconda possibilità: si può prendere il meglio dalle esperienze più negative e farne un valore aggiunto, per godere appieno della vita che è così bella e preziosa».

E ancora il suo **sorriso** avvolge tutti, illumina la stanza e il volto di chi gli è accanto, mentre i suoi occhi scuri, pieni di meraviglia e stupore come quelli di un bambino incredulo e felice di fronte alla magia dei regali di Natale, riempiono di incanto.

L'ABBRACCIO
DEL PICCOLO
PAOLO FRANCESCO
AL CENTRO
CHE E' STATO
LA SUA PRIMA CASA

Il piccolo Paolo Francesco, uno dei primi bimbi accolti nel reparto di riabilitazione pediatrica del Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze. Nato prematuro e con gravi problemi, non è stato riconosciuto della madre e per quasi due anni è stato assistito dai medici e dagli operatori della struttura, superando quasi per miracolo alcune crisi di origine cardiorespiratoria. Battezzato nella cappella della struttura - con il primario del reparto e la dottoressa che lo ha preso in cura come padrino e madrina - è stato poi adottato da una coppia marchigiana. Il bimbo e i genitori hanno partecipato con gioia alla cerimonia per i primi dieci anni di attività del Centro.

FIRENZE: L'EMOZIONE DI MEDICI E OPERATORI PER I 10 ANNI DEL CENTRO

PIÙ DI VENTIDUEMILA PAZIENTI, una cittadina di medie dimensioni: questa la "popolazione" che complessivamente ha abitato il Centro IRCCS "Don Carlo Gnocchi" di Firenze dalla sua apertura, dieci anni fa. Il tutto per oltre 569 mila giornate di degenza, con una media per paziente di circa 24 giorni di ricovero. Quasi 123 mila, invece, i pazienti trattati a livello ambulatoriale.

Numeri importanti, che danno l'idea della mole di attività sviluppata dal Centro in questo primo decennio. Dietro ai numeri ci sono persone, ciascuna con la propria storia, ciascuna con il proprio carico di attese e speranze. Valgono per tutti le testimonianze di **Marco** («Grazie a tutto il personale del "Don Gnocchi" per avermi curato nel periodo più brutto della mia vita. Grazie per avermi fatto ridere nei giorni "no", grazie per avermi aiutato ad affrontare le mie paure. Vi voglio bene») e di **Valentina** («Mio padre è stato ricoverato da voi per quasi tre mesi. Era stato dimesso da una terapia intensiva in

**IL MODERNO
IRCCS DI RIABILITAZIONE
HA RIVISSUTO
CON GRANDE ORGOGLIO
I DUE LUSTRI DI ATTIVITA'.
IL RINGRAZIAMENTO
DELLE ISTITUZIONI
E LE TESTIMONIANZE
DI PAZIENTI E FAMIGLIE**

condizioni preoccupanti e i medici del "Don Gnocchi" sono intervenuti in maniera tempestiva, salvandogli la vita. Non possiamo che ringraziarvi di cuore se mio padre è potuto ritornare a casa»).

**IL PRESIDENTE GIANI:
«UNA PRESENZA PREZIOSA»**

Il 22 ottobre scorso, anniversario della solenne inaugurazione avvenuta esattamente dieci anni prima, è stata una giornata particolare per il Centro. Personale, volontari, rappresentanti delle



Il direttore del Centro di Firenze Fabio Carlotti e il direttore generale della Fondazione Francesco Converti. In alto, un momento della cerimonia

I NUMERI DI QUESTI PRIMI DIECI ANNI

Adulti ricoverati in degenza	20.176
Minori ricoverati in pediatria (dal 2017)	504
Degenti ricoverati in day hospital	2.244
Giornate complessive di degenza	569.815
Pazienti ambulatoriali	122.707
Trattamenti ambulatoriali effettuati	546.972

istituzioni, amici, pazienti: tanti sono accorsi per un ricordo, una testimonianza, per esprimere parole di stima e gratitudine. Quasi un raduno di famiglia, per ringraziare soprattutto tutti coloro che in questi anni hanno dato tanto, senza risparmiarsi.

Una mattinata intrisa di emozioni e ricordi, dove quelli personali si sono fusi con quelli professionali, come hanno sottolineato il direttore della struttura, **Fabio Carlotti**, e il direttore generale della Fondazione **Francesco Converti**, già direttore del Centro di Pozzolatico negli anni della costruzione del nuovo IRCCS e del trasferimento nella nuova sede.

Unanime l'apprezzamento delle istituzioni intervenute, dal presidente della Regione Toscana **Eugenio Giani**, che ha ricordato in modo particolare le sinergie messe in campo nell'integrazione della Fondazione con le strutture sanitarie pubbliche, all'assessore all'Educazione e Welfare del Comune di Firenze **Sara Funaro**, che ha parlato del Centro "Don Gnocchi" come motivo d'orgoglio per la città per la professionalità e umanità delle cure erogate, fino al direttore generale dell'Asl Toscana Centro **Paolo Morello**, che ha richiamato l'alta qualità professionale degli operatori del Centro, chiamati a sfide sempre più importanti.

**IL CARDINALE BETORI:
«UNITE CURA E COMPASSIONE»**

«Continue a fare bene il bene - questo invece l'incoraggiamento dell'arcivescovo di Firenze, cardinale **Giuseppe Betori** -. Non basta fare il bene, ma occorre cuore per farlo e questo è quello che accade qui, dove ricerca, cura e compassione per i più fragili si muovono insieme grazie all'umanità e alla professionalità degli operatori».

A nome dei tanti che dieci anni fa sono stati testimoni diretti del trasferimento da Pozzolatico a Firenze - molti dei quali hanno raggiunto anche traguardi significativi in termini di anzianità di servizio in Fondazione - è intervenuta **Antonella Romanelli**, già coordinatrice dei fisioterapisti e da pochi mesi in pensione: «Nel 2008 - ha ricordato con orgoglio - fu lanciata la sfida di costruire una nuova struttura e a noi operatori fu affidato il compito di

contribuire con la nostra esperienza alla sua realizzazione. Per noi è stato come costruirsi il proprio ambiente di lavoro: un'esperienza davvero gratificante».

Di famiglia ha parlato anche la professoressa **Maria Chiara Carrozza**, direttrice scientifica della Fondazione



Dall'alto, il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani; l'assessore al Welfare del Comune di Firenze Sara Funaro; il direttore generale dell'Asl Toscana Centro Paolo Morello e il presidente del Cnr Maria Chiara Carrozza, già direttrice scientifica della "Don Gnocchi"

fino allo scorso aprile e oggi presidente del CNR: «Non è facile spiegare all'esterno che cosa è la Fondazione Don Gnocchi - ha confidato -. Questo è uno dei luoghi dove ho imparato di più, ma come fare a raccontarlo? L'azionista di maggioranza, se così possiamo dire, resta don Gnocchi, con il suo pensiero: da lui abbiamo imparato a coniugare la professionalità con la ricerca scientifica per trarre il meglio di ciò che la scienza oggi rende disponibile, con lo spirito e l'accoglienza, per essere accanto alla vita in ogni circostanza».

**DA PAOLINO ALL'ORO DI AMBRA:
«IL MERITO DEGLI OPERATORI»**

Due delle tappe fondamentali di questi dieci anni sono state raccontate dal professor **Claudio Macchi**, direttore della Medicina riabilitativa del Centro: l'apertura nel 2012 del reparto di ria-

bilitazione per pazienti con gravi cerebrolesioni acquisite e, nel 2017, l'avvio del reparto di riabilitazione per gravi disabilità dell'età evolutiva. «La riabilitazione in questi anni ha subito cambiamenti radicali - ha precisato - e su questi presupposti abbiamo intrapreso queste sfide: abbiamo deciso e siamo partiti, grazie anche alla grande competenza dei nostri operatori».

Testimonial dei nuovi reparti, due pazienti d'eccezione: **Ettore**, accolto e assistito nel reparto GCA, che proprio durante la degenza ha deciso di coro-

sione dal suo fondatore e presidente, **Paolo Bacciotti**, padre di Tommasino, accompagnato da un testimonial di eccezione: l'ex "numero 10" della Fiorentina e della Nazionale campione del mondo nel 1982 **Giancarlo Antognoni**.

Bacciotti ha ricordato la vicenda personale che lo ha portato a dare vita alla Fondazione voluta in nome del figlio, per aiutare le famiglie di quei numerosi bambini, che come il piccolo Tommasino, combattono ogni giorno contro la malattia devastante. «Oggi -

Giancarlo Antognoni, intervenuto per ringraziare gli operatori che lavorano per riportare bambini e adulti ad un recupero fisico migliore, ha realizzato un ideale "assist" per parlare di un'altra importante testimonial e campionessa sportiva, passata di recente per i reparti della "Don Gnocchi" di Firenze, dopo un grave incidente stradale che le ha portato via una gamba: **Ambra Sabatini**, che alle recenti Paralimpiadi di Tokyo ha vinto la medaglia d'oro nei 100 metri, categoria T63.

IL MATRIMONIO DI SANDRA ED ETTORE DOPO L'ICTUS

Sandra ed Ettore, dopo quasi otto anni di rinvii, si sono sposati nella chiesa del Centro, uniti in matrimonio dal cappellano don Mario, alla presenza dei famigliari e degli operatori del reparto GCA che per sette mesi sono stati la loro famiglia. Un ictus devastante aveva colpito Ettore nel dicembre 2019. Sembrava tutto finito e invece, contro ogni previsione, il ricovero nella struttura ha permesso un lento e difficile recupero, al punto da consentire nel giugno 2020 la celebrazione delle nozze. «Siamo arrivati qui devastati e con tutti i nostri sogni esplosi - ha ricordato Sandra - ma abbiamo incontrato chi ci ha insegnato a non mollare mai, perché loro stessi, medici, infermieri, fisioterapisti e operatori non hanno mai mollato, permettendoci di realizzare quel sogno che sembrava andato in frantumi».

PAOLINO, ASSISTITO, BATTEZZATO E POI... ADOTTATO

«La forza ce la dà lui e noi lo stiamo accompagnando. Per chi cammina nel dolore, lui è un punto di riferimento ed esempio». **Primiana** è la mamma adottiva di **Paolo Francesco**. Nato prematuro e non riconosciuto dalla madre, era stato accolto al reparto di riabilitazione pediatrica che per quasi due anni è stata la sua casa. «Nei suoi primi mesi di vita - ricorda la dottoressa **Giovanna Cristella** - ha avuto diverse crisi cardiorespiratorie, ma ce l'ha sempre fatta. Abbiamo così deciso di battezzarlo...». Il rito è stato officiato dal cappellano don Mario nel dicembre 2018. Meno di un anno dopo, ecco farsi avanti una coppia marchigiana per l'adozione e così oggi Paolino - così lo chiamano tutti - vive la sua nuova vita in una vera famiglia, anche se nessuno a Firenze lo ha dimenticato.

nare il proprio sogno d'amore con **Sandra**, sposandosi nella cappella del Centro, e il piccolo **Paolo Francesco**, arrivato nel reparto di riabilitazione pediatrica ad appena tre mesi, come ha ricordato la dottoressa **Giovanna Cristella**, medico fisiatra e madrina di battesimo insieme al professor Macchi (celebrazione anche questa svoltasi nella cappella della struttura): «Un bambino - hanno ricordato i due medici - che non chiedeva altro che di stare al mondo». Nel marzo 2019 la sua seconda nascita, con l'adozione da parte di una coppia marchigiana.

Un ruolo da protagonista nell'apertura del reparto di riabilitazione pediatrica, insieme all'Ospedale Meyer, lo ha giocato la Fondazione Tommasino Bacciotti, rappresentata per l'occa-

ha spiegato - grazie a questo reparto, tante famiglie di bambini in cura all'Ospedale Meyer non sono più obbligati a lunghe trasferte per la riabilitazione, ma trovano tutto quello che serve loro, qui, dove si sentono pienamente aiutati e supportati».



Paolo Bacciotti e Giancarlo Antognoni

Impossibilitata ad essere presente, **Ambra** è stata ricordata dal suo fisioterapista di fiducia, **Aurelio Rocuzzo**, coordinatore del reparto pazienti amputati. «Un caso emblematico - ha ricordato Rocuzzo - di come la coesione professionale e la vicinanza umana, insieme alle qualità straordinarie di una paziente, possano portare a risultati inimmaginabili; un vero orgoglio per tutti noi».

LE PAROLE DEL PRESIDENTE: «LUOGO DI ATTESE E SPERANZE»

«Mi è stato chiesto di dare una definizione della Fondazione Don Gnocchi - ha chiuso la celebrazione il presidente, **don Vincenzo Barbante** - e ho risposto che è una comunità di donne e di uomini, che si misurano ogni giorno



Il presidente della Fondazione Don Gnocchi don Vincenzo Barbante e l'arcivescovo di Firenze cardinale Giuseppe Betori. In basso, le letterine dei bambini del reparto di riabilitazione pediatrica

con sfide incredibili, per corrispondere ad attese enormi, sempre al limite delle nostre capacità. Dieci anni di cammino significa ringraziare Dio che ha sostenuto i nostri operatori nelle richieste di aiuto da parte di tanti. A volte si manifesta un senso di impotenza, però in questa povertà c'è sempre entusiasmo, fantasia, studio e competenza e tutto questo è a sostegno delle nostre speranze. Questo è un luogo di lotte affidate alle nostre povertà; un luogo di compassione, che significa, come ci insegnava don Carlo, condividere le sofferenze. Questo è quello che qui accade ed è il miracolo che si è manifestato e rinnovato in questi dieci anni. Affrontare insieme le sfide ci può far rinascere: questa è la lezione che questo anniversario ci consegna e l'augurio migliore per continuare il nostro servizio quotidiano accanto alla vita».



IL RUOLO DELLA RICERCA SCIENTIFICA: «IL NOSTRO IMPEGNO DI OGNI GIORNO DAI LABORATORI AL LETTO DEI PAZIENTI»

SONO NUMERI IN CRESCITA quelli che descrivono la produzione scientifica del Centro "Don Gnocchi" di Firenze, riconosciuto Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico - IRCCS dal 2000. Numeri e attività che sono stati presentati da **Sandro Sorbi** (nella foto), direttore scientifico della sede IRCCS di Firenze. Un primo dato riguarda il numero di pubblicazioni su riviste scientifiche internazionali da parte di ricercatori di Firenze: nel 2019 erano state 61; nel 2020 sono state 118. Più che raddoppiate le pubblicazioni con almeno 3 autori "Don Gnocchi" di Firenze: da 16 nel 2019 a 33 nel 2020. Le pubblicazioni afferiscono a lavori conclusi generalmente nell'anno precedente, quindi c'è da aspettarsi un'ulteriore, significativa crescita negli anni a venire.

La peculiarità del fare ricerca in Fondazione - come ha spiegato Sorbi nel corso dell'evento celebrativo del decennale di attività della struttura fiorentina - è che «non ci si occupa di una specifico percorso legato ad una singola patologia, ma si affrontano percorsi che sono spesso trasversali. Inoltre - ha aggiunto - a Firenze la ricerca è resa possibile da servizi e laboratori dotati di strumenti di analisi che normalmente lavorano in ambito clinico, ma che mettono a disposizione dei ricercatori grandi quantità di dati utili».



È da questo stretto connubio tra clinica e ricerca che nasce e prende piede la ricerca traslazionale, vale a dire una ricerca che produce risultati immediati da trasferire dai laboratori alle corsie dei pazienti, proprio perché nasce in ambito clinico ed è condotta da ricercatori che sono allo stesso tempo medici e operatori sanitari.

L'attività svolta a Firenze si focalizza nelle cinque linee di ricerca condotte in Fondazione: tecnologie per la riabilitazione e l'integrazione; medicina molecolare e imaging in riabilitazione; riabilitazione della disabilità di origine neurologica; riabilitazione della disabilità di origine muscoloscheletrica e riabilitazione della disabilità di origine cardio-respiratoria e viene concretamente svolta in dieci laboratori, alcuni dei quali congiunti che operano in stretta collaborazione con la Scuola Superiore S. Anna di Pisa e l'Università degli Studi di Firenze. Senza dimenticare poi le collaborazioni con altri enti, come il Consorzio Artes 4.0, di cui il Centro di Firenze è socio fondatore e le commesse per attività di ricerca da parte di aziende produttrici di dispositivi tecnologici.

MONITORARE IL BENESSERE DEGLI OPERATORI: ALLA FONDAZIONE IL PREMIO EUROPEO “SHAM”

Il progetto cui ha partecipato l'IRCCS “Don Gnocchi” di Firenze è stato giudicato come migliore proposta di prevenzione del rischio sanitario in tempo di Covid. Nel mirino la gestione dello stress.

MONITORARE LE CONDIZIONI fisiologiche e psicologiche dei lavoratori per prevenire cause di malessere fisico e psichico nei contesti lavorativi, tra cui - indiziato principale - lo stress. Questo l'obiettivo di “W@W”, “Wellness at Work”, un progetto cofinanziato dal Programma operativo regionale (Por) del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr) Toscana 2014-2020, condotto dai ricercatori del Centro IRCCS “Don Gnocchi” di Firenze, in partnership con Università di Firenze, Eram Together, Smartex, Shin Teck Information Technology e Orthokey.

Il progetto, che intende realizzare un sistema personalizzabile per la tutela del benessere negli ambienti lavorativi, è risultato vincitore nella categoria europea del 5° Concorso Risk Management promosso da Sham - mutua leader nel settore dell'assicurazione per la responsabilità civile sanitaria (gruppo Relyens) - con l'obiettivo di valorizzare e finanziare progetti innovativi e originali a favore della prevenzione dei rischi.

Il progetto ha portato alla realizzazione di una **piattaforma tecnologica per il monitoraggio del benessere psico-fisico del lavoratore**, costituito da una serie di sensori indossabili e da un sistema di gestione delle informazioni per l'acquisizione, l'elaborazione, l'analisi e il monitoraggio di dati e parametri fisiologici, come l'attività cardiopolmonare, la postura ed eventuali movimenti ciclici e ripetuti, correlabili a situazioni di stress psicofisico e di impegno biomeccanico, applicabile a diverse categorie di lavoratori.

Il sistema misura questi parametri oggettivi e li correla ad altri parametri soggettivi percepiti dal lavoratore come fonte di malessere e acquisiti attraverso questionari sulla percezione



La consegna del premio. Da sinistra: Laura Dimunno, il direttore generale Francesco Converti, Federica Vannetti, Tommaso Pastorini, RSPP Area Centro, e il presidente della Fondazione don Vincenzo Barbante

della qualità del lavoro. Il sistema inoltre non rileva solo lo stress psico-fisico durante l'attività lavorativa, ma è in grado altresì di fornire al lavoratore **suggerimenti e stimoli per migliorare il proprio benessere e gestire al meglio l'efficienza lavorativa** riducendo i comportamenti a rischio.

COINVOLTI I FISIOTERAPISTI

Nello specifico, sono stati coinvolti per la registrazione e l'analisi di questi parametri alcuni fisioterapisti dell'IRCCS “Don Gnocchi” di Firenze, impegnati sia nei reparti di **riabilitazione intensiva** che nel settore della **riabilitazione ambulatoriale**, ma tale sistema è adattabile al monitoraggio di tutte le figure coinvolte nei percorsi di assistenza e cura dei pazienti, come ad esempio medici, infermieri, operatori sociosanitari, tecnici...

L'obiettivo ultimo è quello di contrastare le situazioni di eccessivo rischio: «Numerose ricerche - spiega **Federica**

Vannetti, bioingegnere del Centro fiorentino e referente del progetto - *hanno dimostrato che l'assenza di benessere nell'ambiente lavorativo può avere effetti negativi, sia per la salute del lavoratore che in termini d'incidenti causati da errore umano. Le risorse tecnologiche oggi a nostra disposizione permettono di sviluppare sistemi e servizi in grado di supportare azioni volte ad arginare tale fenomeno*».

«Il nostro principale obiettivo - aggiunge **Laura Dimunno**, responsabile del Dipartimento di Prevenzione, Salute, Sicurezza e Ambiente della Fondazione Don Gnocchi, che ha collaborato al progetto - è di supportare la qualità e l'efficacia dei processi lavorativi fornendo uno strumento innovativo per il monitoraggio delle condizioni fisiologiche e psicologiche dei lavoratori. Il tutto per individuare preventivamente cause di malessere sia fisico sia psichico e incidere sull'efficienza dell'organizzazione, in particolare in quegli ambiti dove le con-

sequenze di uno stato di malessere del singolo operatore o di un team possono ricadere direttamente sui pazienti».

LA SFIDA PER LA SICUREZZA

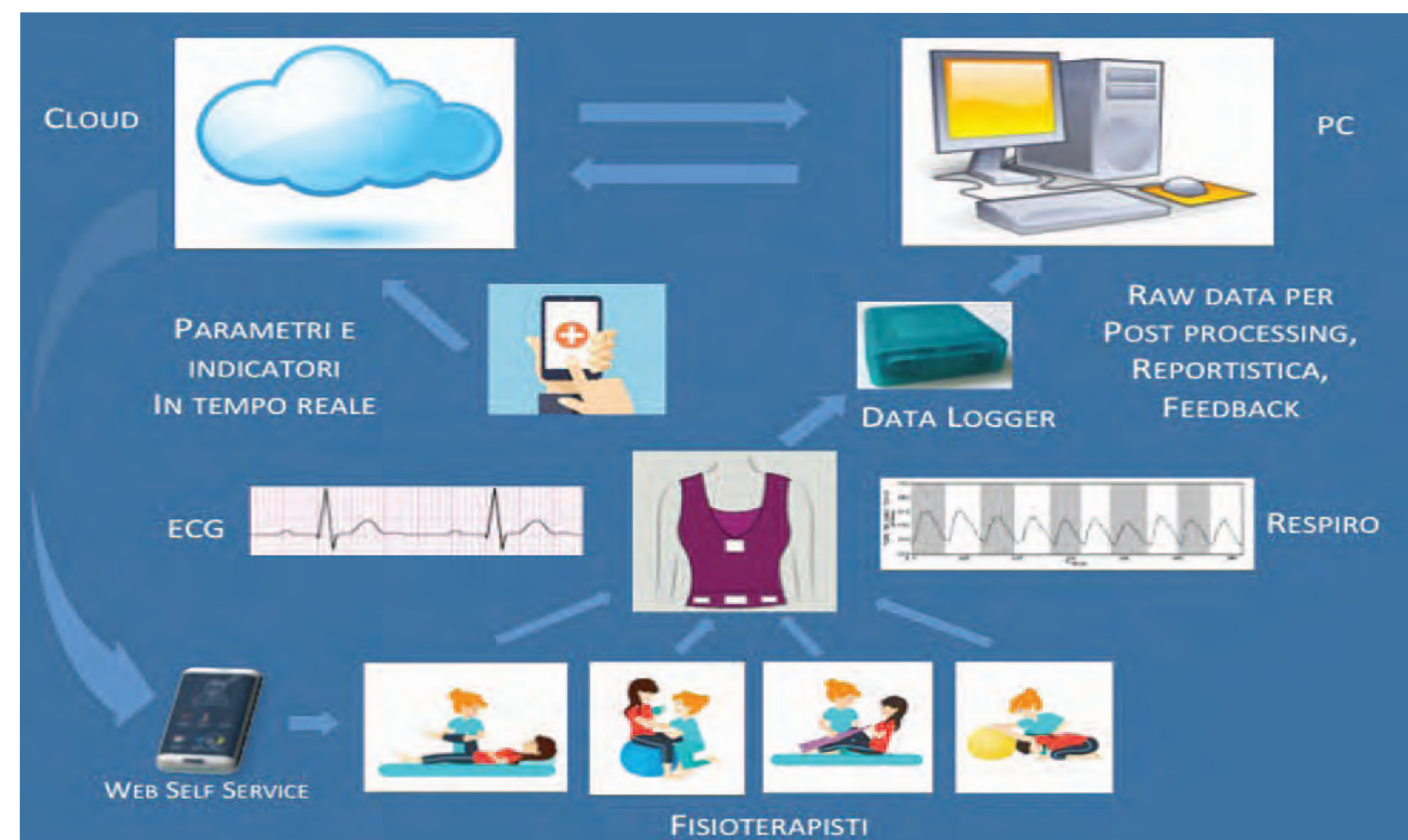
Che lo **stress** risulti a pieno titolo un rischio per la salute e il benessere, strettamente correlato all'attività lavorativa, è confermato da diversi studi: è il secondo tra i problemi di salute legato all'attività lavorativa e in Europa colpisce quasi un lavoratore su quattro. Secondo il Consiglio nazionale degli psicologi, più della metà delle giornate lavorative perse è dovuta a stress e per sette lavoratori italiani su dieci le cause più comuni dello stress sono legate alla riorganizzazione del lavoro, al carico e alle ore complessive di lavoro.

Inoltre, secondo l'Agenzia europea per la sicurezza e la salute sul lavoro (OSHA), i rischi psicosociali e lo stress lavoro-correlato rappresentano una delle sfide principali con cui è necessario confrontarsi nel campo della salute e della sicurezza sul lavoro in quanto hanno considerevoli ripercussioni sulla salute delle singole persone, ma anche su quella delle imprese e delle economie nazionali.

CONTRASTO ALLE INFEZIONI OSPEDALIERE:

«I RISULTATI SONO MOLTO POSITIVI GRAZIE AL LAVORO DI FORMAZIONE E SUPPORTO»

IL TEMA DELLE INFEZIONI OSPEDALIERE, soprattutto quelle causate da batteri resistenti agli antibiotici, è noto da tempo, anche se in questi anni è spesso passato sotto traccia; eppure ogni anno è causa in Europa di circa 33 mila decessi, con l'Italia al primo posto con circa 10 mila casi. La Fondazione - in particolare l'Area Centro - si è dotata da anni di un programma di contrasto alle infezioni correlate all'assistenza, coordinato dal dottor **Fabio Arena**, medico specialista in microbiologia e malattie infettive. «Siamo partiti con l'Antibiotic Stewardship - spiega Arena -, ovvero con un lavoro di accompagnamento, supporto e formazione per un uso guidato e più efficace degli antibiotici, così da abbattere la resistenza dei germi ai farmaci. Inoltre abbiamo reso più efficiente la diagnostica, utilizzando i migliori sistemi di diagnostica molecolare disponibili per effettuare esami direttamente al letto del paziente, per avere risultati rapidi così da ridurre i tempi di isolamento e migliorare la performance operativa per il paziente e gli operatori sanitari». Molto positivi i risultati: si è razionalizzato l'uso di antibiotici, il fenomeno delle infezioni è stato contenuto e l'incidenza è stabile, a fronte di una situazione epidemiologica globale sempre più preoccupante. «Un grande lavoro di squadra - sottolinea **Roberto Pupillo**, direttore sanitario del Centro IRCCS di Firenze - che ha visto il coinvolgimento di medici, operatori sanitari e ricercatori, con il supporto della direzione e dell'Ufficio Qualità e, per gli aspetti relativi alla gestione del farmaco, con la collaborazione del Servizio farmaceutico di sede.



TORINO. AVIATO IL NUOVO E MODERNO AMBULATORIO IN CITTÀ: SERVIZI RIABILITATIVI E VISITE SPECIALISTICHE PER ADULTI E MINORI

HA APERTO AI PAZIENTI lo scorso mese di settembre il nuovo ambulatorio "Don Gnocchi" di Torino, che affianca in città le attività del Centro "S. Maria ai Colli - Presidio Sanitario Ausiliatrice" e dell'ambulatorio di via Peyron. Si trova nella Strada del Fortino, a poca distanza dal centro storico, in una palazzina completamente ristrutturata. L'ambulatorio offre spazi luminosi, è stato dotato di attrezzature nuove e d'avanguardia, si avvale di una segreteria medica ed è munito di parcheggi che garantiscono facilità di accesso agli utenti.

«I primi tre mesi di attività ci vedono decisamente soddisfatti - sottolinea **Luigi Cremasco**, responsabile del Centro di Torino della Fondazione Don Gnocchi -. L'ambulatorio sta riscontrando un forte gradimento da parte degli utenti e di coloro che vi lavorano, a conferma della scelta fatta dalla Fondazione. A metà novembre avevamo registrato oltre **120 passaggi al giorno**: si tratta di risultati davvero confortanti, che fanno del nuovo ambulatorio un efficace punto di contatto fra la nostra offerta di servizi e il bisogno che esiste in città e nel territorio».

La nuova struttura offre servizi riabilitativi e visite specialistiche fisiatriche per adulti e bambini, con prestazioni che vengono erogate dal lunedì al venerdì e il sabato mattina nel solo periodo scolastico. Al suo interno opera un'équipe - coordinata dal responsabile medico, dottor **Marcello Manca**, e composta da **medici, fisioterapisti e logopedisti** - che si avvale di moderne tecniche riabilitative e strumentali per garantire una presa in carico globale del paziente, dalla diagnosi alla terapia, fino ai successivi controlli. Ciascuno si impegna con grande professionalità e dedizione alla presa in carico della persona in cura, per costruire una relazione terapeutica fondata anzitutto sulla fiducia e sull'empatia, incoraggiando la massima partecipazione del paziente.

«L'accesso alle prestazioni - precisa Cremasco - è possibile sia in convenzione con il Servizio Sanitario Nazionale, sia in



L'ingresso del nuovo ambulatorio "Don Gnocchi" aperto a settembre a Torino

regime di attività privata. Viene erogata in particolare attività di recupero e rieducazione funzionale a **pazienti in età evolutiva** con disturbi specifici, in particolare legati alla sfera motoria-sensitiva, comportamentale e comunicativa. Gli interventi di psimocotricità intervengono per favorire i processi di riorganizzazione funzionale e svolgono attività terapeutica per le disabilità neuropsicomotorie, psicomotorie e neuropsicologiche, utilizzando tecniche specifiche per fasce d'età e per singoli stadi di sviluppo, adattando gli interventi alle particolari caratteristiche dei pazienti. Gli interventi di **logopedia**, svolti da esperti qualificati, mirano invece al trattamento delle patologie della voce, del linguaggio scritto e parlato, della comunicazione e dei disturbi della deglutizione».

L'ambulatorio si occupa poi di attività di recupero e rieducazione funzionale a **pazienti con patologie di natura neurologica ed ortopedica**, affetti da disabilità che richiedono un progetto riabilitativo individuale e a pazienti affetti da menomazione o disabilità transitorie, modificabili sulla base di un programma terapeutico riabilitativo.



L'équipe dell'Unità Operativa DAT - Domotica Ausili Terapia Occupazionale - del Centro IRCCS "Don Gnocchi" di Milano

IL RUOLO DEL TERAPISTA OCCUPAZIONALE NELLA CURA E RIABILITAZIONE DEI PIÙ FRAGILI

La valorizzazione di una professione sempre più strategica nei percorsi di continuità assistenziale al centro di un convegno promosso da Fondazione Don Gnocchi e Università degli Studi di Milano.

L'ITALIA È OGGI FANALINO DI CODA in Europa per la presenza di terapisti occupazionali. Se ne contano **solo 4 ogni 100 mila abitanti**, contro i 59 in Inghilterra, i 72 in Germania, i 97 in Norvegia, i 116 in Svezia e i 187 in Danimarca, dove il terapeuta occupazionale è una professione fondamentale, pienamente inserita nelle équipe sanitarie e riabilitative. Nel nostro Paese si contano appena **11 corsi di laurea in Terapia Occupazionale** e uno di questi è quello promosso dall'Università degli Studi di Milano, con sede di didattica e tirocinio anche alla Fondazione Don Gnocchi (63 gli studenti iscritti nell'anno accademico 2020-21).

Il ruolo del terapeuta occupazionale nei percorsi di assistenza e cura ac-

L'ITALIA È FANALINO DI CODA IN EUROPA PER LA PRESENZA DI TERAPISTI OCCUPAZIONALI. IL CORSO DI LAUREA CON SEDE IN "DON GNOCCHI" È TRA I POCHI NEL PAESE E CONTA DAL 2004 319 STUDENTI LAUREATI

canto alle persone con fragilità è stato al centro dei lavori del convegno scientifico promosso a Milano dalla **Fondazione Don Gnocchi** e dall'**Università degli Studi**, svoltosi lo scorso 23 ottobre in occasione della **Giornata Mon-**

diale della Terapia Occupazionale. L'evento - gratuito con accreditamento ECM - ha richiamato nella sede dell'ateneo milanese terapisti occupazionali, medici, fisioterapisti, logopedisti, infermieri, educatori professionali e terapisti della neuro e psicomotricità dell'età evolutiva e si è svolto con il patrocinio di **World Occupational Therapy Day**, della **SITO - Società Tecnico Scientifica Italiana di Terapia Occupazionale** e dell'**AITO - Associazione Italiana dei Terapisti Occupazionali**.

LOCKDOWN E STILI DI VITA

Al centro dei lavori, in particolare, come il periodo di lockdown e le restrizioni legate alla pandemia hanno modificato le nostre abitudini e i nostri stili di vita; qual è il ruolo della terapia



occupazionale nei percorsi di continuità assistenziale accanto a persone con disabilità o pazienti anziani affetti da demenza; quale supporto possono garantire le tecnologie assistive nella terapia occupazionale con pazienti con gravi cerebrolesioni e quali prospettive offre la teleriabilitazione negli approcci di terapia occupazionale con bambini e adolescenti con disturbi dello sviluppo.

«Il terapeuta occupazionale – ha spiegato la dottoressa **Rosa Maria Converti**, fisiatra responsabile del **DAT-Domotica-Ausili-Terapia occupazionale della Fondazione Don Gnocchi**, responsabile scientifico del convegno con la professoressa **Noemi Penna**, dell'Università degli Studi di Milano – è un professionista sanitario che opera nell'ambito della prevenzione, cura e riabilitazione attraverso un approccio centrato sulla persona, promuovendo la salute e il benessere mediante "l'occupazione". La

terapia occupazionale è fondamentale, perché contribuisce allo sviluppo delle abilità e alla riabilitazione di persone affette da disabilità fisiche o mentali, fornendo loro gli strumenti necessari per raggiungere la completa autonomia».

Gli esperti intervenuti si sono confrontati su un tema molto attuale in

“Don Gnocchi”: il percorso riabilitativo che affianca e sostiene il paziente per permettergli di partecipare alla sua quotidianità con le potenzialità e i limiti legati alle sue condizioni, nel suo ambiente di vita e adattando nel miglior modo possibile le attività, gli oggetti e gli spazi.

L'ESPERIENZA DEL “DAT”

Un esempio di presa in carico multidisciplinare e di integrazione dei vari momenti del percorso riabilitativo di cui la terapia occupazionale è solo una parte è quanto avviene all'Unità Operativa **DAT** dell'IRCCS “Don Gnocchi” di Milano che propone agli utenti un percorso innovativo che si avvale di specifiche competenze professionali multidisciplinari e di sofisticate tecnologie.

«L'Unità Operativa **DAT** è un esempio di traslazione in clinica di risultati di anni di ricerca in ambito tecnologico, organizzativo e clinico – continua la dottoressa **Converti** –. Le prestazioni cliniche offerte dal servizio riguardano la valutazione degli ausili, l'addestramento all'uso degli stessi per l'autonomia personale, la terapia occupazionale per il reinserimento domiciliare, lavorativo, scolastico e sociale dell'utente preso in carico. L'équipe è multidisciplinare ed è composta da medici fisiatrici, fisioterapisti, terapisti occupazionali, bioingegneri, tutti impegnati per restituire al paziente la migliore autonomia possibile, supportandolo con strumenti tecnologici adatti a ritornare protagonista della sua vita quotidiana».

Per questo motivo risulta importante poter contare su **ausili e tecnologie assistive sempre più all'avanguardia** e personalizzate. Questo aspetto è ancora più necessario se parliamo di te-

rapia occupazionale per i pazienti con grave cerebrolesione acquisita, dove l'interazione con l'ambiente circostante, la partecipazione alle attività di vita quotidiana e la comunicazione sono obiettivi prioritari.

All'interno della Fondazione Don Gnocchi, grazie all'esistenza del **Servizio Informazione Valutazione Ausili (SIVA)**, è possibile ricevere consulenze e valutazioni personalizzate per la scelta degli ausili. La rete **SIVA** può usufruire del supporto tecnico-metodologico del **SIVALab** collocato all'interno dell'Unità Operativa **DAT**.

IDENTITÀ DA FAR CRESCERE

«Il **SIVALab** – aggiunge **Claudia Salatino**, bioingegnere referente del servizio – opera con l'obiettivo di introdurre tecnologie assistive innovative nei servizi clinici e socioassistenziali. Il suo compito è quello di diffondere la cultura delle tecnologie assistive attraverso attività formative e divulgative; partecipare a progetti nazionali e internazionali di innovazione tecnologica e metodologica e sviluppare attività di scouting continuo sul mercato internazionale individuando le migliori soluzioni per l'autonomia».

La fotografia del modello di riabilitazione attuato in Fondazione come progetto riabilitativo integrato e multidisciplinare, illustrato dalla dottoressa **Manuela Diverio**, direttrice del Dipartimento di Cura e Riabilitazione delle persone con Gravi Cerebrolesioni Acquisite, e l'esposizione di *best practice* sul tema degli ausili da parte dei referenti di alcune strutture hanno fatto emergere la necessità di usufruire di **protocolli comuni di valutazione degli ausili** e l'esigenza di condividere **percorsi riabilitativi virtuosi** anche rispetto all'individuazione dell'ausilio più idoneo, alla prescrizione dello stesso, fino all'adattamento in tutti i setting riabilitativi.

«La professione del terapeuta occupazionale è relativamente giovane – conclude **Diletta Pisaniello**, terapeuta occupazionale del **DAT** – per cui fornire un protocollo che attinge da basi teoriche solide e specifiche permette di dare valore, scientificità e uniformità al nostro lavoro, difenderlo, spiegarlo e farlo comprendere in équipe per accrescerne l'identità professionale».

NEL MONDO. UNA PROFESSIONE DA... ESPORTARE

La Fondazione Don Gnocchi – da anni riconosciuta Organizzazione Non Governativa ONG – è impegnata anche per la diffusione e la promozione della figura professionale del terapeuta occupazionale nei Paesi in via di sviluppo dove è attiva con progetti di cooperazione internazionale. Sviluppare competenze e valorizzare le capacità sono gli obiettivi principali: in Rwanda, Bolivia, Burundi e Myanmar l'impegno dell'ONG “Don Gnocchi” è stato quello non solo di porre l'accento su una professione così importante e delicata, ma anche e soprattutto di inserire la terapia occupazionale come attività essenziale all'interno dei percorsi riabilitativi. Questo risulta ancora più importante in Paesi dove partecipazione, inclusione e benessere sono alla base dei progetti attivati. Il contributo della Fondazione Don Gnocchi va dalla collaborazione con gli enti/università locali perché riconoscano la professione del terapeuta occupazionale alla formazione degli operatori dedicati e al tutoraggio; dalla predisposizione di aree dedicate alla terapia occupazionale all'interno delle strutture alla divulgazione di buone pratiche e al rafforzamento “culturale” sull'importanza di questa attività riabilitativa da parte degli enti locali, ma anche rispetto all'accettazione delle famiglie. «Osservare la persona e l'ambiente, capire i problemi e i bisogni e intervenire anche con creatività per aiutare a risolverli – ha spiegato nel corso del convegno di Milano **Antonella Battiato**, direttrice dell'ONG “Don Gnocchi” – sono alla base di tutto il processo che pone al centro la persona e le sue esigenze e necessità, tenendo conto del contesto locale in cui è inserita e delle singole specificità dello stesso».



LA TERAPIA OCCUPAZIONALE IN FONDAZIONE DON GNOCCHI

- ✓ **319 laureati** dal 2004 al 2021 nel corso con sede “Don Gnocchi”.
- ✓ **80% ha un impiego** [dato UNIMI sui laureati 2019 di tutte le sedi].
- ✓ **unico corso di laurea** sul territorio nazionale ad avere il riconoscimento della World Federation of Occupational Therapist (WFOT).
- ✓ **titolo valido** anche all'estero e presenza di studenti provenienti da tutto il territorio nazionale e oltre.
- ✓ **docenti** impegnati nella clinica nei diversi ambiti riabilitativi.



Su **siva.it** chi cerca, **ritrova.** 

Ritrova l'**autonomia** e la **qualità della vita.**

SIVA è la più importante
rete di consulenza e ricerca
affidabile e **accessibile**
di sistemi tecnologici
e **ausili** per la **disabilità.**

SIVA | LA RETE SULLE
TECNOLOGIE
PER LA DISABILITÀ
E L'AUTONOMIA. 

 **Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

“INCANTESEMÂS”, UNA FAMIGLIA E L'AUTISMO: «LA NOSTRA STORIA DI CORAGGIO E SPERANZA»

Anche la Fondazione ha partecipato alla presentazione del libro, «un racconto di vita vera fatto di grandi sogni impossibili e di giganteschi, piccoli cambiamenti». Pagine per aiutarsi e poter aiutare.

«**B**isognerebbe fare come con i medicinali, quei foglietti che chiamo bugiardini, sbirciati frettolosamente perché le contro-indicazioni inquietano sempre. Ecco: non dovrete leggere questo libro. Sì, è un libro forte, perché è una storia di paura e di coraggio, di disperazione e di speranza, di grandi sogni impossibili e giganteschi piccoli cambiamenti». Queste le parole che il giornalista **Toni Capuozzo** ha scelto come incipit della propria introduzione al libro “*Incantesemâs*”, a cura di **Elena Bulfone** ed **Enrico Baisero**, presidente e direttore di “**Progettoautismo FVG**”, moglie e marito e genitori di Martina e Alessandro. Il libro è stato presentato in un affollato Teatro Palamostre di **Udine**, alla presenza del vicepresidente della regione Friuli Venezia Giulia **Riccardo Riccardi**, dell'assessore alla Sanità e Assistenza Sociale del comune di Udine **Giovanni Barillari**, del sindaco di Tavagnacco **Moreno Lirutti** e dell'onorevole **Roberto Novelli**. Oltre agli autori e a Capuozzo, sono intervenuti **don Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione Don Gnocchi, e in videocollegamento **Stefano Belisari**, noto come il cantante Elio. L'attore teatrale **Andrea Brugnara** ha invece letto con trasporto e commo- zione alcuni brani, moderati dalla giornalista **Monica Bertarelli**.

Il libro è un racconto di vita vera, fatto di lotte, sogni e speranza, scritto dai diretti protagonisti di una vicenda che è diventata quella di molte famiglie con un figlio o una figlia con autismo. Storie che si sono unite per aiutarsi e poter aiutare altri nella loro situazione, perché nessuno si senta solo e impotente di fronte ostacoli di ogni giorno.

«Abbiamo fortemente voluto questo libro - racconta Elena Bulfone -, ci ab-



biamo messo dentro tutta la nostra vita, la nostra storia. Lo abbiamo fatto perché non andasse perduta e perché fosse di ispirazione ad altre persone. La paura non deve frenarci, deve invece spronarci a pensare ancor più in grande. Il nostro percorso non è stato semplice, ma non ci siamo mai sentiti soli. Speriamo che la nostra storia sia di conforto a chiunque la legga».

Il libro, che contiene anche la poesia sull'autismo “*Sfarfallando*” donata dallo scrittore **Roberto Piumini**, va richiesto direttamente alla Fondazione Progettoautismo FVG ONLUS a Tavagnacco (Ud) (tel. 0432 1770327, mail info@progettoautismofvg.it).

Progettoautismo FVG Onlus nasce nel 2006 grazie all'impegno di un gruppo di **genitori di bambini e ragazzi autistici** per offrirsi reciprocamente sostegno nel difficile compito di educare e crescere questi ragazzi. Oggi supporta una novantina di famiglie in Friuli Venezia Giulia al cui interno ci sia un componente affetto da sindrome autistica, Disturbi Pervasivi dello Sviluppo o Sindrome di Asperger.

Il ricavato andrà interamente a sostenere i progetti della Fondazione, con l'obiettivo di un progetto di vita per le persone con autismo, perché possano avere una vita più possibile ricca, soddisfacente e felice. Tra questi progetti *Home Special Home*, sostegno a partire dall'infanzia fino all'età adulta con accoglienza residenziale e semiresidenziale di persone con autismo, promuovendo la collaborazione con enti privati e pubblici sia in Friuli Venezia Giulia che altrove.



Un momento della serata di presentazione
e - sopra - la copertina del libro

OLTRE 2500 LAUREATI IN QUASI VENT'ANNI: NASCE IL "CAMPUS UNIVERSITARIO DON GNOCCHI"

Da quest'anno accademico sono concentrati nella sede dell'IRCCS di Milano sei corsi su sette. «Questo garantirà agli studenti maggiori occasioni di contatto, favorendo un clima stimolante».

L'OBIETTIVO AMBIZIOSO è ormai a un passo. O meglio, dalle scorse settimane è praticamente realtà: la Fondazione Don Gnocchi si sta attrezzando come un vero e proprio Campus universitario per i propri corsi di laurea triennale delle professioni sanitarie, promossi grazie a una collaborazione quasi ventennale con l'Università degli Studi di Milano, ai quali sono iscritti per l'anno accademico 2021-2022 ben 533 studenti. Finora la didattica e il tirocinio si sono appoggiate su più sedi decentrate, che via via sono state superate.

«Il Campus universitario della Fondazione Don Gnocchi ha davvero preso forma - conferma Amalia Morelli, responsabile dell'Unità Organizzativa dei corsi di laurea presso l'IRCCS "S. Maria Nascente" di Milano -. Da quest'anno accademico sono concentrati nel nostro Centro milanese di via Capecelatro ben sei corsi universitari su sette, che hanno qui la propria sede didattica: si tratta di Fisioterapia, Terapia occupazionale, Logopedia, Terapia della neuro-psicomotricità dell'età evolutiva, Educazione professionale e Tecniche di neurofisiopatologia. A questi sei corsi, gli iscritti complessivi per l'anno 2021-2022 sono 428. Per quanto riguarda il corso di Scienze Infermieristiche (105 iscritti quest'anno), la sede attuale è ancora all'Istituto "Pallazolo-Don Gnocchi" di Milano, ma in futuro contiamo di spostare tutto al nostro IRCCS. E speriamo naturalmente si possa andare avanti dappertutto con le lezioni in presenza, come sta avvenendo attualmente».

Il periodo difficile del Covid ha certamente complicato le cose, soprattutto per quanto riguarda le lezioni e l'impegno quotidiano di studenti, docenti e tutor, ma il processo di aggregazione e potenziamento non si è comunque fermato. Anzi.



«FREQUENTARE LE LEZIONI E SVOLGERE TIROCINIO ALL'INTERNO DI UN ISTITUTO DI RICOVERO E CURA A CARATTERE SCIENTIFICO RAPPRESENTA LA PALESTRA IDEALE PER LA FORMAZIONE DI QUESTI GIOVANI»

«Siamo andati avanti con costanza e gradualità e i risultati sono quelli di oggi, grazie anche all'eccellente collaborazione con la facoltà di Medicina dell'Università di Milano - prosegue Morelli -. Il nuovo Campus darà anzitutto la possibilità agli studenti dei vari corsi di entrare in contatto fra loro, cosa che fino ad oggi è avvenuta in modo molto parziale, e contribuirà a creare quel giusto clima da università vera e propria, particolarmente stimolante per i ragazzi e anche per i loro professori. C'è poi l'ulteriore e decisivo vantaggio di essere all'interno di una struttura come un Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, che

per i giovani rappresenta la palestra ideale per la loro formazione».

UNO STILE DISTINTIVO DI APPROCCIO AL PAZIENTE

Perché il punto da sempre decisivo è proprio questo: diventare operatori sanitari in Fondazione Don Gnocchi non significa solo frequentare un corso di laurea, ma immergersi fin da subito nella quotidianità di una struttura riabilitativa complessa, osservando da vicino le sfide nei reparti e nelle palestre, il lavoro di squadra di medici, infermieri, terapisti e apprendendo uno stile distintivo di approccio al paziente direttamente sul campo.

«In poco meno di vent'anni - ricorda la dottoressa Morelli - si sono laureati nei corsi che hanno sede nelle strutture della Fondazione oltre 2500 studenti: un'attività, compreso l'esame finale, che non si è fermata neppure durante il lockdown quando, nonostante le difficoltà, diversi studenti hanno completato il proprio percorso di studi. Laureati che si sono poi rapidamente inseriti nel mondo del lavoro e che oggi operano in tutta Ita-

lia, arricchiti di quella cultura riabilitativa tipica della "Don Gnocchi"».

CORSO PER FISIOTERAPISTI ANCHE NELLA SEDE IRPINA

Da sottolineare che la formazione universitaria in Fondazione non riguarda solo Milano, ma si estende anche al corso di Laurea in fisioterapia dell'Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli" di Napoli, di cui il Polo Specialistico Riabilitativo di S. Angelo dei Lombardi (Avellino) è sede di tirocinio, con l'ospedale "Criscuoli", all'interno del quale si trova la struttura della Fondazione, sede didattica. La collaborazione tra l'ateneo napoletano e la "Don Gnocchi" risale al 2006 e ha fin qui portato alla laurea circa 500 fisioterapisti e 300 logopedisti.

Ovunque le parole d'ordine sono sempre quelle che hanno contraddistinto questi due decenni di corsi universitari.

Formazione e pratica direttamente sul campo, competenze maturate in settant'anni di esperienza, una cultura in ambito riabilitativo che risale alle intuizioni e all'opera dello stesso don Carlo Gnocchi, riconosciuto come uno dei fondatori della moderna medicina riabilitativa, inserimento quasi immediato nel mondo del lavoro: questi i vantaggi dei corsi di laurea in Fondazione, per imparare ad operare "accanto alla vita, sempre!"

Corsi di laurea	Studenti iscritti a.a. 2021-2022			
	1° anno	2° anno	3° anno	Totale
Infermieristica	65	15	25	105
Educazione Professionale	54	52	38	144
Fisioterapia	26	28	21	75
Terapia Occupazionale	23	22	16	61
Tecniche di Neurofisiopatologia	10	9	6	25
Terapia della Neuro e Psicomotricità dell'Età Evolutiva	24	22	22	68
Logopedia	18	19	18	55
TOTALE	220	167	146	533

TECNOLOGIE AVANZATE E RIABILITAZIONE: ANCHE LA FONDAZIONE TRA I PROMOTORI DEL MASTER PER TERAPISTI E BIOINGEGNERI

DA ANNI LA BIOINGEGNERIA sviluppa tecnologie utili alla valutazione funzionale e alla pianificazione delle attività riabilitative. Lo sviluppo di nuovi apparati tecnologici richiede piena sintonia tra operatori della riabilitazione e bioingegneri. Per questo, la collaborazione tra le due figure professionali è presupposto necessario per una riabilitazione sempre più efficace e a misura di paziente.

È sarà proprio questo uno degli obiettivi del Master in "Advanced Technologies in Rehabilitation", promosso da Humanitas University e Politecnico di Milano, con la collaborazione della Fondazione Don Gnocchi, che avrà inizio nel gennaio del prossimo anno.

«Si tratta - spiega Davide Cattaneo, responsabile del LaRiCE-Laboratorio di Ricerca del Cammino ed Equilibrio dell'IRCCS "Don Gnocchi" di Milano, docente e membro del Board Scientifico del Master - di un progetto multidisciplinare e internazionale che cercherà di mettere insieme competenze e professionalità diverse ma contigue, fondate su due grandi filoni: la riabilitazione e la tecnologia. Sarà rivolto infatti agli operatori della riabilitazione, cioè ai fisioterapisti, e agli esperti in nuove tecnologie, ovvero i bioingegneri».

Il Master punterà a fornire strumenti teorici e pratici per conoscere le più avanzate tecnologie in riabilitazione, i presupposti teorici per il loro utilizzo, gli sviluppi, i nuovi trends e come sono concepiti, costruiti e utilizzati. Oltre alle lezioni in presenza che si svolgeranno nella sede di Humanitas, è previsto un tirocinio che vedrà coinvolta anche la Fondazione Don Gnocchi, in stretta collaborazione con le aziende che sviluppano i dispositivi tecnologici. «Il nostro ruolo - continua Cattaneo - sarà quello di fornire ai partecipanti le competenze cliniche e riabilitative e le nostre conoscenze scientifiche sull'uso della tecnologia».



Il Master non farà altro che portare in evidenza quanto già viene svolto al LaRiCE di Milano: «Da tempo il nostro laboratorio è stato coinvolto in studi sulla robotica. Abbiamo da poco pubblicato una revisione sulla riabilitazione tecnologica del paziente con Sclerosi Multipla - aggiunge Cattaneo - e collaboriamo con altre realtà di Fondazione sulla riabilitazione dello stroke e sulla teleriabilitazione. Inoltre, abbiamo realizzato un laboratorio congiunto con TecnoBody, azienda leader del settore, per lo studio e la valutazione di dispositivi tecnologici e facciamo parte di DIH (Digital Innovation Hub), un consorzio europeo, coordinato dal Politecnico di Milano per lo sviluppo di sistemi robotici, di cui noi siamo provider per l'attività riabilitativa».

CRESIMATI QUATTRO OSPITI DEL "BIGNAMINI". LA FELICITÀ DI UNA MAMMA: «GRAZIE A VOI NON SIAMO SOLI»

«**V**OGLIAMO RINGRAZIARVI per aver reso possibile questo momento così speciale per noi. Per noi siete un luogo dove tutto ciò che temiamo non sia possibile fare con i nostri figli, diventa possibile... Senza giudizi, senza paure, dove ogni giorno riuscite ad alimentare la certezza che non siamo soli. Grazie per essere al nostro fianco, guide infaticabili a sostegno di difficoltà a volte insormontabili. Grazie per accoglierci come solo chi ha cuore e professionalità sa fare. Grazie a tutti voi, dal primo all'ultimo».

Sono parole di **Cristiana**, la mamma di **Alice**, 13 anni, di Numana, che assieme ad altri tre amici che frequentano il Centro Diurno del "Bignamini-Don Gnocchi" di Falconara Marittima (AN) ha ricevuto il sacramento della Cresima impartito nella cappella della struttura dal Vescovo di Ancona-Osimo, **monsignor Angelo Spina**.

Il messaggio, scritto a nome di tutti gli altri genitori - è stato letto al termine della celebrazione dal cappellano **don Filippo Pesaresi**.

Per le famiglie, il Centro "Don Gnocchi" è una seconda casa: qui i loro figli trascorrono buona parte della giornata e svolgono diverse attività riabilitative e didattiche, oltre ad assolvere alla frequenza scolastica grazie alla presenza delle insegnanti del MIUR, in virtù di una convenzione con l'Ufficio Scolastico Regionale di Ancona.

IL RICORDO DI ELEONORA

«Siamo stati noi genitori - spiega **Cristiana** - a chiedere al "Bignamini" che i

concludeva con il ricordo di una piccola ospite del Centro che oggi non c'è più, ma che sarebbe stata sicuramente presente: la piccola **Eleonora** «che oggi illumina i nostri cuori, dove occupa un posto speciale».

IL SILENZIO E L'ASCOLTO

«La celebrazione - ricorda **Reana Di Girolamo**, psicologa del Centro che insieme alla responsabile di reparto e ad altre colleghe si è data da fare per organizzare la toccante liturgia - si è svolta nelle condizioni di massima sicurezza ed è stato il primo momento liturgico dopo il lockdown; era dal febbraio 2020 che non si svolgevano celebrazioni presso la nostra cappella. Anche per questo è stato un momento molto significativo, di cui dobbiamo ringraziare il vescovo, come sempre molto sensibile e presente alle nostre iniziative, il nostro cappellano per il suo instancabile impegno, la responsabile di struttura **Fabiana Beccaceli** e la direttrice sanitaria **Giuliana Poggianti** per la loro disponibilità».

Un piccolo coro, guidato dal musicoterapista **Renzo**, ha animato la liturgia. Il vescovo, nella sua riflessione, ha parlato in modo particolare dell'importanza del silenzio come capacità di ascolto profondo. Riferendosi ai ragazzi presenti, tutti con gravi disabilità e non in grado di comunicare con la parola, monsignor Spina ha richiamato quanto sia difficile oggi mettersi in atteggiamento di ascolto di chi non sa parlare e il silenzio è il presupposto fondamentale per cogliere segnali anche impercettibili del desiderio di mettersi in relazione.



I ragazzi e i familiari durante la celebrazione, presieduta dal vescovo di Ancona-Osimo

nostri ragazzi potessero ricevere la Cresima lì e da parte della struttura abbiamo ricevuto una risposta positiva e di grande accoglienza. Alice aveva già ricevuto la Prima Comunione al Centro ed era stata un'esperienza molto toccante e profonda. Anche se avremmo potuto fare la Cresima in parrocchia, abbiamo insistito per farla lì, perché c'è tutto, e non valeva la pena andare altrove».

Il messaggio letto da don Filippo si

SERVIZIO CIVILE, PROGETTI APPROVATI PER 118 RAGAZZI NEI CENTRI "DON GNOCCHI"

Un impegno che si rinnova e una rete di partner rafforzata. In attesa dei finanziamenti, la Fondazione rilancia la propria offerta di crescita personale e professionale. In Italia e non solo.

UN IMPEGNO RINNOVATO sul fronte del servizio civile, all'interno di una rete di collaborazione con altri enti fortemente rafforzata rispetto agli anni passati. In vista del 2022, la Fondazione Don Gnocchi ha presentato al Dipartimento per le politiche giovanili e Servizio civile universale una serie di nuovi progetti, in un quadro di *partnership* che oltre al già consolidato rapporto con la **Fondazione Sacra Famiglia** e la **Lega del Filo d'oro**, vede oggi presenti anche altre importanti organizzazioni quali **Endo-FAP**, **Caritas Italiana** e **Anci Lombardia**, l'Associazione nazionale dei Comuni italiani, con il supporto esterno dell'**Agesci**.

SEMPRE PIÙ SEDI COINVOLTE

Per il bando 2022 questa rete ha presentato complessivamente **21 nuovi progetti**, richiedendo la disponibilità di **406 giovani**. Tra questi, i giovani richiesti dalla "Don Gnocchi" sono **111**.

Inoltre, per l'estero, sono stati presentati **2 progetti** (per un totale di **7 giovani** per la Fondazione) all'interno di un programma più ampio che vede come capofila **FOCSIV - Federazione Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario** e partner come **Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII**, **Caritas Italiana**, **Associazione CIPSI** e **Fondazione Volontariato Giovani e Solidarietà Onlus F.V.G.S.**

Se i progetti presentati dalla Fondazione (già peraltro tutti approvati) saranno anche finanziati, nel prossimo bando sarà possibile svolgere il servizio civile accanto ad anziani, disabili e pazienti nei Centri di **Milano-Girola**, **Milano-Palazzolo**, **Milano S. Maria Nascente**, **Milano-Vismara**, **Legnano (MI)**, **Pessano con Bornago (MI)**, **Seregno (MB)**, **Malnate (VA)**, **Salice Terme (PV)**, **Rovato (BS)**, **Torino**, **Parma**, **Firenze**, **La Spezia**, **Falconara M.ma (AN)**, **Roma**, **Sant'Angelo dei Lombardi (AV)**, **Salerno**, **Tricarico (MT)** e **Acerenza (PZ)**, oppure all'estero, nelle attività di soli-



Da alcuni anni la Fondazione Don Gnocchi è accreditata come Ente per il Servizio Civile Universale

darietà internazionale già in corso in **Bolivia** ed **Ecuador**.

«L'esperienza di servizio civile che proponiamo anche per il prossimo anno - sottolinea **don Vincenzo Barbante**, presidente della Fondazione Don Gnocchi - vuole anzitutto venire incontro al desiderio di gratuità e solidarietà presente nei giovani, valori che fanno

placare quella sete di verità e giustizia che tutti portiamo dentro. Quello che proponiamo ai ragazzi è di condividere un tratto di strada insieme. La sfida per noi responsabili e operatori della Fondazione è metterci in gioco per primi, con atteggiamento di servizio verso i giovani che sceglieranno di intraprendere un cammino con noi. La scommessa è quella di dar vita a un percorso formativo efficace e sapiente e potremo vincerla soltanto se sapremo reciprocamente metterci in ascolto gli uni degli altri. La cura della fragilità significa soprattutto relazione: è sostanzialmente questo ciò che proponiamo per questa straordinaria esperienza di crescita e di bene».

Una nuova proposta, dunque. Che si affianca a quella attualmente in corso. Nonostante le limitazioni dovute all'emergenza Covid, anche quest'anno un significativo gruppo di giovani sta

**«L'ESPERIENZA
CHE PROPONIAMO
VUOLE VENIRE INCONTRO
AL DESIDERIO DI GRATUITÀ
E SOLIDARIETÀ
DI TANTI GIOVANI.
VOGLIAMO SOPRATTUTTO
CONDIVIDERE UN TRATTO
DI STRADA INSIEME»**

IO FACCIO BENE!

**IL SERVIZIO CIVILE
IN FONDAZIONE DON GNOCCHI
PER IL TUO FUTURO PERSONALE E PROFESSIONALE.**

Vivi una straordinaria esperienza accanto a persone con disabilità o anziane.
Contattaci o seguici in rete, risponderemo a ogni tua domanda!



prestando Servizio Civile nei Centri della Fondazione, affiancandosi agli operatori nel servizio delle persone che vengono assistite ogni giorno.

«Le testimonianze dei ragazzi che abbiamo accompagnato in questi anni – evidenzia **Monica Malchiodi**, responsabile del Servizio Volontariato e Servizio civile della Fondazione – confermano che la “Don Gnocchi”, oltre ad offrire un ampio ventaglio di progetti e di tipologie di impegno, grazie anche alle proprie risorse umane è capace di rendere la loro esperienza una straordinaria opportunità di crescita e di formazione preziosa per il loro futuro, arrivando talvolta a riorientare i percorsi di sviluppo professionale».

ECCO I PROGETTI PER IL 2022

Nello specifico, i progetti 2022 promossi dalla Fondazione Don Gnocchi, approvati a livello governativo, ma **tuttora in attesa di finanziamento**, sono i seguenti:

● **“Oltre il Covid, oltre la fragilità”**, che punta a generare benessere nelle persone con fragilità accolte nelle strutture della Fondazione, aumentando le opportunità di partecipazione, di inclusione e di relazione e migliorando la comunicazione.

● **“Salute in movimento”**, il cui obiettivo è aumentare le proposte di attività motoria e sportiva per gli utenti della Fondazione e per parte della popolazione giovane adulta e over 65 del territorio di riferimento.

● **“Chiedimi se sono felice”**, che punta a migliorare la qualità della risposta ai bisogni relazionali e di socializzazione a favore delle persone disabili, contribuendo ad accrescere nei giovani maggiore consapevolezza sui concetti di salute e benessere all'interno di una visione olistica che riguarda una molteplicità degli aspetti della vita della persona.

● **“Nativi digitali cercansi”**, il cui scopo è migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità e delle loro famiglie, grazie alla presenza di giovani volontari in servizio civile universale

che partecipando alla vita delle singole realtà contribuiscano a diffondere la tecnologia digitale rendendola familiare alla quotidianità.

● **“Dammi la mano”**, che si propone di “migliorare la qualità della vita dei pazienti ricoverati nei reparti di riabilitazione della Fondazione Don Gnocchi, attraverso la presenza di giovani volontari in servizio civile universale e il potenziamento delle attività che favoriscono una maggiore socialità, lo sviluppo delle autonomie, il benessere fisico e psichico.

A questi si aggiungono due progetti all'estero:

● **“Bolivia: insieme per l'inclusione delle persone con disabilità”**, che punta all'inserimento di quattro operatori volontari in servizio civile nell'ambito dei progetti finalizzati all'inclusione dei minori con disabilità in Bolivia, nella regione di Cochabamba, dove l'ONG Fondazione Don Gnocchi è presente da lungo tempo.

● **“Ecuador: caschi bianchi per l'inclusione sociale delle persone con disabilità”**, che punta all'inserimento di tre operatori volontari in servizio civile nell'ambito dei progetti finalizzati all'inclusione dei minori con disabilità in Ecuador, nella provincia di Esmeraldas, dove l'ONG Fondazione Don Gnocchi opera da alcuni anni.

SARÀ NECESSARIO LO SPID

Per partecipare al bando sarà necessario avere a disposizione l'identità digitale. I giovani **tra i 18 e i 28 anni** che vorranno presentare domanda dovranno infatti utilizzare **SPID (Sistema unico di identità digitale che permette di accedere ai servizi online della Pubblica Amministrazione)** per accedere alla piattaforma on-line DOL, lanciata lo scorso anno per consentire una candidatura più veloce, semplice e trasparente.

È importante, quindi, che tutti i giovani interessati al servizio civile universale si attivino fin da subito per acquisire la propria identità digitale, così da essere pronti quando il bando sarà pubblicato.

DA SAPERE...

Che cos'è il Servizio Civile Universale?

È impegnarsi in un progetto finalizzato alla pace tra i popoli e alla promozione dei valori fondativi della Repubblica, con azioni concrete per le comunità e il territorio. È una partecipazione di responsabilità, è un'occasione per crescere, capire e condividere, è una forma di aiuto a chi vive in disagio o ha minori opportunità, è un atto di solidarietà verso gli altri.

Il Servizio Civile è un lavoro?

No, non è un lavoro. È un anno dedicato al servizio della comunità, alla formazione personale e alla crescita individuale. È anche un'opportunità per avvicinarsi al mondo del lavoro.

Come posso scegliere un progetto della Fondazione Don Gnocchi?

Puoi contattarci direttamente o consultare sul sito dongnocchi.it l'elenco dei progetti disponibili (consultabile anche sulla piattaforma DOL, nella sezione “Scegli il tuo progetto”) con le informazioni essenziali per orientare la scelta.

Quant'è la durata del servizio?

Il servizio nei Centri della Fondazione Don Gnocchi dura 12 mesi.

Qual è l'orario di servizio?

I progetti prevedono un orario di servizio pari a 25 ore settimanali, oppure un monte ore annuo che può variare. L'orario di servizio viene stabilito in relazione alla natura del progetto ed è indicato nel progetto stesso.

È previsto un rimborso economico?

Ai volontari spetta un compenso di 14,81 euro netti giornalieri, per un totale € 444,30 netti mensili.

Esistono altri benefici?

La legge prevede che ai giovani che hanno svolto attività di Servizio Civile Universale possano essere riconosciuti crediti formativi da spendere nel corso degli studi e nel campo della formazione professionale.

Dove trovo altre informazioni?

I nostri contatti sono:
www.dongnocchi.it
Tel. e mail: 02 38264696 - 02 76456803
volontariatoeserviziocivile@dongnocchi.it

I VOLONTARI SUPPORTO PER LA RIPARTENZA: «PASSIONE E CREATIVITÀ CONTRO LA PANDEMIA»

«Ottimismo e voglia di fare non mancano - spiega la responsabile Monica Malchiodi - Ci muoviamo con cautela e all'insegna della sicurezza. Importanti le attività di relazione. Cerchiamo nuove risorse».

DA SEMPRE IL VOLONTARIATO rappresenta una delle risorse fondamentali della Fondazione Don Gnocchi e tenta ora di ripartire dopo le sospensioni dovute alle fasi più difficili della pandemia. Nei Centri il quadro è ancora in evoluzione e presenta non poche incertezze, ma **ottimismo e voglia di fare non mancano**: «*Ci stiamo impegnando per riattivare quella passione che sa sconfiggere l'indifferenza, fatta di gratuità, dono di sé e costanza nell'azione ben incarnata dai volontari e espressa in molteplici modi anche in questi mesi di fase pandemica* - spiega **Monica Malchiodi**, responsabile del Servizio Volontariato della Fondazione Don Gnocchi -. *Sullo sfondo c'è la necessità di individuare nuove modalità di ingaggio di un volontariato giovanile, visto che il Covid ha accelerato un processo che era già in atto e non solo per la Fondazione, ovvero la presenza di numerosi volontari in là con l'età, che hanno dovuto sospendere ogni attività in quanto essi stessi soggetti fragili. Stiamo lavorando per coinvolgere nuove persone in modo non estemporaneo: l'obiettivo è condividere il più possibile con tutti le azioni e strategie della Fondazione. I primi segnali sono incoraggianti...*».

La ripartenza è avvenuta all'insegna della prudenza, rispettando i protocolli di **sicurezza**, con la speranza che la situazione generale della pandemia non torni a peggiorare: «*Il requisito essenziale per l'impegno dei volontari nelle nostre strutture - conferma Malchiodi - è quello della sicurezza, anche se registriamo da parte di alcuni una comprensibile sensazione di paura e incertezza. Con grande cautela, abbiamo rilanciato dove possibile il loro impegno sul campo, spingendoci anche in ambiti importanti come le attività di relazione: ad esempio, nei triage per gli accessi ai Centri, alle uscite con i ragazzi disabili nel territorio, al sup-*



A fianco, Monica Malchiodi con il logo dei volontari "Don Gnocchi". Sotto, una volontaria con le nuove pettorine che li identificano nei Centri. Per informazioni su come e dove poter prestare servizio come volontari, è possibile consultare il sito internet della Fondazione, all'indirizzo www.dongnocchi.it nella sezione "Volontariato".

porto per le visite dei parenti, alla ripresa delle attività con gli anziani ospiti delle RSA per la preparazione di lavoretti di Natale. Molto importante è anche il lavoro in rete che stiamo facendo con le associazioni che operano nei territori dove siamo presenti e che collaborano con noi».

Le **proposte di volontariato** della "Don Gnocchi" sono rivolte a persone che possono essere inserite nelle attività con **persone con disabilità** (giovani e adulti), **anziani non autosufficienti** o con ridotte autonomie e **pazienti in cura**. Gli ambiti di intervento riguardano il sostegno alle attività assistenziali, ludiche, ricreative, di animazione o religiose, la collaborazione alle attività scolastiche e ai laboratori dei ragazzi con disabilità, la gestione del loro tempo libero o il supporto all'organizzazione dei Centri Estivi.

INFO: www.dongnocchi.it



Un momento delle attività a favore di minori con disabilità e a supporto delle famiglie. Nel tondo qui sotto, Rocco Spera

TUTELA DEI DIRITTI E DENUNCIA DEGLI ABUSI: IL PROGETTO "ONG DON GNOCCHI" IN ECUADOR

Da oltre 15 anni la Fondazione è impegnata nel Paese con interventi in favore dei più fragili. Le attività di sensibilizzazione contro la tratta di esseri umani ne sono l'esempio più recente.

SONO ARRIVATO IN **ECUADOR** nel marzo 2021 per lavorare come coordinatore in loco dei progetti della Fondazione Don Gnocchi nel cantone di San Lorenzo, nel nord del Paese. Una sfida che ho accettato con entusiasmo, ma che da subito si è rivelata decisamente impegnativa, non solo per la difficoltà di un contesto locale segnato da emarginazione sociale, carenza di servizi e precarietà economica, ma anche perché in Ecuador la Fondazione è attiva da oltre quindici anni in ambito socio-sanitario ed educativo, con più progetti di cooperazione allo sviluppo spesso complementari tra loro e legati da un denominatore comune: **la tutela e promozione delle persone fragili**.

A partire dal supporto all'Istituto

Speciale "Nuevos Pasos" di San Lorenzo, che ancora oggi accoglie ogni anno un centinaio di **minori con disabilità** garantendo loro istruzione e riabilitazione, i progetti negli anni si sono progressivamente estesi al territorio dell'intero cantone, con programmi di Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria rivolti alle **fasce vulnerabili della popolazione**.

Abbiamo perciò allargato lo spettro dei beneficiari coinvolti e l'ambito delle attività, sempre più spesso trasversali al tema della disabilità: lo dimostrano per esempio il coinvolgimento diretto nel progetto **"Donna & Disabilità"**, in cui la

cura della salute materno-infantile si è accompagnata alla valorizzazione del ruolo della donna nella prevenzione e cura della disabilità, così come la partecipazione attiva al Gruppo **"Incidenza"**, un coordinamento locale di organizzazioni, istituzioni e forze dell'ordine per la denuncia di casi di maltrattamento, violenza e abuso.

Già poco dopo il mio arrivo ho insomma potuto toccare con mano quanto sia conosciuto e apprezzato sul territorio il ruolo della "Don Gnocchi" e quanto, inoltre, lo scambio e il lavoro di rete con istituzioni e altre organizzazioni sia frequente e spesso proficuo.





In questo senso, il radicamento nel contesto locale della Fondazione mi è stato confermato ulteriormente negli scorsi mesi grazie alla nostra partecipazione ad **azioni di sensibilizzazione contro il traffico di esseri umani**: una pratica criminale tristemente diffusa in tutta l'America Latina e purtroppo anche nel cantone di San Lorenzo, situato a ridosso di un confine "caldo" e poroso come quello con la Colombia.

Un'attività criminale che, oltretutto, annovera tra le vittime più frequenti proprio persone vulnerabili come bambini e donne con disabilità. Per questa ragione la Fondazione ha accolto l'invito arrivato dalle *"Hijas de la Caridad"* (Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli), che hanno promosso una serie

Altre immagini dell'Ecuador, dove la Fondazione è attiva da oltre quindici anni in ambito socio-sanitario ed educativo, con più progetti di cooperazione allo sviluppo nel territorio del cantone di S. Lorenzo, a ridosso della Colombia

di eventi di sensibilizzazione e campagne mirate contro la *"trata de la persona"* in coordinamento con varie Ong e istituzioni presenti sul territorio quali Aldeas Sos Infantiles, Giz, Acnur e il Gad (Governo Autonomo Decentralizzato) del Municipio di San Lorenzo. Fondazione Don Gnocchi ha quindi partecipato direttamente sia con presidi informativi nelle strade, sia attraverso i media e le emittenti locali.

DALLA PARTE DELLE VITTIME

Per esempio, siamo intervenuti alla **Radio El Sol** in un programma radiofonico dove ciascuna organizzazione ha avuto modo di parlare del traffico di esseri umani rispetto alla propria area di competenza e specializzazione. In rappresentanza della Fondazione Don Gnocchi, ho posto l'accento su come **le persone disabili siano maggiormente a rischio di cadere vittima del traffico di esseri umani**, ancor di più poi nel caso

di donne e bambini con disabilità di tipo cognitivo e intellettuale. Sulla base di pochi studi aggiornati su questa problematica e, soprattutto, della nostra esperienza diretta sul territorio in tema di vulnerabilità e abuso in ogni sua forma, ho citato le situazioni più comuni in cui le persone con disabilità, e in particolare donne e bambini, possono essere coinvolte e cadere vittima della tratta.

«LE PERSONE CON DISABILITÀ SONO PIÙ A RISCHIO PER LA SCARSA CONOSCENZA DEI PROPRI DIRITTI E PER LA DIFFICOLTÀ NEL RICONOSCERE E DENUNCIARE LO SFRUTTAMENTO DI CUI SONO VITTIME»

Inoltre, ho parlato di come spesso ad approfittarsene non sono solo i trafficanti, ma anche e soprattutto persone "di fiducia": un aspetto, quest'ultimo, particolarmente aberrante. Caregiver, partner o familiari, proprio grazie a un vincolo di parentela e a un malinteso rapporto di fiducia sono maggiormente in grado di manipolare la vittima per motivi economici (spesso per accedere a indennità statali), sfruttamento sessuale, prostituzione, pornografia, matrimoni forzati, adozioni illegali e traffico di organi.

In un altro intervento a una diretta televisiva presso **San Lorenzo Tv** in compagnia delle *"Hijas de la Caridad"* e del Gad municipale, ho ribadito ancora quanto le persone con disabilità siano dei soggetti altamente a rischio, a causa della scarsa conoscenza dei propri diritti e delle difficoltà nel riconoscere lo sfruttamento di cui sono vittime e nel denunciare gli abusi.

PER LE STRADE E NEI MERCATI

L'iniziativa ha suscitato un interesse palpabile anche tra la popolazione. Me ne sono accorto quando, con *"Hijas de la Caridad"*, Giz e Gad municipale abbiamo continuato l'**attività di sensibilizzazione per le strade e nei mercati** di

San Lorenzo, parlando faccia a faccia con la gente e suscitando talvolta dibattiti stimolanti. Molte sono state le persone che si sono avvicinate con interesse, chiedendo informazioni su quello che facevamo.

Ho avuto poi la netta sensazione che alcune delle persone con cui ho parlato si siano rese conto di quanto la tratta di esseri umani sia molto più vicina e diffusa di quanto pensassero, anche a San Lorenzo e al di là di casi eclatanti di cronaca nera di rilevanza nazionale come sequestri, *desaparecidos* e violenza armata.

In conclusione, mi sento di valutare positivamente queste iniziative e il coinvolgimento diretto della Fondazione Don Gnocchi. È evidente che la piaga della tratta degli esseri umani sia un problema globale che richiede interventi condivisi su più piani, a livello nazionale e internazionale. Non di meno, ritengo si possa comunque ottenere un piccolo ma significativo impatto, almeno a livello locale, **continuando e intensificando le campagne di informazione e prevenzione**, tanto quanto le azioni di supporto e tutela alle vittime della tratta.

La Fondazione Don Gnocchi continuerà a svolgere la sua parte sul territorio del cantone di San Lorenzo, coinvolgendo sempre più la comunità locale e riconoscendola a pieno titolo come risorsa protagonista di questo percorso virtuoso, in piena coerenza con quella visione olistica e a tutto tondo indicata da don Carlo Gnocchi, che da sempre anima i nostri interventi a favore della persona in condizione di fragilità.



DALLE AULE UNIVERSITARIE ALLA BOLIVIA: L'ESPERIENZA SUL CAMPO DI ROSSELLA

Tra luglio e agosto 2021 **Rossella Grasso**, studentessa del corso di Laurea in Logopedia dell'Università degli Studi di Milano presso la sede "Don Gnocchi", ha messo da parte temporaneamente i libri per volare a Cochabamba, in **Bolivia**, in visita al progetto di cooperazione internazionale della Fondazione in favore delle persone con disabilità. Per un mese Rossella ha vissuto un'esperienza sul campo, affiancata dallo staff espatriato della Fondazione e in osservazione delle attività del partner locale "Associazione Tukuy Pacha", assistendo in particolare agli **interventi domiciliari delle équipe riabilitative in zone periferiche e rurali**. Osservare il lavoro di fisioterapisti, psicologi e promotrici, nell'ambito del programma di Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria è stato per la studentessa un forte incentivo motivazionale sul percorso di studi intrapreso.

«Questa modalità di lavoro offre una straordinaria possibilità di puntare all'inclusione sociale della persona con disabilità - ha affermato Rossella al suo ritorno in Italia - lavorando sia a livello comunitario, con la sensibilizzazione delle istituzioni locali preposte, sia sulla singola famiglia, fornendo supporto legale, educativo, sanitario ed economico. Ho compreso che il lavoro da compiere va ben oltre, infatti, il solo trattamento riabilitativo».

UN PONTE TRA AFGHANISTAN E UCRAINA GRAZIE ALLA GENEROSITÀ DEGLI ALPINI

Un nuovo, significativo capitolo nel segno della fratellanza e della solidarietà internazionale si è aggiunto alla storia che lega indissolubilmente la Fondazione Don Gnocchi e il corpo degli Alpini.

La Sezione Ana di Cividale del Friuli ha promosso una lotteria solidale denominata *"Uomini di parola: con gli alpini in Afghanistan per la nostra gente"* e parte dei proventi sono stati destinati al progetto di cooperazione in **Ucraina**, dove la Fondazione accompagna "Dim Mylo-serdia" ("Casa della Misericordia") di **Chortkiv**, centro per minori e giovani adulti con disabilità. Il contributo degli alpini andrà direttamente a sostenere l'implementazione qualitativa e quantitativa delle attività riabilitative in favore dei bambini di Chortkiv, così come l'aggiornamento delle competenze professionali dello staff terapeutico locale, che viene seguito ormai da anni da professionisti "Don Gnocchi".

L'iniziativa benefica è stata propiziata ancora una volta dallo spirito di don Carlo: l'**8° Reggimento della Brigata Alpina Julia** (gemellato da anni con la Fondazione Don Gnocchi), un tempo di stanza a Cividale e oggi di sede a Venzone (Udine), è infatti rientrato a inizio 2021 dall'ultima missione in Afghanistan, dove era stato accompagnato dalla reliquia del Beato a loro donata nel 2016.

ABBIAMO FESTEGGIATO come una famiglia quando **Ambra Sabatini** ha tagliato il traguardo dei 100 metri. Gioia e commozione si sono rincorse nei corridoi del nostro Centro, dove Ambra ha mosso i primi passi della sua seconda vita. È proprio all'interno dell'**IRCCS "Don Gnocchi" di Firenze** che ha svolto la sua riabilitazione dopo l'incidente a causa del quale, purtroppo, ha perso la gamba. Abbiamo festeggiato con gioia e commozione ma non per l'oro, non per il record mondiale. Non solo, almeno.

Abbiamo festeggiato perché quel traguardo raggiunto è stato **più di una vittoria olimpica**: è stata una vittoria di vita, di ricompensa al lavoro, ai sacrifici, alla determinazione di una ragazza giovanissima, che ha insegnato tanto, a tutti noi.

Quella di Ambra Sabatini è stata **una vittoria che ha donato gioia, forza e speranza** a tutte le persone che compongono la nostra Fondazione: una grande famiglia, guidata dal messaggio del beato don Gnocchi, dove si condividono sfide e vittorie ogni giorno. Traguardi che sembrano impossibili, raggiunti grazie alla forza delle persone di cui ci prendiamo cura e alla preparazione dei nostri operatori. **Ma anche grazie alla generosità di sostenitori come te, che rendi possibile il nostro impegno.**

Il lavoro in Fondazione Don Gnocchi è un'unione di forze: la forza dei nostri pazienti, la forza dei loro familiari, dei nostri operatori... e anche la tua! Ci occupiamo delle persone considerate fragili eppure proprio loro,

L'ORO DI AMBRA: TRAGUARDI STRAORDINARI CHE DIVENTANO POSSIBILI ANCHE GRAZIE AL TUO AIUTO

bambini, giovani, adulti e anziani, ci dimostrano ogni giorno cosa significa essere forti, lavorare per raggiungere giorno dopo giorno obiettivi importanti: traguardi che possono essere abbottonare una camicia, tornare a mangiare da soli, rimettersi in piedi dopo una lunga malattia... o vincere un oro olimpico!

E quello che ci caratterizza, da 70 anni, è che **queste vittorie si raggiungono insieme**, attraverso il lavoro, la vicinanza, il supporto degli operatori, ma anche grazie al tifo e al sostegno dei lettori di "Missione Uomo" come te. Solo così, uniti nel tifo e nel sostegno, si può vincere davvero.

Abbiamo tanti altri traguardi da raggiungere: persone di ogni età, con condizioni di salute molto diverse, hanno bisogno di noi! **Il tuo sostegno ci permetterà di garantire loro una buona qualità di vita, nonostante le fragilità.** Ci permetterai di sostenere anche la ricerca, per sviluppare terapie sempre più innovative ed efficaci. **Ci donerai la possibilità di esserci, sempre.** Grazie per quello che vorrai fare insieme a noi, grazie per i passi che compirai al nostro fianco seguendo il cammino che don Gnocchi ci ha indicato con la sua vita e la sua dedizione.



Nelle foto, Ambra con gli operatori "Don Gnocchi" che hanno seguito la sua riabilitazione



CI SONO VITTORIE CHE VALGONO PIÙ DI MILLE MEDAGLIE!

“ In Fondazione Don Gnocchi ho mosso i primi passi della mia seconda vita! ”

Ambra Sabatini

Medaglia d'oro nei cento metri
Paralimpiade Tokyo 2020

**In questo
periodo di Natale
aiutaci a raggiungere
piccole e grandi
conquiste
di autonomia,
capacità e abilità**



MI È CAPITATO di dover preparare una relazione sulla bioetica, riprendendo la definizione di “salute” dell’Organizzazione Mondiale della Sanità. Il suo testo è del 1947 e quindi non tiene conto delle esperienze successive, come ad esempio la cronicizzazione della malattia. Essa recita: «La salute è una condizione di perfetto benessere fisico, mentale e sociale e non significa soltanto assenza di malattia». Questa definizione ci fa scoprire che siamo tutti... malati! È una definizione un po’ mitologica. Probabilmente può essere compresa in un contesto storico dove la complessità e anche la messa a fuoco delle diverse situazioni di malattia era molto più semplice e schematica.

RASSEGNAZIONE E REAZIONE: LA CROCE E LA RESURREZIONE

Partiamo da una domanda semplice, che sappiamo è anche stata il rovello di don Gnocchi, in particolare riguardo al dolore innocente: qual è l’atteggiamento di chi cerca di illuminare il nostro approccio alla malattia, al dolore, alla sofferenza?

Padre Carlo Casalone, in un suo recente intervento, afferma che la differenza tra dolore e sofferenza è la differenza che si colloca tra danno e senso. Il dolore segnala un danno alla vita della persona che impone di trovarne il senso. Tuttavia, non basta affermare solo la differenza tra danno e senso, ma anche il rapporto che s’instaura tra dolore e sofferenza. Il dolore è un campanello d’allarme per l’uomo. La sofferenza è la nostra percezione del dolore. Tale percezione non è solo conoscenza di un cambiamento della nostra condizione, ma essa apre uno spazio anche per la nostra reazione e per la nostra risposta.

Sappiamo che, nella cultura diffusa dell’ultimo secolo, le reazioni sono state fondamentalmente due e hanno camminato parallelamente. Ciascuno di noi quando si pone di fronte alla malattia, o sta dinanzi alla paura e all’attesa di un esame clinico, si trova a coltivare dentro di sé questi due atteggiamenti: il primo più tradizionale è la



COMPETENZE E PROSSIMITÀ: NELL’ESPERIENZA DELLA MALATTIA SAPPIATE INCONTRARE IL MALATO!

La riflessione del vescovo di Novara, monsignor Brambilla, nella giornata della memoria liturgica del beato don Gnocchi.

rassegnazione passiva; l’altro, forse più moderno e figlio del primo, è la **reazione attiva**. Il secondo atteggiamento può camminare in modo parallelo al primo ed è stato talvolta nel Novecento anche il motore della ricerca medica.

È interessante che anche la predicazione cristiana sia andata a sovrapporre la parola “croce” al primo atteggiamento e la parola “risurrezione” al secondo, formulando due tipi differenti di risposte. La Parola della croce è stata spesso sovrapposta, talvolta in modo precipitoso, alla rassegnazione, tanto che “rassegnarsi” voleva dire portare la croce.

D’altra parte, reagire attivamente

prende spunto dall’annuncio della risurrezione, e affermava che il cristianesimo promuoveva la vita, la ricerca, un atteggiamento proattivo, per cui la lotta alla malattia diventava un compito etico, una forma alta di carità.

Qual è il difetto di questa duplice reazione? Che cosa manca in ambedue le posizioni, che sono speculari?

All’origine di entrambe c’è un errore filosofico-antropologico comune (teorico e pratico insieme). La sofferenza è vista come una “cosa” del malato, la malattia è una affezione che il malato ha, non è una realtà che tocca la persona. La lingua francese ha una bella espressione (“que nous affecte”), che in

italiano si traduce “che ci tocca”, ma a ben vedere è un “toccare” che ci spreme dentro, che scava dentro l’anima e diventa una prova per lo spirito.

La malattia è sovente trattata come una cosa, viene oggettivata, clinicizzata. Di fronte ad essa ci si può disporre soltanto nel gesto della “reazione” o in quello della “rassegnazione”, ma la sofferenza non diventa un interrogativo per la coscienza. Quindi non pone il problema del senso.

SOCCOMBERE O COMBATTERE? L’INTERVENTO DELLO SPIRITO

Padre Casalone sottolinea, nell’intervento che ho ricordato, anche un’altra bella scoperta che fa parte dell’esperienza di tutti noi. Quando una persona deve fare un esame clinico, quando entra nei giorni della malattia, il tempo cambia di qualità.

Siamo costretti a metterci in attesa, c’è sempre qualcuno che arriva prima, anzi qualcuno salta anche la fila, e così il tempo assume un’altra dimensione. In questo modo si riduce lo spazio della nostra libertà. In realtà si riduce il margine di manovra della libertà attiva, ma facciamo esperienza di un altro tipo di libertà, per la quale una persona può incontrare un altro, può parlare con l’altro, può pensare a se stesso, insomma scopre un altro modo di vivere la libertà. Certamente la malattia ci ricorda che l’uomo non è soltanto “homo

«LA MALATTIA È SPESSO CENSURATA COME UNA SECCATURA, UN INTRALCIO. BISOGNA PENSARE INVECE A UNA PROSPETTIVA DIVERSA, QUELLA CHE CI PONE IN UNA RELAZIONE NUOVA CON GLI ALTRI»

faber”, un uomo produttore, un uomo che trasforma, capitalizza e consuma.

Allora una via d’uscita della questione posta potrebbe essere questa: al di là della parola della rassegnazione e della croce, o della parola del progresso e dell’ottimizzazione, sarebbe necessario vivere la sofferenza oltre l’alternativa

LA MESSA ANIMATA DAL CORO DEI FAMILIARI

È stato il “Coro Aquiloni”, un ensemble vocale formato da familiari di pazienti in stato vegetativo o affetti da SLA, assistiti dalla Fondazione Don Gnocchi, ad accompagnare lunedì 25 ottobre la Messa al santuario del beato don Gnocchi presieduta dal vescovo di Novara, monsignor Franco Giulio Brambilla, nel 12° anniversario della beatificazione di don Carlo. Diretto dalla musicoterapeuta Isabella Basile, con Paolo Colombari all’organo, il “Coro Aquiloni” è attivo dal 2016 all’interno dell’Istituto “Palazzolo-Don Gnocchi” di Milano e rappresenta un punto di riferimento apprezzato e frequentato dai familiari di pazienti ricoverati nel reparto dedicato alle persone in stato vegetativo o di minima coscienza. Per loro si tratta di un supporto importante per gestire ansia e stress legati alla complessa situazione del proprio congiunto. Il canto e il ritrovarsi insieme si dimostrano un’occasione che contribuisce ad affrontare ed elaborare serenamente l’enorme carico emotivo.



tra soccombere e combattere. Questa alternativa non si può superare se non con l’intervento dello spirito. Lo spirito umano e lo Spirito di Dio!

La malattia spesso è censurata come una seccatura, un intralcio, un evento fastidioso, una cosa opaca di fronte alla quale non si pone il problema del significato, ma che soprat-

tutto cambia il nostro modo di agire. Bisogna pensare ad un’azione di altro tipo: quella che ci fa entrare dentro una dinamica nuova, un’azione che ci pone in una relazione nuova con gli altri.

Qui emergono i diversi compiti: quello del paziente, del medico, dell’operatore sanitario, del parente, dell’amico. L’agire assume una duplice

valenza: la malattia non comporta soltanto un reagire o un soccombere, ma apre uno spazio di "resistenza e resa".

Di "resistenza" attraverso tutte le dinamiche che si creano, anche belle, di attenzione e di ricerca, e qui si apre il grande campo della cura; e di "resa" solo a quel senso della vita che bussa alla porta della coscienza, attraverso l'esperienza della sofferenza e che chiede di avere accanto una persona che si fa prossima e che spera con noi.

E, allora, quali sono i compiti che ne vengono? Sono compiti umani e cristiani. Attraverso l'esperienza della malattia dobbiamo incontrare il malato. È decisiva l'immagine che noi gli restituiamo, per esempio, con la nostra cura e prossimità. È necessaria tutta la tecnica, tutta la competenza, ma ancor più è decisiva la nostra relazione. Noi riteniamo queste due cose alternative, invece più si differenzia il nostro approccio alla sofferenza, più la dimensione della prossimità diventa importante, specie nelle situazioni croniche.

In termini più chiari bisognerebbe introdurre una relazione etica e spirituale: l'altro che è presente restituisce un'immagine affidabile (o meno) al paziente. Quando andiamo all'ospedale,

non sappiamo cosa dire all'amico, soprattutto se è giovane, e dirottiamo il discorso sulla domanda: "Cosa ha detto il medico!". Nessuno gli chiederebbe a bruciapelo: "Cosa stai imparando?". Sarebbe una domanda troppo diretta e al senso comune appare sconveniente.

Eppure nessuno come il malato sa che il periodo della malattia è un tempo di crescita. Le esperienze che si vivono

**«LA SOFFERENZA
DEVE DIVENTARE LUOGO
DEL SENSO E DELLA BUONA
RELAZIONE RITROVATA
E RINNOVATA:
È IL VERO APPROCCIO
SPIRITUALE: NON SI PUÒ
GUARIRE SENZA CREDERE»**

attorno al letto di un malato possono aprire uno spiraglio alla speranza, possono far condividere un senso che va oltre la rassegnazione passiva e la reazione attiva. È un atteggiamento con il quale la sofferenza diventa luogo del senso e della buona relazione ritrovata e rinnovata. Esso fa apprendere una

cosa che stiamo dimenticando tutti: l'esperienza che siamo "limitati" e "finiti", che siamo vulnerabili.

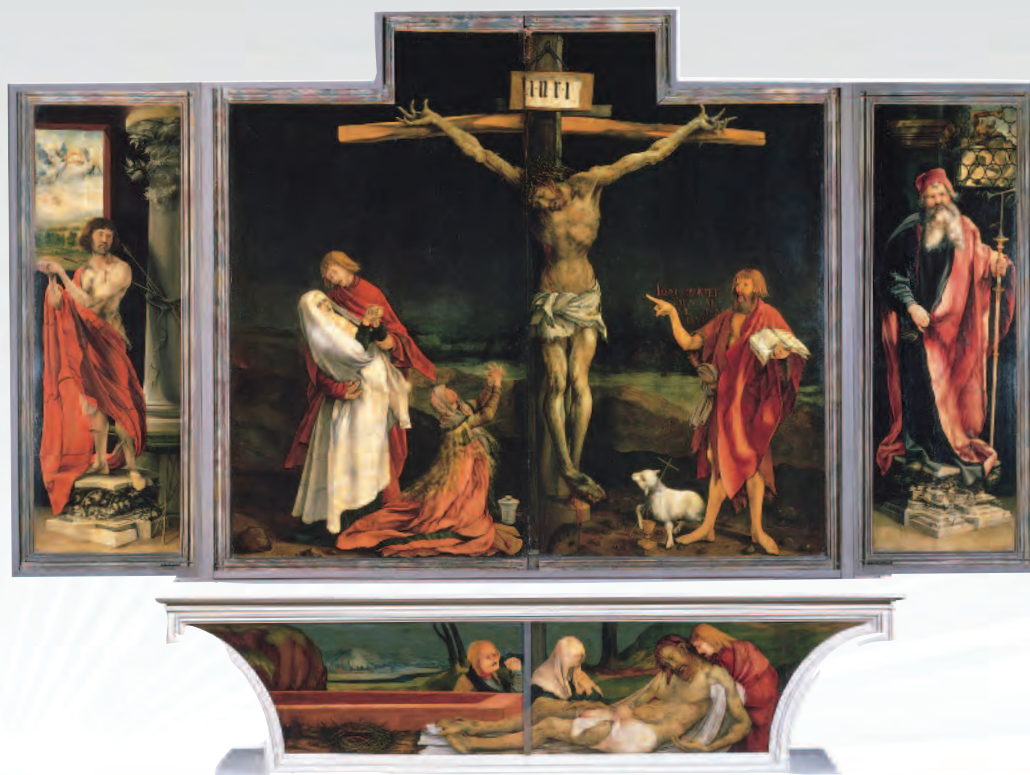
L'esperienza del limite è l'esperienza attraverso la quale la gestione della sofferenza diventa sapiente, il che significa che non si vuole né sottovalutarla (ti sconfiggerò), né sopravvalutarla (mi rassegnò). Da questo atteggiamento ne beneficerebbero tutti coloro che vivono l'esperienza della malattia: è il vero approccio spirituale, per cui – sembra paradossale – non si può guarire senza l'intervento dello spirito, senza credere. Dobbiamo sentire la malattia come una sfida per lo spirito!

Concludo richiamando un'opera d'arte che si trova a Colmar in Alsazia: la pala di Isenheim (nell'immagine sotto), dipinta da Matthias Grünewald: non è soltanto una bellissima immagine da guardare, ma è una macchina terapeutica, con le ante che si aprono alla vista del malato. Con questa macchina si permetteva al malato di imparare a convivere con la realtà, con la dimensione della sofferenza, illustrata dai misteri del Natale e della Pasqua.

Ed è attraverso quest'azione, che possiamo uscirne migliorati, noi e gli altri, la nostra famiglia e la società.

LA PALA DI ISENHEIM

L'Altare di Isenheim - definito da alcuni "la Cappella Sistina del Nord" - è un oggetto complesso e strutturato su più livelli, proprio come uno scrigno che contiene gioielli in più cassetti. È l'opera più importante di Matthias Grünewald (1475 - 1528), su commissione dell'abate del monastero di Isenheim. Si tratta di una sorprendente "macchina di altare", fatta di ante fisse ed ante rimovibili, che possono assumere tre diverse configurazioni. Essa era destinata alla preghiera dei monaci antoniani e dei malati che venivano pietosamente accolti nel monastero.



«Era furbo, birichino. Diciamo tremendo - racconta Rosetta Pasta, cugina di don Carlo -. Il bello era che tutte le birichinate le faceva fare a me. Mi diceva: vai avanti tu, a te la zia non fa rimproveri, poi arrivo io e aggiusto la faccenda». E la cugina non solo andava avanti, veniva rimproverata e si prendeva anche qualche scapaccione dalla zia mentre Carlo «fuggiva così veloce che nemmeno il diavolo lo avrebbe trovato».

Nella casa di Montesiro, in Brianza, c'era un albero di lazzarini - frutti molto dolci simili a una piccola mela - che piacevano molto al giovane Carlo. «Quell'albero non si tocca, diceva la zia - sono ancora parole della cugina Rosetta, tratte dagli archivi del beato don Gnocchi - la frutta a tavola c'è già». Ma quell'albero rimaneva una vera tentazione. «Vai tu a raccoglierti che sei più leggera e svelta, io tengo ferma la scala e faccio buona guardia». Rosetta fiduciosa ubbidiva, mentre il cugino toglieva di corsa la scala e fuggiva, lasciandola sull'albero

COM'ERA DON CARLO RAGAZZO? «FURBO, BIRICHINO, TREMENDO» MA GIÀ S'INTRAVEDEVA IL SANTO

Gli stralci più curiosi e intimi delle testimonianze conservate nell'archivio storico: le cugine, gli studenti, i primi collaboratori.

al grido: «Arriva la zia, la zia!». «Io stupida ci cascavo sempre. Non so quante volte sono rimasta rannicchiata sulla famosa pianta di lazzarini o appesa ad un ramo prima spaventata, poi piangendo di rabbia. E Carlo rideva come un matto, finché la zia arrivava e lui allora scappava. Io scendevo e giù pronto un castigo. Passavano due o tre giorni e io ci ricascavo di nuovo».

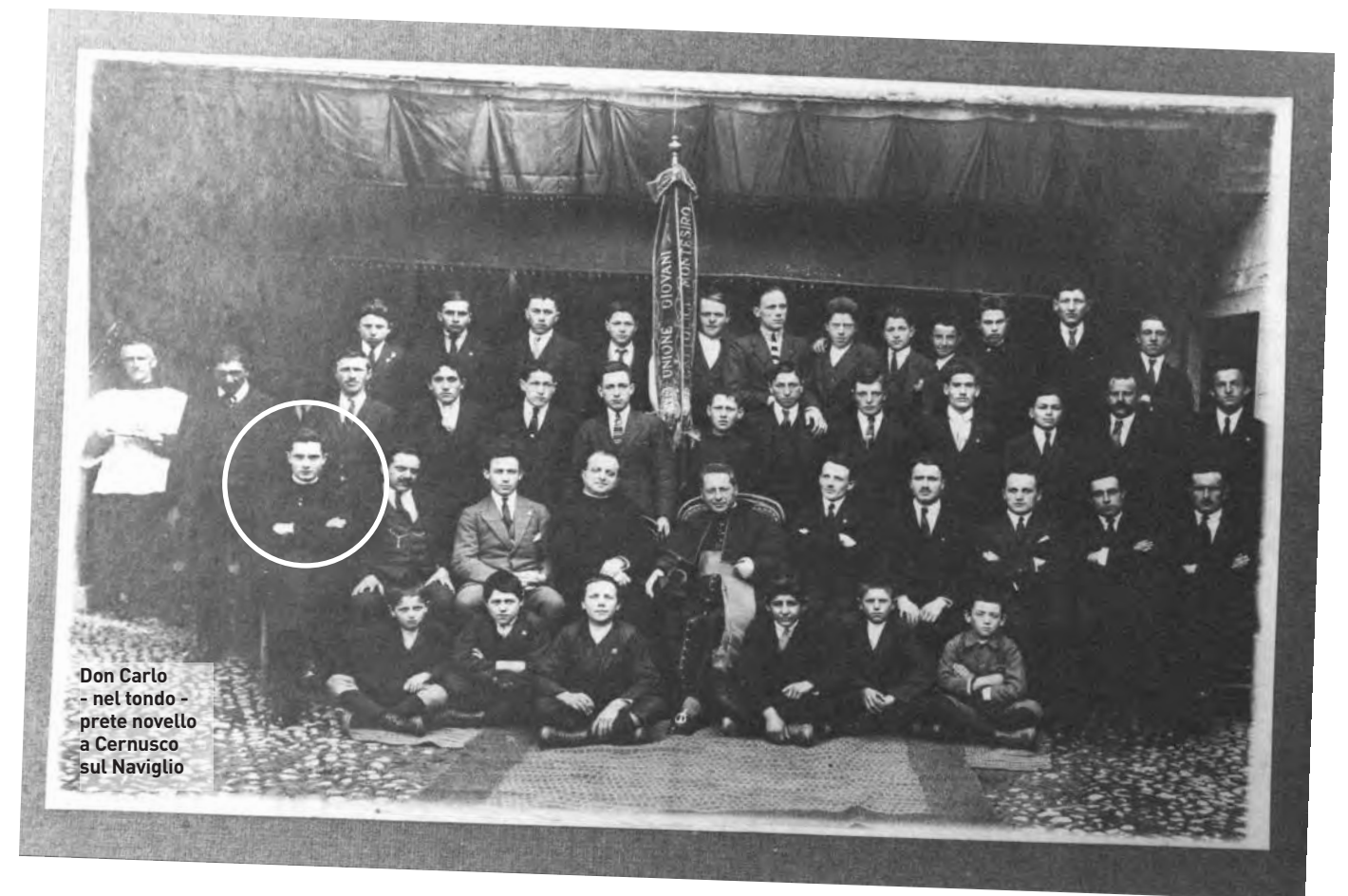
Può stupire che un ragazzo così vivace decida di entrare in seminario e farsi prete. E invece è ancora il racconto della cugina che ci fa capire quanto Carlo l'abbia desiderato intensamente.

«Spesso da bimbo giocava a dire messa. Toccava a me ovviamente servirlo,

e guai se sbagliavo. Quando sarò grande - diceva - farò il sacerdote, anzi il missionario».

BATTAGLIA A PALLE DI NEVE

E sugli anni da prete novello, assistente a Cernusco sul Naviglio, così lo ricorda il suo primo parroco: «Rammento che ai primi di dicembre venne giù una nevicata proprio coi fiocchi; il cortile era coperto d'una spanna di neve soffice. Egli si mise a trotterellare fra quel biancore, e subito dietro i ragazzi, i più sfrontati dei quali cominciarono a prenderlo di mira con palle di neve bene assestate. Era quanto aspettava: s'abbassa a sua volta a raccogliere



Don Carlo
- nel tondo -
prete novello
a Cernusco
sul Naviglio

manate di quella neve così soffice e... addosso ai più timidi che stavano a vedere e ai più rispettosi che non osavano. Si accese una battaglia di tutti contro uno. Un colpo ben centrato gli fa volar via il berretto, che viene riempito e rimesso al suo posto! Giù neve in faccia, negli occhi, in bocca, nel collo; qualcuno gliela caccia in tasca. Era una statua bianca che si muoveva! Fu una festa per noi, una conquista per lui».

Don Gnocchi fu sempre fra i giovani e per i giovani. A Cernusco sul Naviglio, poi a S. Pietro in Sala a Milano, all'Istituto Gonzaga, con gli alpini in Russia, coi piccoli orfani e con mutilatini e poliomieltici. Sempre.

Così racconta **Gerolamo Meda**, alpino: «Vi è un primo tempo della sua eroica vita, quello cioè dell'educatore della gioventù, nel quale va ricercata l'origine di ogni successivo sviluppo della sua prodigiosa attività. Non si potrebbe anzi capire realmente il don Gnocchi ultimo, se non risalendo al primo, al direttore spirituale del Gonzaga. Don Gnocchi ha sentito come pochi altri la grandezza della fecondità, della paternità

spirituale, nella quale si sublima quella fisica e che può esistere anche senza di questa. Amò tanto i suoi giovani e soprattutto ne comprese la vita e le necessità che volle con loro dividerle, essere uno di loro».

**«QUANDO PER UN ALPINO
NON C'È PIÙ SPERANZA,
LASCIATELO MORIRE
TRA LE VOSTRE BRACCIA.
VI SPORCHERÀ LA GIACCA
CON IL SUO SANGUE,
MA GLI SEMBRERÀ
DI ESSERE TRA LE BRACCIA
DI SUA MADRE»**

Non sorprende affatto quando, allo scoppio della guerra, don Gnocchi decide di restare vicino ai suoi ragazzi per continuare ad ammaestrarne lo spirito. «Egli accanto agli alpini - continua Meda - ha rappresentato soprattutto le loro madri. Con loro divise le tragiche giornate

della ritirata, sostenendoli, aiutandoli, raccogliendone le estreme parole, accettando quella eredità che doveva poi trasformarsi nella sua grande Opera, farlo avvicinare al dolore di quei bambini che la guerra non aveva stroncato, ma aveva irreparabilmente colpito».

Accanto a una profonda spiritualità e a un'incrollabile fede, don Carlo possedeva una straordinaria umanità, a cui attinse in quei drammatici mesi al fronte. Diceva: «È inutile che parliamo di Dio agli alpini, se hanno la pancia vuota, se hanno fame. Bisogna che tutto sia logico: prima il corpo e poi l'anima». E ancora: «Quando un alpino è ferito a morte, e non c'è più speranza da parte dei medici, lasciatelo morire tra le vostre braccia. Vi sporcherà la giacca di un po' di sangue, ma gli parrà di essere tra le braccia di sua madre».

Spiritualità e umanità, insieme su di un unico binario. Doti che hanno sempre caratterizzato don Gnocchi, anche al rientro dalla ritirata di Russia e al nuovo indirizzo che prese la sua vita dopo la drammatica esperienza bellica.

IL CARCERE A SAN VITTORE

Così testimonia **Marina Doria Visconti di Modrone**: «Mia madre ed io, al rientro di don Carlo dalla Russia, eravamo andate a prenderlo a Udine e lo avevamo portato nella nostra casa di Macherio, dove eravamo sfollati. Questo perché potesse essere curato e riprendersi dalla spossatezza di quella terribile esperienza».

Ben presto don Carlo entrò a far parte con il conte **Marcello Visconti di Modrone** del Comitato di Liberazione Nazionale Fiamme Verdi, iniziando a collaborare con i partigiani e gli studenti antifascisti.

Ancora Marina Doria: «Mio padre aveva installato a casa nostra una radio clandestina. Da noi trovavano rifugio partigiani e carabinieri che non avevano voluto aderire alla Repubblica di Salò. Per questo motivo i tedeschi delle SS avendo avuto sentore di quanto avveniva avevano deciso di fare un'irruzione in casa nostra. Fortunatamente un repubblicano ci aveva rivelato quanto stava per accadere e sia mio padre che don Carlo hanno avuto il tempo di mettere in salvo i partigiani e i carabinieri a cui avevamo dato rifugio. La mattina seguente un gruppo di SS mise tutto a soqquadro. Terminata la perquisizione, mio padre e don Carlo furono prelevati e tradotti a San Vittore, dove hanno subito diversi interrogatori. Nel frattempo mia madre, con grande coraggio, si era recata a Milano dal cardinale Schuster e, incurante dei bombardamenti che avvenivano ininterrottamente, lo aveva implorato di intercedere per la liberazione di suo marito e di don Carlo. Grazie a questo, e per mancanza di prove, dopo dieci giorni furono entrambi liberati».

ALLA GUIDA DELL'AUTO

Sono varie anche le testimonianze curiose che riguardano l'avvio dell'Opera. Come quella dell'avvocato **Nicola Bonuomo**: «Sono stato per tre anni al Collegio di Roma, retto dai Fratelli delle Scuole Cristiane. Entrai dai mutilatini per fare l'istitutore. Mi era stata assegnata una classe di bambini ciechi. Essere istitutore lì, mi ha consentito di poter fare l'Università e di frequentarla. All'epoca, diciannovenne, ero uno dei pochi che avesse la patente di guida. Così erano frequenti le richieste per accompagnare don Carlo, con la giardinetta 500, quando veniva a



Don Carlo - al centro - in una foto a Montesiro

Roma. Lo portavo nei vari ministeri, nella perenne e assillante caccia, così mi diceva, di fondi per i suoi ragazzi. Rettifico: non accompagnare! All'andata era don Carlo a guidare. Io gli ero a fianco e avevo soltanto il compito di riportare a casa la giardinetta. Non avrebbe sopportato, don Carlo, la guida di altri: perché non riusciva a stare fermo neppure davanti ad un semaforo rosso. Se poteva, faceva un giro per una strada laterale anche più lunga, ma sempre meglio che stare fermi, così diceva!»

CHE FESTA CON I SUOI PICCOLI!

Così racconta invece la cugina **Luisa Gnocchi**: «Don Carlo veniva di frequente da noi, ci raccontava fatti della guerra e dei suoi alpini, in particolare del suo attendente bergamasco che lo salvò, trovandolo, quando era già quasi sepolto dalla neve in Russia. Un giorno, per la festa di san Carlo, mio padre gli telefonò per fargli gli auguri. Don Carlo gli chiese: "Cosa la fa la tua Luisa?" Il papà gli rispose che io, avendo ottenuto il diploma magistrale, aspettavo un lavoro. Così don Carlo mi chiese se avessi voluto aiutarlo, in ufficio, alla "Pro Infanzia Mutilata". Io accettai ed ebbi il piacere e l'onore di collaborare con lui: sbrigavo le pratiche per i mutilatini, la corrispondenza, i ringraziamenti per le donazioni... Mi portò diverse volte al collegio di Pessano, dove le bambine lo accoglievano sempre con grande gioia, perché vedevano in lui un padre premuroso e affettuoso. Stare con don Carlo fu una me-

ravigliosa scuola di vita. Quando mi assegnarono il mio posto di insegnante elementare, parlai ai miei alunni dei bambini meno fortunati di loro, colpiti nel corpo e nello spirito e bisognosi di cure e di assistenza continua. Così i miei scolari impararono a privarsi di alcuni giocattoli o libri per offrirli ai mutilatini».

IL PASSO VERSO LA SPERANZA

Il geometra **Gianluigi Figini**, direttore dei lavori al Collegio di Inverigo, lo ricorda così: «Era un uomo che incuteva rispetto. Di don Gnocchi anzitutto era evidente la linearità con la quale poneva i problemi, li discuteva. Sorrideva sempre con tutti. Non l'ho mai visto arrabbiarsi, no. I suoi appuntamenti a Inverigo li faceva per mezzogiorno, questo per non perdere i suoi impegni a Milano. Don Carlo è stata la prima persona che ha visto mia figlia, nata in casa. Mia moglie era a letto, aveva appena partorito. E lui, salendo le scale, disse: "Sono venuto a vedere il capolavoro del mio Gianluigi"».

Don Gnocchi sapeva sempre vedere il lato positivo delle cose. Quando frequentava i Collegi tutti ricordano un uomo allegro, cordiale, giocherellone che metteva da parte i problemi e le preoccupazioni per infondere gioia ai suoi ragazzi già martoriati nel fisico.

Ancora Figini: «Don Carlo nel salone della "Rotonda" di Inverigo, in mezzo ai bambini, era una cosa che faceva commuovere. Perché vedevi questo uomo che si trasformava e la gentilezza con cui prendeva in braccio i bambini, quelli di Inverigo li conosceva tutti personalmente, le canzoni che intonava, le storie che raccontava...»

Orio Vergani - allora famoso giornalista del Corriere della Sera - qualche giorno dopo la sua morte annotava lucidamente: «Se un bambino senza mani scriveva, se un fanciullo senza gambe giocava al pallone, il passo verso la speranza è compiuto».

La scrupolosa dedizione di don Gnocchi ad ogni briciola di vita ha lasciato in eredità un'Opera vasta e complessa, da sempre attenta ai bisogni dei più fragili. Il frutto di un'esistenza dedicata al prossimo, una missione che continua accanto e al servizio della vita. Una lezione, della quale il nostro mondo ha sempre più urgente bisogno.

PROXIMITAS

COMPETENZE AL SERVIZIO DI VALORI

Proximitas è un **comitato senza fini di lucro**, che offre **supporto consulenziale a Enti no-profit**, d'ispirazione cristiana, per sostenerli nello sviluppo di nuovi modelli di gestione della propria organizzazione in ambito socio-assistenziale, socio-sanitario e sanitario. Il Comitato Proximitas è composto attualmente da Enti di grandi, medie e piccole dimensioni, che operano da tempo nel **settore sanitario e socio-assistenziale** in diversi contesti territoriali.

INSIEME PER SOSTENERE IL BENE

INFO: Comitato Proximitas, via Carlo Girola 30, 20162 Milano
Tel. 02 40308908 - email: info@proximitas.it - www.proximitas.it
Presidente: **don Vincenzo Barbante** - Vice presidente: **Franco Massi**

IL CARISMA DI DON GNOCCHI NELLE PAROLE ILLUMINATE DI TRE GRANDI PASTORI AMBROSIANI

I cardinali Colombo, Martini e Tettamanzi - arcivescovi di Milano - così parlavano di don Carlo: «Dolce amico, sacerdote autentico, grande uomo e instancabile servitore degli ultimi».

«**L**A GENTE PARE NON SI LASCI PIÙ convincere dalla nostra predicazione; ma di fronte alla santità, ancora crede, ancora si inginocchia e prega. Se un santo autentico, vivo o morto, passa, tutti accorrono al suo passaggio».

Le parole del cardinale Schuster ai chierici di Venegono poco prima della morte sono state spesso ricordate dagli arcivescovi che si sono susseguiti alla guida della diocesi di Milano in questi ultimi anni anche a proposito di don Carlo Gnocchi, fulgido esempio di sacerdote dalla profonda spiritualità e apostolo del dolore innocente in terra ambrosiana e oltre.

«NELLA SEQUELA DI CRISTO PER DARE AL MONDO L'AMORE»

Il cardinale **Giovanni Colombo** - del quale ricorrerà il prossimo maggio il trentesimo anniversario di morte - fu coetaneo e compagno di seminario di don Carlo. Tra i suoi interventi, è bello ricordare la solenne commemorazione che fece il 28 febbraio 1966 nel Duomo gremito, davanti a uno "schieramento di carrozzelle", che faceva "impallidire l'anima", circondato da "mazzi di fiori retti da tripodi di grucce".

«Ci sono vite umane - ebbe a dire in

«COMPRESI DA SUBITO, FIN DAGLI ANNI DEL LICEO, CHE A QUALUNQUE AZIONE EGLI FOSSE STATO CHIAMATO NELLA VITA, NON SI SAREBBE RIVOLTO AI LIBRI MA ALLE ANIME, AGLI UOMINI VIVI E PALPITANTI»

card. Giovanni Colombo

quella occasione - in cui il disegno che le costituisce nel loro intimo appare, all'ultimo, in modo evidente e luminoso. Sono vite particolarmente guidate da chi, nel rispetto assoluto della libertà, sa condurre lo spirito umano verso mete prefis-

sate e alle quali ha voluto affidare un messaggio provvidenziale per la moltitudine. Io non temo di affermare che la vita di don Gnocchi fu una di queste vite particolarmente guidate e, osando decifrare il messaggio che essa ci ha recato, io dico che il nostro dolce amico è stato

mandato per annunziare al nostro mondo, spesso così orgoglioso e duro, la poesia, la teologia e la pedagogia del dolore innocente; io sento che tutti gli avvenimenti della sua vita sono

stati preordinati a questo. Già negli anni del liceo a Monza - amava ricordare - lasciava intuire, a chi allora avesse potuto capirlo, che qualunque cosa avesse fatto nella vita egli l'avrebbe inquadrata in una cornice di bellezza e di poesia; che, a qualunque azione fosse stato chiamato non si sarebbe rivolto ai libri ma alle anime, agli uomini vivi e palpitanti. Sentiva che a lui doveva bastare il Vangelo nello sforzo di capirlo fino in fondo, di viverlo e predicarlo con sincerità».

Così spiegava, raccontando un episodio degli anni del seminario: «Un giorno mi ricordò un'espressione che aveva letto nel "Quo vadis?": «La Grecia ha dato al mondo la bellezza, Roma ha dato al mondo la forza e il diritto, Cristo ha dato al mondo l'amore». E allora capii che aveva chiaramente, profondamente, irrevocabilmente deciso di mettersi senza riserve e senza titubanze nella sequela di Cristo per dare al mondo l'amore. Quell'amore che, al di là di ogni propria soddisfazione egoistica, non vuole gioia per sé, ma desidera il bene degli altri e perciò brucia sé stesso. Capii che la sua vocazione più profonda era il sacerdozio: lo vedevo pregare con tale semplicità che rivelava un intimo contatto con l'Invisibile. E lo vedevo sempre generoso ogni volta che occorresse un sacrificio e un superamento del proprio comodo e del proprio egoismo. E lo vedevo sempre così cortese, così affabile verso i suoi compagni e verso tutti che ciascuno aveva l'impressione di essere da lui preferito, ma con tale semplicità che non dava mai a vedere che egli si turbasse per dare qualche cosa agli altri; sembrava che erano gli altri a prendere qualcosa da lui».

«UN SACERDOTE CAPACE DI UNIRE FEDE E AZIONE»

Della profonda venerazione del cardinale **Carlo Maria Martini** - scomparso quasi dieci anni fa - per la figura del beato don Gnocchi molto si è detto e scritto. Emblematiche queste parole consegnate proprio alla sua Opera, nel centenario della nascita del fondatore.

«Ero a Milano da pochi mesi e fui invitato a presiedere la commemorazione del venticinquesimo anniversario della sua morte. Potei così accostarmi meglio alla

sua figura sacerdotale e conobbi un grande uomo, un sacerdote che aveva realizzato l'armoniosa sintesi di fede e di azione ed era riuscito ad essere un edu-



Il cardinale Carlo Maria Martini (1927-2012) con un disabile assistito dalla Fondazione Don Gnocchi



Il cardinale Martini in preghiera alla tomba del beato don Gnocchi nel corso di una delle sue visite

cattore attento ed entusiasta. Mi sentii, dunque, in sintonia con lui, animato dal desiderio di trasmettere ai giovani soprattutto - ma non solo a loro, ovviamente - la bellezza del Vangelo, della Parola di Dio, che può veramente dare pienezza a tutta la vita, come ha riempito di gioia la mia.

«E quando il 27 febbraio 1987 in Duomo comunicavo la mia decisione di iniziare il processo diocesano in vista della beatificazione e canonizzazione di don Carlo - sono ancora parole del cardinale Martini - ero convinto che questo processo avrebbe fatto bene a tutta la Chiesa ambrosiana. Don Carlo ardente e appassionato, si era inoltrato per i sentieri del mondo; nel nome della "carità di Cristo" aveva cercato e raggiunto anche quelli che sembravano lontani, aveva dialogato con loro, li aveva convinti che nel fratello sofferente potevano incontrare quel Dio che molti di loro cercavano come a tentoni. Molti dei benefattori e sostenitori di don Carlo erano lontani da tempo dagli ambienti ecclesiali. Bastò loro l'incontro con un prete appassionato dei suoi fratelli più bisognosi (i mutilati, gli orfani...) poiché videro che egli per primo era bruciato dall'amore di Dio; bastò questo incontro per allargare i paletti della Tenda della Dimora di Dio, sotto la cui ombra tutti sono chiamati a trovare ristoro, imparando da Gesù "mite e umile di cuore"».

E aggiungeva: «Vorrei che non venisse mai meno questo entusiasmo fecondo. Il

mondo ha urgente bisogno di ritrovare il senso vero della lotta: lottare sì, ma per il bene, la pace, la giustizia. Lottare per l'amore puro che cerca la gioia dell'altro e non l'egoistico soddisfacimento del proprio istinto, per la dignità di ogni essere umano per cui tutti sono preziosi e tutti "meritano" di vivere. **Lottare per la vita,**

«NEL NOME DELLA CARITÀ AVEVA RAGGIUNTO ANCHE QUELLI CHE SEMBRAVANO LONTANI, LI AVEVA CONVINTI CHE NEI FRATELLI SOFFERENTI POTEVANO INCONTRARE QUEL DIO CHE CERCAVANO COME A TENTONI»

card. Carlo Maria Martini

poiché ogni vita è preziosa, divina, ed anche l'handicap agli occhi degli uomini è una qualità per lo sguardo amoroso di Dio. Lottare per la vita che sa riempire di speranza anche la morte e ne vede la dignità non nel cercarla, ma nell'accoglierla come momento di incontro con Colui che ci ha detto di essere "la Vita" e ci ha creati e ci attende per "stare insieme per sempre" con Lui nella sua casa, dove ogni lacrima è asciugata dal Suo sorriso gentile. **Don**

Carlo, morendo, ci insegnò quanto l'amore per Dio fosse forte in lui, che si era consumato d'amore per i piccoli suoi fratelli. Da allora tocca a noi, fratelli e compagni sul sentiero di Dio tra le case degli uomini».

«NEL CUORE DI OGNI UOMO RICONOSCEVA IL VOLTO DI DIO»

Scomparso quasi cinque anni fa, il cardinale Dionigi Tettamanzi portò a termine il processo e celebrò la beatificazione di don Carlo il 25 ottobre 2009. Nell'omelia, davanti a una piazza Duomo gremita di oltre 50 mila fedeli, ricordò come don Carlo fosse stato per tutta la vita inquieto cercatore di Dio e coraggioso cercatore dell'uomo.

«È nella ricerca del volto di Cristo impresso nel volto d'ogni uomo che don Carlo ha consumato la sua vita. Lo ha cercato in ogni soldato, in ogni alpino ferito o morente, in ogni bimbo violato dalla ferocia della guerra, in ogni mutilato vittima innocente dell'odio, in ogni mulattino frutto della violenza perpetrata sull'innocenza della donna, in ogni poliomielitico piegato nel corpo dal mistero stesso del dolore. **Sta qui il segreto dell'amore di don Carlo per l'uomo: la vivissima coscienza che nel cuore di ogni essere umano abita lo splendore del volto di Dio.** Ma ogni cristiano è chiamato ad amare sino alla fine e senza paura ogni essere umano, sapendo che in tutti è l'impronta incancellabile del volto di Dio, di tutti Creatore e Padre».

Il cardinale Tettamanzi sottolineò anche come don Carlo seppe coinvolgersi con dedizione entusiasta e disinteressata non solo nella vita della Chiesa, ma anche in quella della società.

«E lo ha fatto coltivando con grande intelligenza e vigore l'intimo legame tra la carità e la giustizia: una carità che "tende le mani alla giustizia". **Noi possiamo continuare la sua opera chiedendo oggi alla giustizia di tendere le mani alla carità.** Don Carlo è stato mirabile nell'operare una sintesi concreta di pensiero e di impresa, appellando alle diverse istituzioni pubbliche e insieme alle molteplici forme di volontariato, ponendo come criterio necessario e insuperabile la centralità della persona umana sempre onorata nell'invulnerabilità della sua dignità e nella globalità unitaria delle sue dimensioni - fi-

siche, psichiche e spirituali -, insistendo sull'opera educativa e culturale come decisamente prioritaria per lo sviluppo autentico della società. Mai egli ha dimenticato il privilegio e comandamento evangelico del servizio agli "ultimi". Don Carlo ha vissuto la sua vocazione come impegno leale nel mondo, senza sminuire, anzi arricchendo, il suo essere di sacerdote. **Impegno nel mondo così come si presentava al suo tempo: lontano dalle nostalgie del passato, calato cordialmente nel presente, aperto, profetico e anticipatore del futuro, mai nel segno del pessimismo o della paura».**

«NOI POSSIAMO CONTINUARE LA SUA OPERA CHIEDENDO OGGI ALLA GIUSTIZIA DI TENDERE LA MANO ALLA CARITÀ, IMPEGNANDOCI NEL MONDO SENZA MAI CEDERE AL PESSIMISMO E NEMMENO ALLA PAURA»

card. Dionigi Tettamanzi



Il cardinale Dionigi Tettamanzi (1934-2017) accarezza un'anziana ospite di una RSA della Fondazione Don Gnocchi durante una delle sue numerose visite

IL BEATO PALAZZOLO SANTO IL 15 MAGGIO 2022



SARÀ PROCLAMATO SANTO il 15 maggio 2022 **don Luigi Maria Palazzolo** (1827-1886), il fondatore delle **Suore delle Poverelle**. Lo ha deciso **Papa Francesco** che nel Concistoro ordinario dello scorso 3 maggio ne aveva decretato la canonizzazione - insieme ad altri sei beati - senza però fissarne la data a causa dell'emergenza sanitaria. La notizia è stata accolta con grande gioia dalla famiglia delle **Suore delle Poverelle**, congregazione istituita da don Palazzolo e fortemente legata alla "Don Gnocchi" attraverso il comune impegno da quasi 25 anni all'**Istituto "Palazzolo-Don Gnocchi" di Milano**. Originario di Bergamo, Luigi Maria Palazzolo si dedicò all'educazione dei ragazzi abbandonati sin dai primi anni del suo ministero. Nel maggio del 1869 avviò con **Teresa Gabrieli** l'Istituto delle "Suore delle Poverelle". Morì a Bergamo il 15 giugno 1886. Quasi sessant'anni fa, il 19 marzo 1963, venne proclamato Beato dal conterraneo e grande estimatore **Papa Giovanni XXIII**.

VITERBO UN BUSTO E LA PIAZZA DEDICATI A DON CARLO

NON È MANCATO IL RICORDO gli alpini del Gruppo di Viterbo nel 12esimo anniversario della beatificazione di don Gnocchi. Nel nuovo complesso della parrocchia dei **Santi Valentino e Ilario di Villanova**, dove è custodita la reliquia del beato, è stato inaugurato un cippo con il busto di don Carlo, al quale è stata intitolato lo spiazzo antistante. La Messa, officiata da **don Emanuele Germani** e concelebrata dal cappellano militare **don Marco Limodio**, è stata animata dal coro Ana "Marco Bigi", alla presenza delle penne



nere locali, guidate dal capogruppo **Franco Barillà**, delle autorità civili e reli-

giose e del direttore dell'Area Centrosud della Fondazione **Giampaolo Pierini**.

CARNATE IL GIARDINO PUBBLICO INTITOLATO A DON GNOCCHI

L'INTERA COMUNITÀ DI CARNATE (Monza e Brianza) ha partecipato alla cerimonia di intitolazione del **giardino pubblico** di via Brianza al beato don Carlo Gnocchi. L'iniziativa, più volte posticipata a causa delle restrizioni per l'emergenza sanitaria, si è svolta lo scorso settembre, alla presenza del presidente onorario della Fondazione Don Gnocchi, **monsignor Angelo Bazzari**, accolto dal sindaco **Daniele Nava**, dal parroco **don Adelio Molteni**, dal gruppo locale degli alpini e da tanti cittadini. Nel suo saluto, monsignor



Bazzari ha ricordato l'attualità del pensiero di don Gnocchi e i valori che ancora

oggi ispirano le numerose attività della sua Opera in Italia e nel mondo.

SAN COLOMBANO FESTA AL PAESE NATALE ANCHE PER DON MARIO

PER LA RICORRENZA DELLA FESTA del Beato Carlo Gnocchi di quest'anno i sentimenti di gratitudine e di appartenenza di una comunità che si ritrova ricordando un suo figlio elevato agli onori degli altari si sono uniti a commozione e riconoscenza per il 50° di ordinazione sacerdotale di **don Mario Cipelli**, che ha guidato la parrocchia per 23 anni. L'attuale parroco **don Attilio Mazzoni** ha invitato il suo predecessore a presiedere la solenne celebrazione eucaristica che, per la seconda volta, perdurando le restrizioni per la pandemia, si è svolta sul sagrato della



Chiesa per consentire al maggior numero di fedeli di assistere.

Ai tanti banini che si sono dati appun-

tamento nella piazza si è unito il **coro Ana di Milano** che ha animato la celebrazione con la corale parrocchiale.

I COMUNI VALORI DELL'ALPINITÀ: COSÌ LE PENNE NERE FRIULANE HANNO RICORDATO DON CARLO

La tradizionale celebrazione al Santuario della Beata Vergine di Castelmonte (Ud), nel 149° di fondazione delle Truppe Alpine, significativo momento di ritrovo, preghiera e memoria condivisa.



Il presidente della Fondazione con le autorità alpine e le rappresentanze sezionali friulane alla cerimonia

SECOLARE PUNTO DI riferimento spirituale delle comunità ecclesiali del **Friuli-Venezia Giulia**, il Santuario della Beata Vergine di Castelmonte (Ud) ha ospitato sabato 23 ottobre - nel 149° anniversario di fondazione delle Truppe Alpine - la tradizionale celebrazione in memoria del beato don Gnocchi, indimenticato cappellano durante la seconda guerra mondiale in Albania e poi in Russia. L'iniziativa, nata grazie alla felice intuizione e all'impegno del Servizio di Assistenza Religiosa del **Comando Brigata "Julia"**, affida tradizionalmente l'organizzazione dell'evento, a rotazione, alle Sezioni Ana del Friuli Venezia Giulia: è un significativo momento di ritrovo, preghiera e memoria condivisa che rafforza i vincoli di appartenenza e salda il legame tra gli alpini in servizio e in congedo e la storia di una tra le più valenti Unità militari dell'Esercito Italiano.

Hanno partecipato alla celebrazione i comandanti dell'8° Reggimento alpini Col. **David Colussi** e del 3° Reggimento Artiglieria da Montagna Col. **Francesco Suma**; l'Aiutante Maggiore del Reparto Comando e Supporti Tattici della Brigata "Julia" Ten. Col. **Gianluigi Iasci** e alpini di ogni ordine e grado, con i Labari Sezionali dell'Ana e le rappresentanze dei suoi Gruppi, oltre ad amici e fedeli.

La **reliquia** del Beato, gelosamente custodita dall'8° Reggimento nella cappella della Caserma "Feruglio", ha accompagnato l'evento nel comune desiderio di riprendere, zaini in spalla e con rinnovato vigore, il cammino dopo quest'anno e mezzo tribolato a causa della pandemia. Il presidente della Fondazione Don Gnocchi, **don Vincenzo Barbante**, ha plasticamente riportato l'opera e il lascito spirituale di don Carlo tra i suoi amati alpini.

Il **Coro "Monte Nero"** della Sezione di Cividale del Friuli ha animato la liturgia, resa possibile anche dalla squisita disponibilità del Priore della comunità francescana che ha in custodia il Santuario.

La pagina evangelica ha sferzato tutti, con il passo relativo alla cecità risanata

di Bartimeo. Una giornata di cammino separava Gerusalemme da Gerico: lungo quella strada, sul ciglio della emarginazione, c'era anche Bartimeo a mendicare. Era diventato cieco: la sua cecità però non gli impedisce di essere attento con l'udito, di "sentire" la realtà in movimento, di scandagliarne il senso. La vicenda di Bartimeo inizia proprio dall'ascolto, coglie il fatto che sta passando il Nazareno, ma anche che si sta allontanando. È necessario gridare per farsi sentire: è il grido di ogni sofferente, di ogni emarginato, di ogni perdente, di coloro che si trovano bloccati - o costretti - sul ciglio della strada della storia.

«Oggi - ha sottolineato don Barbante - al posto di Bartimeo ci sono gli esclusi dalla nostra società, i poveri, i disoccupati, tutte le persone la cui voce rimane inascoltata; intorno quanti si preoccupano che non sia turbato il loro andare e che lo rimproveravano perché tacesse. Gesù ascolta quel grido e si ferma, non gli va immediatamente incontro ma coinvolge coloro che

gli stavano d'intorno e che, inizialmente, nascondevano la sua presenza: "Chiamatelo!". Le barriere devono saltare e gli animi si devono raccordare: il grido di uno deve diventare il grido dell'altro».

"Va", la tua fede ti ha salvato": la fede compie il suo miracolo, gli apre gli occhi e lo rimette in movimento. Bartimeo seguirà Gesù su quella stessa strada che lo aveva tenuto seduto ai margini a mendicare.

Anche l'alpino non può che essere uomo/donna in movimento: è il suo habitus morale. **L'alpinità attinge proprio da quello che è lo spirito del Vangelo**: sono i valori tramandati dalle nostre famiglie cristiane del passato che sono entrati come un abito mentale che, poi, è diventato l'alpinità; che è fatta dalla volontà di servire gli altri, dal senso di fraternità e quindi da quel darsi da fare gratuito dove l'attenzione all'altro viene prima dell'attenzione a sé stessi.

Don Marco Minin
Cappellano Militare Brigata Alpina Julia



Carlo Gnocchi
**Pedagogia
del dolore innocente**
Ed. San Paolo, 2015



Barbara Garavaglia
Malato d'infinito
Centro Ambrosiano, 2013



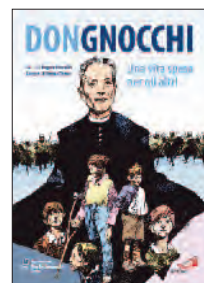
Edoardo Bressan
**Don Gnocchi. Una vita
al servizio degli ultimi**
Oltre Edizioni, 2016



Daniele Corbetta
**Ribelle per amore.
Don Gnocchi
nella Resistenza**
Oltre Edizioni, 2015



Angelo Bazzari - Oliviero Arzuffi
IL SOGNO
DON GNOCCHI E LA SUA FONDAZIONE
Centro Ambrosiano, 2018



Sergio Toppi (tavole)
**Don Gnocchi, una vita
spesa per gli altri**
Edizioni San Paolo, 2016



Carlo Gnocchi
**Restaurazione
della persona umana**
Editrice Vaticana, 2009



Leonardo Sapienza
**Un amico. Don Gnocchi
e G. Battista Montini**
Edizioni Viverein, 2018



Carlo Gnocchi
**Cristo
con gli alpini**
Mursia, 2008

Puoi seguire
la Fondazione Don Gnocchi anche su



www.dongnocchi.it



*omix, ve raccomandi
la mia baracca...*

Don Carlo Gnocchi

AREA TERRITORIALE NORD 1

IRCCS S. Maria Nascente

Via Capecelatro 66
MILANO - tel. 02 403081

Ambulatori: Sesto San Giovanni,
Cologno Monzese, Bollate, Nerviano,
Canegrate, Santo Stefano Ticino,
Casalpusterlengo

Centro Vismara - Don Gnocchi

Via Dei Missaglia 117
MILANO - tel. 02 893891

Centro Multiservizi

Via Galileo Ferraris 30
LEGNANO (MI) - tel. 0331 453412

Fondazione Don Gnocchi

Via Saragat
LODI - tel. 0371 439080

Centro E. Spalenza - Don Gnocchi

Largo Paolo VI
ROVATO (BS) - tel. 030 72451

Centro S. Maria ai Colli Presidio sanitario Ausiliatrice

Viale Settimio Severo, 65
TORINO - tel. 011 6303311

Ambulatori: Torino
(via Peyron, strada del Fortino)

AREA TERRITORIALE NORD 2

Istituto Palazzolo - Don Gnocchi

Via Don L. Palazzolo 21
MILANO - tel. 02 39701

Centro Girola - Don Gnocchi

Via C. Girola 30
MILANO - tel. 02 642241

Hospice S. Maria delle Grazie

Via Montecassino 8
MONZA - tel. 039 235991

Centro S. Maria al Castello

Piazza Castello 22
PESSANO CON BORNAGO (MI)
tel. 02 955401

Ambulatori: San Donato Milanese,
San Giuliano Milanese, Melzo, Segrate

Centro Ronzoni Villa - Don Gnocchi

Viale Piave 12
SEREGNO (MB) - tel. 0362 323111

Ambulatori: Barlassina, Vimercate,
Lentate sul Seveso

Centro S. Maria alla Rotonda

Via privata d'Adda 2
INVERIGO (CO)
tel. 031 3595511
Ambulatori: Como, Guanzate

Centro S. Maria al Monte

Via Nizza 6
MALNATE (VA) - tel. 0332 86351
Ambulatorio: Varese

Centro S. Maria alle Fonti

Viale Mangiagalli 52
SALICE TERME (PV) - tel. 0383 945611

AREA TERRITORIALE CENTRO

IRCCS Don Carlo Gnocchi

Via Di Scandicci 269 - loc. Torregalli
FIRENZE - tel. 055 73931

Centro Don Gnocchi

Via delle Casette 64
COLLE VAL D'ELSA (SI) - tel. 0577 959659

Centro S. Maria alla Pineta

Via Don Carlo Gnocchi 24
MARINA DI MASSA (MS)
tel. 0585 8631

Polo Specialistico Riabilitativo

Ospedale S. Antonio Abate
Via Don Carlo Gnocchi
FIVIZZANO (MS) - tel. 0585 944101

Polo Riabilitativo del Levante ligure

Via Fontevivo 127
LA SPEZIA - tel. 0187 5451

Centro S. Maria ai Servi

Piazzale dei Servi 3
PARMA - tel. 0521 2054

Centro E. Bignamini - Don Gnocchi

Via G. Matteotti 56
FALCONARA MARITTIMA (AN)
tel. 071 9160971

Ambulatori: Ancona (Torrette,
via Brecce Bianche, via Rismondo),
Camerano, Fano, Osimo, Senigallia

AREA TERRITORIALE CENTROSUD

Centro S. Maria della Pace

Via Maresciallo Caviglia 30
ROMA - tel. 06 330861

Centro S. Maria della Provvidenza

Via Casal del Marmo 401
ROMA - tel. 06 3097439

Centro S. Maria al Mare

Via Leucosia 14
SALERNO - tel. 089-334425

Polo specialistico riabilitativo

Ospedale civile G. Crisculi
Via Quadrivio
SANT'ANGELO DEI LOMBARDI (AV)
tel. 0827 455800

Centro Gala - Don Gnocchi

Contrada Gala
ACERENZA (PZ)
tel. 0971 742201

Polo specialistico riabilitativo

Presidio Ospedaliero ASM
Via delle Matine
TRICARICO (MT)
tel. 0835 524280

**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE: Vincenzo Barbante (presidente), Rocco Mangia (vicepresidente),
Giovanna Brebbia, Mariella Enoc, Andrea Manto, Luigi Macchi, Marina Tavassi.

COLLEGIO DEI REVISORI: Adriano Propersi (presidente), Silvia Decarli, Claudio Enrico Maria Polli.

DIRETTORE GENERALE: Francesco Converti.



**Fondazione
Don Carlo Gnocchi
Onlus**



Fondazione Don Gnocchi: accanto alla vita, sempre!

Ci prendiamo cura ogni giorno di bambini e ragazzi con disabilità, di anziani non autosufficienti, di pazienti con gravi patologie invalidanti, di persone in stato vegetativo e di pazienti con malattie in fase terminale.

Ecco come puoi sostenere la Fondazione:

- Con carta di credito al link donazioni.dongnocchi.it
- Con bollettino postale, conto corrente postale n. 737205 intestato a Fondazione Don Gnocchi Onlus, piazzale R. Morandi 6, 20121 Milano
- Con bonifico bancario, codice IBAN IT16A0306909606100000006843 intestato a Fondazione Don Gnocchi Onlus, Banca Intesa San Paolo S.p.A.
- Inviando un assegno non trasferibile, intestato a Fondazione Don Gnocchi Onlus, Piazzale R. Morandi 6, 20121 Milano
- Con un lascito solidale, tutte le informazioni utili all'indirizzo lascito.dongnocchi.it

